



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



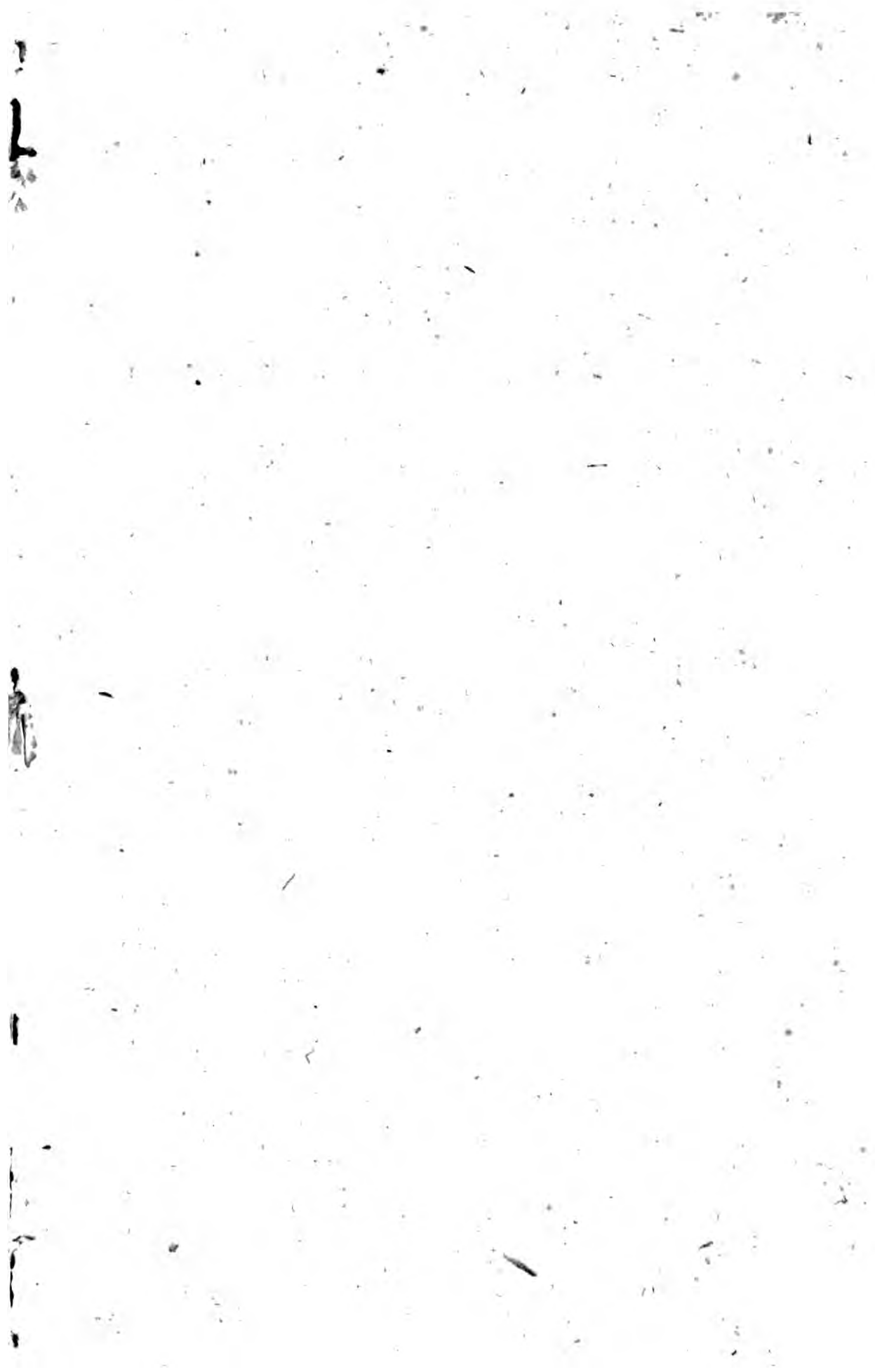
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

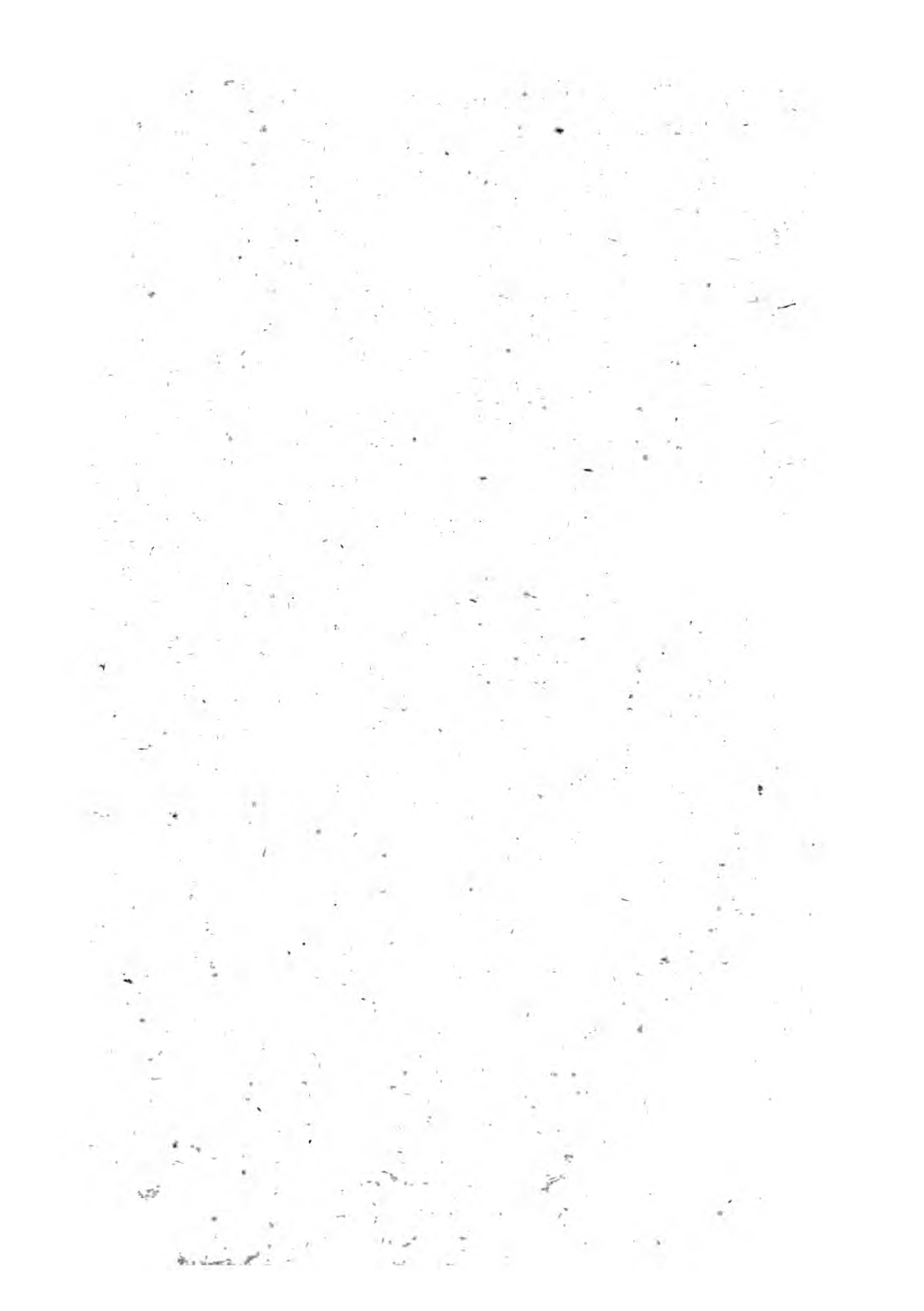


Bought from Salimbeni



Vet. Ital. III B. 288





I L
M A T T I N O,
I L
M E Z Z O G I O R N O,
E L A
S E R A.

—————
P O E M E T T I T R E
—————



IN VENEZIA, MDCCLXXIV.

Presso PIETRO SAVIONI

Sul Ponte de' Baretteri all' Insegna della NAVE.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.



ALLA MODA.

Lungi da queste carte i cisposi occhi già da un secolo rintuzzati , lungi i fluidi nasi de' malinconici vegliardi . Qui non si tratta di gravi ministerj nella Patria esercitata , non di severe leggi , non di annojante domestica economia misero appannaggio della canuta età . A te , vezzosissima Dea , che con sì dolci redini oggi temperi , e governi la nostra brillante gioventù , a te sola questo piccolo Libretto si dedica , e si consagra . Chi è che te qual sommo Nume oggimai non riverisca , ed onori , poichè in sì breve tempo se' giunta a debbellar l' agghiacciata Ragione , il pedante buon senso , e l' ordine seccagginoso tuoi capitali nemici , ed hai sciolto dagli anticchissimi lacci questo secolo avventurato ? Piacciati arar-

que di accogliere sotto alla tua protezione, che forse non n' è indegno, questo piccolo Poemetto. Tu il reca su i pacifici altari, ove le gentili Dame, e gli amabili Garzoni sacrificano a se medesimi le mattutine ore. Di questo solo egli è vago, e di questo solo andrà superbo, e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in versi sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Eppo non aspira all' immortalità, come altri Libri troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai seppelliti nell' oblio. Siccom' egli è per te nato, e consagrato a te sola, così è pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a cangiarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà di riguardare con placid' occhio questo **MATTINO**, forse gli succederanno il **MEZZOGIORNO**, e la **SERA**; e il loro Autore si studierà di comporli ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.

M A T T I N O .

G IOVIN SIGNORE , o a te scenda per lungo
 Di magnanimi lombi ordine il sangue
 Purissimo celeste , o in te del sangue
 Emendino il difetto i compri onori ,
 E le adunate in terra , o in mar ricchezze
 Dal genitor frugale in pochi lustri ,
 Me Precettor d' amabil Rito ascolta .

Come ingannar questi noiosi e lenti
 Giorni di vita , cui sì lungo tedio ,
 E fastidio insoffribile accompagna
 Or io t' insegnerò . Quali al Mattino ,
 Quai dopo il Mezzodì , quali la Sera
 Esser debban tue cure apprenderei ,
 Se in mezzo agli ozj tuoi ozio ti resta
 Pur di tender gli orecchi a' versi miei .

Già l' Are a Vener sacre , e al giocatore
 Mercurio nelle Gallie , e in Albione
 Devotamente hai visitate , e porti
 Pur anco i segni del tuo zelo impressi ;
 Ora è tempo di posa . In vano Marte
 A se t' invita ; che ben folle è quegli
 Che a rischio della vita ognor si metta ,
 E tu naturalmente il sangue aborri .
 Nè i mesti della Dea Pallade studj
 Ti son meno odiosi : Avverso ad essi
 Ti feron troppo i queruli recinti ,
 Ove l' arti migliori , e le scienze
 Cangiate in mostri , e in vane orride larve ,
 Fan le capaci volte eccheggiar sempre
 Di giovanili strida . Or primamente
 Odi quali il Mattino a te soavi
 Cure debba guidar con facil mano .

Sorge il Mattino in compagnia dell' alba
 Innanzi al Sol , che dipoi grande appare

Sull' estremo Orizzonte a render lieti
 Gli anima i, e le piante, e i campi, e l' onde.
 Allora il buon villan forge del caro
 Letto, cui la fedel sposa, e i minori
 Suoi figliuoletti intiepidir la notte;
 Poi sul collo recando i sacri arnesi,
 Che prima ritrovar Cerere, e Pala,
 Va col bue lento innanzi al campo, e scuote
 Lungo il picciol sentier da' curvi rami
 Il ruggiadoso umor, che quasi gemma,
 I nascenti del Sol raggi rifrange.

Allora forge il Fabbro, e la sonante
 Officina riapre, e alle opre torna
 L' altro dì non perfette, o se di chiavi
 Ardue, e ferrati ingegni all' inquieto
 Ricco l' arche assicura, o se d' argento
 E d' oro incider vuol gioielli e vasi
 Per ornamento a nuove spose o a mense.

Ma che? tu inorridisci e mostri in capo;
 Qual istrice pungente, irti i capegli
 Al suon di mie parole? Ah non è questo,
 Signore, il tuo Mattin. Tu col cadente
 Sol non sedesti a parca mensa, e al lume
 Dell' incerto crepuscolo non gisti
 Jeri a corcarti in male agiate piume,
 Come dannato è a far l' umile vulgo.

A voi, celeste prole, a voi concilio
 Di Semidei terreni altro concessa
 Giove benigno: e con altr' arti e leggi
 Per novo calle a me convien guidarvi.

Tu tra le veglie, e le canore scene,
 È il patetico gioco oltre più assai
 Producesti la notte; e stanco alfine
 In aureo cocchio, col fragor di calde
 Precipitose rote, e il calpestio
 Di volanti corsier, lungè agitasti
 Il queto aere notturno, e le tenebre
 Con saccole superbe intorno apristi,
 Siccome allor che il Siculo terreno

Dall'

Dall' uno all' altro mar rimbombar feo
Pluto col carro , a cui splendeano innanzi
Le tede delle Furie anguicrinite .

Così tornasti alla magion ; ma quivi
A nuovi studj ti attendea la mensa ,
Cui ricoprien pruriginosi cibi ,
E licor lieti di Francesi colli ,
O d' Ispani , o di Toschi , o d' Ongaresi
Bottiglia , a cui di verde edera Baccho
Concedette corona , e disse : fiedi
Delle mense Reina . Alfine il sonno
Ti sprimacciò le morbide coltrici
Di propria mano , ove , te accolto , il fido
Servo calò le seriche cortine :
E a te soavemente i lumi chiuse
Il gallo che li suole aprire altrui .

Dritto è perciò , che a te gli stanchi seni
Non sciolga da' papaveri tenaci
Morfeo prima , che già grande il giorno
Tenti di penetrar fra gli spiragli
Delle dorate imposte , e la parete
Pingano a stento in alcun lato i raggi
Del Sol , ch' eccelso a te pende sul capo .
Or quì principio le leggiadre cure
Denno aver del tuo giorno ; quinci io debbo
Sciorre il mio legno ; e co' precetti miei
Te ad alte imprese ammaestrar cantando .

Già i valetti gentili udir lo squillo
Del vicino metal , cui da lontano
Scosse tua man con propagato moto ;
E accorser pronti a spalancar gli opposti
Schermi alla luce , e rigidi osservaro ,
Che con tua pena non ofasse Febo
Entrar diretto a faettarti i lumi .
Ergiti or tu alcun poco , e sì ti appoggia
Agli origlieri , i quai lenti gradando
All' omero ti fan molle sostegno .
Poi coll' indice destro , lieve lieve
Sopra gli occhi scorrendo , indi dilegua

Quel che riman della Cimmerica nebbia ,
 E de' labbri formando un picciol arco ,
 Dolce a vederfi , tacito sbadiglia .
 O , se te in sì gentile atto mirasse
 Il duro Capitan qualor tra l' armi ,
 Sgangherando le labbra , innalza un grido
 Lacerator di ben costrutti orecchi ,
 Onde alle squadre varj moti impone ;
 Se te mirasse allor , certo vergogna
 Avria di se più che Minerva il giorno
 Che di flauto sonando , al fonte scorse
 Il turpe aspetto delle guancie enfiate .

Ma già il ben pettinato entrar di nuovo
 Tuo damigello i' veggo ; egli a te chiede
 Quale oggi più delle bevande usate
 Sorbir ti piaccia in preziosa tazza :
 Indiche merci son tazze e bevande ;
 Scegli qual più defii . S' oggi ti giova
 Porger dolci allo stomaco fomenti ,
 Sì che con legge il natural calore
 V' arda temprato , e al digerir ti vaglia ,
 Scegli l' brun cioccolato , onde tributo
 Ti dà il Guatimalese , e il Caribbeo ,
 Ch' ha di barbare penne avvolto il crine :
 Ma se noiosa ippocondria t' opprime ,
 O troppo intorno alle vezzose membra
 Adipe cresce , de' tuoi labbri onora
 La nettarea bevanda , ove abbronzato
 Fuma , ed arde il legume a te d' Aleppo
 Giunto , e da Moca che da mille navi
 Popolata mai sempre insuperbisce .

Certo fu d' uopo , che dal prisco seggio
 Uscisse un Regno , e con ardite vele
 Fra straniere procelle , e novi mostri ,
 E teme , e rischi , ed inumane fami
 Superasse i confin , per lunga etade
 Inviolati ancora , e ben fu dritto
 Se Cortes , e Pizzaro umano sangue
 Non istimar quel ch' oltre l' Oceano

Scorrea le umane membra, onde tonando,
 E fulminando, alfin spietatamente
 Balzaron giù da' loro aviti troni
 Re Messicani, e generosi Incassi,
 Poichè nuove così venner delizie,
 O gemma degli eroi, al tuo palato.

Cessi, 'l Cielo però, che in quel momento
 Che la scelta bevanda a forbir prendi,
 Servo indiscreto a te improvviso annunzi
 Il villano Sartor, che, non ben pago
 D'aver teco diviso i ricchi drappi,
 Oso sia ancor con polizza infinita
 A te chieder mercede: Ahimè, che fatto
 Quel salutar licore agro, e indigesto
 Tra le viscere tue, te allor farebbe
 E in casa, e fuori, e nel teatro, e al corso
 Ruttar plebejamente il giorno intero!

Ma non attenda già ch'altri lo annunzi
 Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce
 Mastro che i piedi tuoi come a lui pare
 Guida, e corregge. Egli all'entrar si fermi
 Ritto sul limitare, indi elevando
 Ambe le spalle, qual testudo il collo
 Contragga alquanto; e ad un medesimo tempo
 Inchini 'l mento e con l'estrema falda
 Del piumato cappello il labbro tocchi.

Non meno di costui facile al letto
 Del mio Signor t'accosta, o tu che addestri
 A modular con la flessibil voce
 Teneri canti, e tu che mostri altrui
 Come vibrar con maestrevol arco
 Sul cavo legno armoniose fila.
 Nè la squisita a terminar corona
 D'intorno al letto tuo manchi o Signore,
 Il Precettor del tenero idioma,
 Che dalla Senna delle Grazie madre
 Or ora a sparger di celeste ambrosia
 Venne all'Italia nauseata i labbri.
 All'apparir di lui l'Itale voci

Tronche cedano il campo al lor tiranno;
 E alla nova ineffabile armonia
 De' soprumani accenti, odio ti nasca
 Più grande in se contro alle impure labbra,
 Ch'osan macchiarsi ancor di quel sermone,
 Onde in Valchiusa fu lodata e pianta
 Già la bella Francese, ed onde i campi
 All'orecchio del Re cantati furo
 Lungo il fonte gentil delle bell'acque. (1)
 Misere labbra che temprar non fanno
 Con le Galliche grazie il sermon nostro,
 Sì che men aspro a'dilicati spirti,
 E men barbaro suon fieda gli orrecchi!
 Or te questa, o Signor, leggiadra schiera
 Trattenga al nuovo giorno; e di tue voglie
 Irresolute ancora or l'uno, or l'altro
 Con piacevoli detti il vano occupi,
 Mentre tu chiedi lor tra i lenti forsi
 Dell'ardente bevanda a qual cantore
 Nel vicin verno si darà la palma
 Sopra le scene; e s'egli è il ver, che rieda
 L'astuta Frine, che ben cento folli
 Milordi rimandò nudi al Tamigi;
 O se il brillante danzator Narcisso
 Tornerà pure ad agghiacciare i petti
 De' palpitanti Italici mariti.

Poichè così gran pezzo a' primi albori
 Del tuo mattin teco scherzato fia,
 Non senz'aver licenziato prima
 L'ipocrita pudore, e quella schifa,
 Cui le accigliate gelide matrone
 Chiaman modestia, alfine o a lor talento,
 O da te congedati escan costoro.
 Doman si potrà poscia o forse l'altro
 Giorno a' precetti lor porgere orecchio,
 Se meno ch'oggi a te cure dintorno
 Porranno assedio. A voi, divina schiatta,

Vie

(1) *Alemanì. Coltivaz.*

Vie più che a noi mortali il ciel concesse
Domabile midollo entro al cerebro,
Sì che breve lavor basta a stamparvi
Novelle idee . In oltre a voi fu dato,
Tal de' sensi , e de' nervi , e degli spiriti
Moto e struttura , che ad un tempo mille
Penetrar potete , e concepir vostr' alma
Cose diverse , e non però turbarle ,
O confonder giammai , ma scevre e chiare
Ne' lor alberghi ricovrarle in mente .
Il vulgo intanto , a qui non dessi il velo
Aprir de' venerabili misterj ,
Fie pago affai , poi che vedrà sovente
Ire e tornar dal tuo palagio i primi
D' arte maestri , e con aperte fauci
Stupefatto berrà le tue sentenze .

Ma già vegg'io , che le oziose lane
Soffrir non puoi più lungamente , e in vano
Te l'ignavo tepor lusinga e molce ,
Però che or te più gloriosi affanni
Aspettan l' ore a trapassar del giorno .

Su dunque a voi del primo ordine servi ,
Che degli alti Signor ministri al fianco
Siete incontaminati , or dunque voi
Al mio divino Achille , al mio Rinaldo
L' armi apprestate . Ed ecco in un baleno
I tuoi valetti a' cenni tuoi star pronti .
Già ferve il gran lavoro . Altri ti veste
La ferrica zimarra , ove disegno
Diramasi Chinese ; se il richiede
Più la stagione , a te le membra copre
Di stese infino al piè tiepide pelli .
Questi al fianco ti adatta il bianco lino ,
Che sciorinato poi cada , e distenda
I calzonetti ; e que' , d' alto curvando
Il cristallino rostro , in su le mani
Ti versa acque odorate , e dalle mani
Il limpido bacin sotto le accoglie ,
Quale il sapon del redivivo muschio

Olezzante all' intorno ; e qual ti porge
 Il macinato di quell' arbor frutto ,
 Che a Rodope fu già vaga donzella ;
 E chiama in van sotto mutate spoglie
 Demofonte ancor Demofonte . (1)
 L'un di soavi essenze intrisa spugna
 Onde tergere i denti ; e l' altro appressa
 Ad imbianchir le guance util licore .

Affai pensasti a te medesimo ; or volgi
 Le tue cure per poco ad altro obbietto
 Non indegno di te . Sai che compagna ,
 Con cui divider possa il lungo peso
 Di quest' inerte vita il ciel destina
 Al giovane Signore . Impallidisci ?
 No non parlo di nozze : antiquo e vieto
 Dottor farei se così folle io dessi
 A te consiglio . Di tant' altre doti
 Tu non ornì così lo spirito , e i membri
 Perché in mezzo alla tua nobil carriera
 Sospender debbi 'l corso , e fuora uscendo
 Di cotesto a ragion detto Bel Mondo ,
 In tra i severi di famiglia padri
 Relegato ti giacci , a un nodo avvinto
 Di giorno in giorno più penoso , e fatto
 Stallone ignobil della razza umana .

D'altra parte il Marito abi quanto spiace ,
 E lo stomaco muove ai delicati
 Del vostr' Orbe leggiadro abitatori ,
 Qualor de' semplicetti avoli nostri
 Portar osa in ridicolo trionfo
 La rimbambita Fè , la Pudicizia
 Severi nomi ! E qual non fuole a forza
 In que' melati seni eccitar bile
 Quando i calcoli vili del castaldo
 Le vendemme , i ricolti , i pedagoghi
 Di que' sì dolci suoi bambini altrui ,
 Gongolando , ricorda ; e non vergogna

(1) *Fili cangiata in Mandorlo . V. la Favola*

Di mischiar cetai sole a peregrini
 Subbietti, a nove del dir forme, a sciolti
 Dal volgar fren concetti, onde s' avviva
 Da' begli spirti il vostro amabil Globo.
 Pera dunque chi a te nozze consiglia.
 Ma non però senza compagna andrai,
 Che sia giovane dama, ed altrui sposa;
 Poichè si vuole inviolabil rito
 Del Bel Mondo, onde tu se' cittadino.

Tempo già fu, che il pargoletto Amore
 Dato era in guardia al suo fratello Imene;
 Poichè la madre lor temea, che il cieco
 Incauto Nume perigliando gisse
 Misero e solo per oblique vie,
 E che bersaglio agl' indiscreti colpi
 Di senza guida, e senza freno arciero,
 Troppo immaturo al fin corresse il seme
 Uman, ch' è nato a dominar la terra.

Perciò la prole mal sicura all'altra
 In cura dato avea, sì lor dicendo:
 „ Ite o figli del par; tu più possente
 „ Il dardo scocca, e tu poi più possente
 „ A certa meta. “ Così ognor compagna
 Iva la dolce coppia, e in un sol regno,
 E d' un nodo comun l'alme stringea.

Allora fu che il Sol mai sempre uniti
 Videa un pastore, ed una pastorella
 Starfi al prato, alla selva, al colle, al fonte,
 E la Suora di lui vedeali poi

Uniti ancor nel talamo beato,
 Ch' ambo gli amici Numi a piene mani
 Gareggiando spargean di gigli e rose.
 Ma che non puote anco in divino petto,
 Se mai s'accende ambizion di regno?
 Crebber l' ali ad Amore a poco a poco,
 E la forza con esse; ed è la forza
 Unica e sola del regnar maestra.

Perciò a poc' aere prima, indi più ardito
 A vie maggior fidossi, e fiero alfine

Entrò nell' alto , e il grande arco crollando ,
 E il capo , risonar fece a quel moto
 Il duro acciar , che la faretra a tergo
 Gli empie , e gridò : solo regnar vogl' io .
 Disse , e volto alla madre ,, Amore adunque
 „ Il più possente in fra gli Dei , il primo
 „ Di Citerea figliuol ricever leggi ,
 „ E dal minor german ricever leggi
 „ Vile alunno , anzi servo ? Or dunque Amore
 „ Non oserà fuor ch' una unica volta
 „ Ferire un' alma come questo schifo
 „ Da me vorrebbe ? E non potrò giammai
 „ Dappoi ch' io strinsi un laccio , anco slegarlo
 „ A mio talento , e qualor parmi un altro
 „ Stringerne ancora ? E lascerò pur ch' egli
 „ Di suoi unguenti impeci a me i miei dardi
 „ Perchè men velenosi , e men crudeli
 „ Scendano ai petti ? Or via perchè non togli
 „ A me dalle mie man quest' arco , e queste
 „ Armi dalle mie spalle , e ignudo lasci
 „ Quasi rifiuto degli Dei Cupido ?
 „ O il bel viver che fra qualor tu solo
 „ Regni in mio loco ! O il bel vederti , lasso !
 „ Sudiarti a torre dalle languid' alme
 „ La stanchezza e 'l fastidio , e spander gelo
 „ Di foco in vece ! Or genitrice intendi ,
 „ Vaglio , e vo' regnar solo . A tuo piacere
 „ Tra noi parti l' impero , ond' io con teo
 „ Abbia omai pace , e in compagnia d' Imene
 „ Me non trovïn mai più le umane genti . ,,
 Qui tacque , Amore , e minaccioso in atto ,
 Parve all' Idalia Dea chieder risposta .
 Ella tenta placarlo , e pianti e preghi
 Sparge ma in vano , onde a' due figli volta
 Con questo dir pose al contender fine .
 „ Poichè nulla tra voi pace esser puote ,
 „ Si dividano i regni . E perchè l' uno
 „ Sia dall' altro germano ognor disgiunto ,
 „ Sieno tra voi diversi , e l' tempo , e l' opra ,
 „ Tu

„ Tu che di strali altero a fren non cedi ;
 „ L' alme ferisci , e tutto l' giorno impera :
 „ E tu , che di fior placidi hai corona ,
 „ Le salme accoppia , e coll' ardente face
 „ Regna la notte . “ Ora di quì , Signore ,
 Venne il rito gentil , che a' freddi sposi
 Le tenebre concede , e delle spose
 Le caste membra : e a voi , beata gente
 Di più nobile mondo , il cor di queste ,
 E il dominio del dì , largo destina .
 Fors' anco un dì più liberal confine
 Vostri diritti avran , se Amor più forte
 Qualche provincia al suo germano usurpa :
 Così giova sperar . Tu volgi intanto
 A' miei versi l' orecchio , odi or quale
 Cura al mattin tu debbi aver di lei ,
 Che spontanea o pregata , a te donossi
 Per tua Dama quel dì lieto , che a fida
 Carta , non senza testimonj furo
 A vicenda commessi i patti santi ,
 E le condizion del caro nodo .

Già la Dama gentil , de' cui be' facci
 Godi avvinto sembrar , le chiare luci
 Col novo giorno aperse ; e suo primiero
 Pensier fu dove teco abbia piuttosto
 A vegliar questa fera , e consultonne
 Contegnosa lo sposo , il qual pur dianzi
 Fu la mano a baciarle in stanza annesso .

Or dunque è tempo , che il più fido servo ,
 E il più accorto tra i tuoi mandi al palagio
 Di le chiedendo se tranquilli sonni
 Dormìo la notte , e se d' immagin liete
 Le fu Morfeo cortese . E' ver che jeri
 Sera tu l' ammirasti in viso tinta
 Di freschissime rose ; e più che mai
 Vivace e lieta uscìo teco del cocchio ,
 E la vigile tua mano per vezzo
 Ricusò forridendo , allor che l' ampie ,
 Scale fallì del maritale albergo :

Ma ciò non basti ad acquetarti , e mai
 Non obliar sì giusti ufficj . Ahi quanti
 Genj malvagj tra 'l notturno orrore
 Godono uscire , ed empier di perigli
 La placida quiete de' mortali !

Potria , tolgalo il cielo , il picciol cane
 Con latrati improvvisi i cari sogni
 Troncara alla tua Dama , ond' ella , scossa
 Da subito capriccio , a rannicchiarsi
 Astretta fosse , di sudor gelato
 E la fronte bagnando , e il guancial molle .
 Anco potria colui , che sì de' tristi
 Come de' lieti sogni è genitore ,
 Crearle in mente di diverse idee
 In un congiunte orribile chimera ,
 Onde agitata in ansioso affanno
 Gridar tentasse , e non però potesse
 Aprire ai gridi tra le fauci il varco .
 Sovente ancor nella trascorsa sera
 La perduta tra 'l gioco aurea moneta
 Non men che al Cavalier , suole alla Dama
 Lunga vigilia cagionar : talora
 Nobile invidia della bella amica
 Vagheggiata da molti , e talor breve
 Gelosia n' è cagione . A questo aggiugni
 Gl' importuni mariti , i quali in mente
 Ravvolgendosi ancor le viete usanze ,
 Poi che cessero ad altri il giorno , quasi
 Abbian fatto gran cosa , aman d' Imene
 Con superstizion serbare i dritti ,
 E dell' ombre notturne esser tiranni ,
 Non senz' affanno delle caste spose ,
 Ch' indi preveggon tra poc' anni il fiore
 Della fresca beltade a se rapirsi .
 Or dunque ammaestrato a quali e quanti
 Miseri casi espor foglia il notturno
 Orrore le Dame , tu non esser lento .
 Signore , a chieder della tua novelle .

Mentre che il fido messaggier sì attende ,

Ma-

Magnanimo Signor , tu non starai
 Ozioso però . Nel dolce campo
 Pur in questo momento il buon Cultore
 Suda , e incallisce al vomere la mano ,
 Lieto , che i suoi sudor ti fruttin poi
 Dorati cocchj , e peregrine mense .
 Ora per te l' industrie Artier sta fiso
 Allo scarpello , all' asce , al subbio , all' ago ;
 Ed ora a tuo favor contende , o veglia
 Il Ministro di Temi . Ecco te pure
 Te la *Toiletta* attende : iv' i bei pregi
 Della natura accrescerai con l' arte ;
 Ond' oggi uscendo , del beante aspetto
 Beneficar potrai le genti , e grato
 Ricompensar di sue fatiche il mondo .

Ma già tre volte ; o quattro il mio Signore
 Velocemente il gabinetto scorse
 Col crin disciolto , e su gli omeri sparso ,
 Quale a Cuma solea l' orribil maga
 Quando agitata dal possente Nume
 Vaticinar s' udia . Così dal capo
 Evaporar lasciò degli olj sparsi
 Il nocivo fermento , e delle pelvi ;
 Che roder gli potrien la molle cute ;
 O d' atroce emicrania a lui le tempia
 Trafigger anco . Or egli avvolto in lino
 Candido siede . Avanti a lui lo specchio
 Altero sembra di raccor nel seno
 L' immagin diva , e stassi agli occhi suoi
 Severo esplorator della tua mano ,
 O di bel crin volubile Architetto .
 Mille d' intorno a lui volano odori ,
 Che alle varie manteche ama rapire
 L' aurette dolce , intorno ai vasi ungendero
 Le leggerissim' ale di farfalla .
 Tu chiedi in prima a lui qual più gli aggrada
 Sparger sul crin , se il gelsomino , o il biondo
 Fior d' arancio piuttosto , o la giunchiglia ,
 O l' ambra perziosa agli avi nostri .

Ma

Ma se la Spofa altrui, cara al Signore,
 Del talamo nuzial fi duole, e fcoffe
 Pur or da lungo pefo il molle lombo,
 Ah fuggi allor tutti gli odori, ah fuggi;
 Che micidial potresti a un folo momento
 Tre vite infidiar: femplici fieno
 I tuoi balsami allor; nè oprarli ardifci
 Pria che fu lor decifo abbian le nari
 Del mio Signore, e tuo. Pon mano poſcia
 Al pettin lifcio, e coll' ottufo dente
 Lieve folca i capegli; indi li turba
 Col pettine, e ſcompiglia: ordine leggiadro
 Abbiano alfin dalla tua mente indultre.

Io breve a te parlai; ma non pertanto
 Lunga fia l' opra tua, nè al fermin giunta
 Prima farà, che da più ſtrani eventi
 Turbiſi, e tronchi alla tua imprefa il filo.
 Fiſa i lumi allo ſpeglio, e vedrai quivi
 Non di rado il Signor morder le labbra
 Impaziente, ed arroſſir nel viſo.
 Sovente ancor ſe artificioſa meno
 Fia la tua deſtra, del convulſo piede
 Udrai lo ſcalpitar breve, e frequente,
 Non ſenza un tronco articular di voce
 Che condanni, e minacci. Anco t' aſpetta
 Veder talvolta il mio Signor gentile
 Furiando agitarſi, e deſtra e manca
 Porſi nel crine, e ſcompigliar con l' ugnà
 Lo ſtudio di molt' ore in un momento.
 Che più? Se per tuo male un dì vaghezza
 D' accordar ti prendeſſe al ſuo ſembiante
 L' edificio del capo, ed obbliarſi
 Di prender legge da colui che giunſe
 Pur jer di Francia, ah quale atroce folgore,
 Meſchino! allor ti penderia ſul capo?
 Che il tuo Signor vedreſti ergers' in piedi;
 E verſando per gli occhi ira e diſpetto,
 Mille ſtrazj imprecarti; e ſcender fino
 Ad uſurpar le infami voci al vulgo

Per farti onta maggiore , e di bastone
 Il tergo minacciarti , e violento
 Roversciare ogni cosa , al suol spargendo
 Rotti cristalli , e calamistri , e vasi ,
 E pettini ad un tempo . In cotal guisa ,
 Se del Tonante all' aria o della Dea ,
 Che ricovrò dal Nilo il turpe *Pballe* , (1)
 Tauro spezzava i raddoppiati nodi ;
 E libero fuggia , vedansi a suolo
 Vibrar tripodi , tazze , bende , scuri ,
 Litui , coltelli , o d' orridi muggiti ,
 Commosse rimbombar le arcate volte ,
 E d' ogni lato astanti , e Sacerdoti
 Pallidi all' urto e all' impeto involarfi
 Del feroce animal , che pria sì queto
 Già di fior cinto , e sotto alla man sacra
 Umiliava le dorate corna .

Tu non pertanto coraggioso e forte
 Soffri , e ti serba alla miglior fortuna .
 Quasi foco di paglia è il foco d' ira
 In nobil cor . Tosto il Signor vedrai
 Mansuefatto a te chieder perdono ,
 E sollevarti oltre ogni altro mortale
 Con pregi e scuse a niun altro concesse ;
 Onde sicuro Sacerdote allora
 L' immolerai qual vittima a *Filauzio*
 Solo Name de' Grandi , e pria d' ognaltro
 Larga otterrai del tuo lavor mercede .

Or Signore , a te riedo . Ah non sia colpa
 Dinanzi a te s' io travviai col verso
 Breve parlando ad un mortal cui degni
 Fo degli arcani tuoi . Sai , che a sua voglia
 Questi ogni dì volge , e governa i capi
 De' più felici spirti , e le matrone ,
 Che da' sublimi cocchi alto disdegnano
 Volgere il guardo alla pedestre turba ,
 Non disegnan sovente entrar con lui

In

(1) *Iside* .

In festevoli motti, allor ch' esposti
 Alla sua man sono i ridenti avorj
 Del bel collo, e del crin l' aureo volume.
 Perciò accogli ti prego i versi miei
 Tutto benigno: ed odi or come possi
 L' ore a te render graziose, mentre
 Dal pettin creator tua chioma acquista
 Leggiadra, o almen non più veduta forma.

Picciol Libro elegante a te dinanzi
 Tra gli arnesi vedrai, che l' arte aduna
 Per disputare alla natura il vanto
 Del renderti sì caro agli occhi altrui.
 Ei ti lusingherà forse con liscia
 Purpurea pelle, onde fornito avrallo
 O Mauritano conciatore, o Siro;
 E d' oro fregi delicati, e vago
 Mutabile color, che il collo imiti
 Della colomba, v' avrà posto intorno
 Squisito legator Batavo, o Franco.
 Ora il Libro gentil con lenta mano
 Togli; e non senza sbadigliare un poco
 Aprilo a caso, o pur là dove il parta
 Tra una pagina, e l' altra indice nastro.
 O della Francia Proteo multiforme
Voltaire troppo biasmato, e troppo a torto
 Lodato ancor, che fai con novi modi
 Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
 Ai semplici palati, e se' maestro
 Di coloro, che mostran di sapere,
 Tu appresta al mio Signor leggiadri studj
 Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta,
 Che il grande Enrico tuo vince d' affai,
 L' Enrico tuo, che non peranco abbatte
 L' Italian Goffredo, ardito scoglio
 Contro alla Senna d' ogni vanto altera.

Tu della Francia onor, tu in mille scritti
 Celebrata *Ninon* (1) novella *Aspasia*,

Tai-

(1) *Ninon de Lenclos*.

Taide novella ai facili sapienti
 Della Gallica Atene i tuoi precetti
 Pur dona al mio Signore : e a lui non meno
 Pasci la nobil mente, o tu ch' a Italia ,
 Poi che raprirle i tuoi l' oro, e le gemme,
 Invidiasti il fedo loto ancora
 Onde macchiato è il Certaldese, e l' altro
 Per cui va sì famoso il pazzo Conte . (1)

Questi, o Signore, i tuoi studiati Autori
 Fieno e mill' altri, che guidaro in Francia
 A novellare con vezzose schiave
 I bendati Sultani i Regni Persi,
 E le peregrinanti Arabe Dame;
 O che con penna liberale ai cani
 Ragion donaro e ai barbari sedili,
 E dier feste e conviti e liete cene
 Ai polli, ed alle grù (2) d' amor maestre .
 O Pascol degno d' anima sublime!
 O chiara, o nobil mente ! A te ben dritto
 E' che si curvi riverente il vulgo
 E gli Oracoli attenda . Or chi fia dunque
 Sì temerario che in suo cor ti beffi
 Qualor partendo da sì begli studj
 Del tuo Paese l' ignoranza accusi,
 E tenti aprir col tuo facile raggio
 La Gotica caligine, che annosa
 Siede su gli occhi alle misere genti!
 Così non mai ti venga estranea cura
 Questi a troncar sì preziosi istanti,
 In cui non meno della docil chioma
 Coltivi ed orni il penetrante ingegno .

Non pertanto avverrà, che tu sospenda
 Quindi a pochi momenti i cari studj,
 E che ad altro ti volga . A te quest' ora

Con:

(1) *La Fontaine*

(2) *Si accennano varj Romanzi, e varie Novelle di vario genere.*

Condurrà il mercajuol , che in patria or torna
 Pronto inventor di lusinghiere fole ,
 E liberal di forestieri nomi
 A merci , che non mai varcaro i monti .
 Tu a lui credi ogni detto : e chi vuoi , ch' osi
 Unqua mentire ad un tuo pari in faccia ?
 Ei fia che venda , se a te piace , o cambj
 Mille fregi e gioielli , a cui la Moda
 Di viver concedette un giorno intero
 Tra le folte d' Inezie illustri tasche .
 Poi lieto sen andrà con l' una mano
 Pesante di molt' oro ; e in cor giojendo
 Spreggerà le bestemmie imprecatrici ,
 E il gittato lavoro , e i vani passi
 Del Calzolar disertò , o del Drappiere
 E dirà lor : ben degna pena avete
 O troppo ancor religiosi fervi
 Della necessitade , antiqua è vero
 Madre e donna dell' arti , or nondimeno
 Fatta cenciosa e vile . Al suo possente
 Amabil vincitor v' era assai meglio ,
 O miseri , ubbidire . Il Lusso il Lusso
 Oggi sol puote dal ferace corno
 Versar sull' arti a lui vassalle applausi ,
 E non contesi mai premj e dovizie
 L' ora fia questa ancor , che a te conduca
 Il dilicato Miniator di Belle ,
 Ch' è della Corte d' Amatunta , e Pao
 Stipendiato Ministro atto agli affari
 Sollecitar dell' amorosa Dea .
 Impaziente or tu l' affretta e sprona ,
 Perchè a te porga il desiato avorio
 Che delle amate forme impresso ride ;
 O Che il pennel cortese ivi dispieghi
 L' alme sembianze del tuo viso , ond' abbia
 Tacito pasco allor , che te non vede
 La pudica d' altrui sposa a te cara ;
 O che di lei medesima al vivo esprima
 L' immagin vaga ; o se ti piace , ancora

D' al-

D' altra fiamma furtiva a te presenti
 Con più largo confin le amiche membra.

Ma poi che al fine alle tue luci esposto
 Fia il ritratto gentil, tu cauto osserva
 Se bene il simulato al ver risponda,
 Vie più rigido assai se il tuo sembiante
 Esprimer denno i colorati punti,
 Che l' arte ivi dispose. O quante mende
 Scorgere tu vi saprai! Or brune troppo
 A te parran le guance; or fia ch' ecceda
 Mal frenata la bocca; or qual convienfi
 Al camuso Etiope il naso fia.

Ti giovi ancora d' accusar sovente
 Il dipintor, che non atteggi industrie
 L' agili membra, e il dignitoso busto,
 O che con poca legge alla tua immago
 Dia contorno, o la posi, o la panneggi.

E' ver che tu del grande di Crotone
 Non conosci la scuola; e mai tua mano
 Non abbassossi alla volgar matita,
 Che fu nell' altra età cara a' tuoi pari,
 Cui sconosciute ancora eran più dolci,
 E più nobili cure a te serbate.

Ma che non puote quel d' ogni precetto
 Gusto trionfator, che all' ordin vostro
 In vece di Maestro il Ciel concesse,
 Ed onde a voi conio le altere menti,
 Acciò che possan de' volgari ingegni
 Oltre passar la paludosa nebbia,
 E d' aere più puro abitatrici
 Non fallibili scerre il vero e il bello?

Perciò qual più ti par loda, riprendi
 Non men fermo d' allor che a scranna sieda
Rafael giudicando, o l' altro eguale
 Che del gran nome suo l' Adige onora:
 E alle tavole ignote i noti nomi
 Grave comparti di color, che primi
 Fur tra' Pittori. Ah! s' altri è sì proccace,
 Ch' osi rider di te, costui paventi

L' au-

L' augusta maestà del tuo cospetto,
 Si volga alla parete; e mentr' ei cerca
 Por freno in van col morder delle labbra,
 Allo scrosciar delle importune rifa,
 Che scoppian da' precordj, violenta
 Convulsione a lui deformati il volto,
 E lo affoghi aspra tosse, e lo punisca
 Di sua temerità. Ma tu non pensi,
 Ch' altri ardisca di te rider giammai;
 E mai sempre imperterrito decidi.

Or l' immagin compiuta intanto serba,
 Perchè in nobile arnese un dì si chiuda
 Con opposto cristallo, ove tu faccia
 Sovente paragon di tua beltade
 Con la beltà de la tua Dama; o agli occhi
 Degl' invidi la tolga, e in sen l' asconda
 Sagace tabacchiera, o a te riluca
 Sul minor dito fra le gemme e l' oro;
 O delle grazie del tuo viso desti
 Soavi rimembranze al braccio avvolta
 Della pudica altrui Sposa a te cara.

Ma giunta è al fin del dotto pettin l' opra.
 Già il maestro elegante intorno spande
 Dalla man scossa un polveroso nembo
 Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.

D' orribil pianto risonar s' udìo
 Già la Corte d' Amore. I tardi veglj
 Grinzuti osar coi giovani nipoti
 Contendere di grado in faccia al Soglio
 Del comune Signor. Rife la fresca
 Gioventude animosa, e d' agri motti
 Libera punse la fenil baldanza.
 Gran tumulto nasce, se non che Amore,
 Ch' ogni difuguaglianza odia in sua corte,
 A spegner mosse i perigliosi sdegni:
 E a quei, che militando incanutiro,
 Suoi servi impose d' imitar con arte
 I due bei fior, che in giovenile gota
 Educa e nutre di sua man natura:

Indi fe' cenno, e in un balen fur vitti
 Mille alati Ministri alto volando
 Scoter le piume, e lieve indi fiocconne
 Candida polve, che a posar vi venne
 Sulle giovani chiome; e in bianco volse
 Il biondo nero, e l'odiato rosso.
 L'occhio così nell'amorosa Reggia
 Più non distinse le due opposte etadi,
 E solo vi restò giudice il Tatto.

Or tu adunque, o Signor, tu che fe' il primo
 Fregio ed onor dell' amoroso Regno
 I sacri usi ne serba. Ecco che sparfa
 Pria da provvida man la bianca polve
 In piccolo stanzin con l' aere pugna,
 E degli atomi suoi tutto riempie
 Eguualmente divisa. Or ti fa cuore,
 E in seno a quella vorticosa nebbia
 Animoso ti avventa. O bravo o forte!
 Tale il grand' Avo tuo tra 'l fumo, e 'l foco
 Orribile di Marte, furiando
 Gittossi allor che i palpitani Lari
 Della Patria difese, e ruppe e in fuga
 Mise l' oste feroce. Ei non pertanto
 Fuliginoso il volto, e d' altro sangue
 Asperso e di sudore, e co' capegli
 Stracciati ed irti dalla mischia uscìo
 Spettacol fero a' Cittadini istessi
 Per sua man salvi; ove tu assai più dolce
 E leggiadro a vedersi, in bianca spoglia
 Uscirai quindi a poco a bear gli occhi
 Della cara tua Patria, a cui dell' Avo
 Il forte braccio, e il viso almo, celeste
 Del Nipote dovean portar salute.

Ella ti attende impaziente, e mille
 Anni le sembra il tuo tardar poc' ore.
 E' tempo omai che i tuoi valetti al dorso
 Con lieve man ti adattino le vesti,
 Cui la Moda e 'l buon gusto in su la Senna
 T'abbian tessute a gara, e quì cucite

Abbia ricco Sartor, che in su lo scudo
 Mostri intrecciato a forbici eleganti
 Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi
 Alla materia la stagion diversa,
 Ma sien, qual si convien al giorno e all' ora,
 Semper varj il lavoro e la ricchezza.

Fero Genio di Marte a guardar posto
 Della stirpe de' Numi il caro fianco,
 Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi
 Lieve e corta non già, ma qual richiede
 La stagion bellicosa, al suol cadente,
 E di triplice taglio armata e d' elsa
 Immane. Quanto esser può mai sublime
 L'annoda pure, onde l'impugni all' uopo
 La furibonda destra in un momento:
 Nè disdegnar con le sanguigne dita
 Di ripulire ed ordinar quel nodo,
 Onde l' elsa è superba; industre studio
 E di candida mano: al mio Signore
 Dianzi donollo, e gliel appese al brando
 La pudica d' altrui Sposa a lui cara.
 Tal del famoso Artù vide la Corte
 Le infiammate d' amor donzelle ardite
 Ornar di piume, e di purpuree fasce
 I fatati guerrieri, onde più ardenti
 Gisser poi questi ad incontrar periglio
 In selve orrende tra i giganti, e i mostri.

Figlie della Memoria inclite Suore,
 Che invocate scendeste, e i feri nomi
 Delle squadre diverse, e degli Eroi
 Annoveraste ai grandi che cantaro
 Achille, Enea, e il non minor Buglione,
 Or m'è d' uopo di voi: tropp' ardua impresa,
 E insuperabil senza vostr' aita
 Fia ricordare al mio Signor di quanti
 Leggiadri arnesi graverà sue vesti
 Pria che di se medesimo esca a far pompa.

Ma qual tra tanti, e sì leggiadri arnesi
 Sì felice farà, che pria d' ognaltro,

Signor, venga a formar tua nobil soma?
 Tutte importan del par. Veggo l'Astuccio
 Di pelle rilucente ornato, e d'oro
 Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero
 Occupar di sua mole: effo a mill'uopi
 Opportuno si vanta, e in grembo a lui
 Atta agli orrecchi, ai denti, ai peli, all'ugne
 Vien forbita famiglia. A lui contende
 I primi onori d'odorifer' onda
 Colmo Cristal, che alla tua vita in forse
 Rechi soccorso allor che il vulgo ardisce
 Troppo accosto vibrar dalla vil falma
 Fastidiosi effluvj alle tue nari.
 Nè men pronto di quella all'uopo istesso
 L'imitante un cuscin purpureo Drappo
 Mostra turgido il fen d'erbe odorate,
 Che l'aprica montagna in tuo favore
 Al possente meriggio educa e scalda.
 Seco vien pur di cristallina rupe
 Prezioso Vafello, onde traluce
 Non volgare confetto, ove agli aromi
 Stimolanti s'unio l'ambra o la terra,
 Che il Giappon manda a profumar de' Grandi
 L'etereo fiato; in quel che il Caramano
 Fa gemer Latte dall'inciso capo
 De' papaveri suoi (1) perchè, qualora
 Non ben felice amor l'alma t'attrista,
 Lene serpendo per le membra, acqueti
 A te gli spirti, e nella mente induca
 Lieta stupidità, che mille aduni
 Immagin dolci, e al tuo desio conformi.
 A questi anesi il Cannocchiale aggiugni,
 E la guernita d'oro Anglica Lente.
 Quel notturno favor ti presti allora
 Che in teatro t'affidi, e t'avvicini
 Gli snelli piedi, e le canore labbra
 Dalla scena rimota, e con maligno

Oc.

(1) *L'Oppio.*

Occhio ricerchi di qualch' alta loggia
 Le abitate tenebre, o miri altrove
 Gli ognor nascenti, e moribondi amori
 Delle tenere Dame, onde s'appresti
 Per l' eloquenza tua nel dì vicino
 Lunga e grave materia. A te la Lente
 Nel giorno assista, e de gli sguardi tuoi
 Economica presieda, e sì li parta,
 Che il mirato da te vada superbo,
 Nè i malvisti accusarti osin giammai.
 La Lente ancora all' occhio tuo vicina
 Irrefragabil giudice condanni,
 O approvi di *Paladio* i muri e gli archi,
 O di *Tizian* le tele: essa alle vesti,
 Ai libri, ai volti femminili applaude
 Severa, o li dispregi. E chi del senso
 Comun sì privo fia, che opporsi unquanco
 Osi al sentenziar della tua Lente?
 Non per questo però sdegna, o Signore,
 Giunto allo specchio, in Gallico sermone
 Il vezzoso Giornal; non le notate
 Eburnee Tavole a guardar preste
 Tuoi sublimi pensier, fin ch'abbian luce
 Doman tra i begli spirti; e non isdegna
 La picciola Guaina, ove a' tuoi cenni
 Mille stan pronti ognora argentei spilli.
 O quante volte a Cavalier sagace
 Ho vedut' io le man render beate
 Uno apprestato a tempo unico spillo!
 Ma dove, ah! dove inonorato, e solo
 Lasci 'l Coltello, a cui l' oro e l' acciaio
 Donar gemina lama, e a cui la Madre
 Della gemma più bella d' Anfitrite
 Diè manico elegante, ove il colore
 Con dolce variar l' Iride imita?
 Opra sol fia di lui se ne' superbi
 Convivj ognaltro avvanzerai per fama
 D' esimio Trinciato, e se l' invidia
 De' tuoi gran pari ecciterai qualora,

Pollo, o Fagian con la forcina in alto
 Sospefo, a un colpo il priverai dell' anca
 Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine
 D' ambo i lati la giubba, ed oleosa
 Spagna e Rapè, cui semplice Origuela
 Chiuda, o a molti colori oro dipinto;
 E cupide ad ornar tue bianche dita
 Salgan le anella, in fra le quali assai
 Più caro a te dell' adamante istesso
 Cerchietto inciso d' amorosi motti
 Stringati alquanto, e sovvenir ti faccia
 Della pudica altrui Spofa a te cara.

Compiuto è il gran lavoro. Odi, o Signore,
 Sonar già intorno la ferrata zampa
 De' superbi corsier, che irrequieti
 Ne' grand' atrj sospigne, arretra e volge
 La disciplina dell' ardito auriga.
 Sorgi, e t' appresta a render baldi e lieti
 Del tuo nobile incarco i bruti ancora.
 Ma a possente Signor scender non lice
 Dalle stanze superne infin che al gelo
 O al meriggio non abbia il cocchier stanco
 Durato un pezzo, onde l' uom servo intenda
 Per quanto immensa via natura il parta
 Dal suo Signore. I miei precetti intanto
 Io seguirò, che varie al tuo mattino
 Portar dee cure il variar dei giorni.
 Tal dì ti aspetta d' eloquenti fogli
 Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano,
 All' Amstel, al Tirreno, all' Adria legga
 Il Librajo che Momo, e Citerea
 Colmar di beni, o il più di lui possente
 Appaltator di forestiere scene,
 Con cui per opra tua facil donzella
 Sua virtù merchi, e non sperato ottenga
 Guiderdone al suo canto. O di grand' alma
 Primo fregio ed onor Beneficenza,
 Che al merto porgi, ed a virtù la mano!
 Tu il ricco e il grande sopra il vulgo innalzi;
 Ed

Ed al concilio de gli Dei lo aggiugni.
 Tal giorno ancora, o d' ogni giorno forse
 Dee qualch' ora ferbarfi al molle ferro.
 Che il pelo a te rigermogliante a pena
 D' in su la guancia miete, e par che invidj,
 Ch' altri fuor che lui solo esplori o scopra
 Unqua il tuo sesso. Arrogi a questi il giorno,
 Che di lavacro universal convienti
 Bagnar le membra, per tua propria mano,
 O per altrui con odorose spugne
 Trascorrendo la cute. E' ver che allora
 D' esser mortal ti sembrerà; ma innalza
 Tu allor la mente, e de' grand' avi tuoi
 Le imprese ti rimembra, e gli ozj illustri,
 Che infino a te per secoli cotanti,
 Misti scesero al chiaro altero fangue,
 E l' ubbiofo pensier vedrai fuggirsi
 Lunge da te per l' aere rapito
 Sull' ale della Gloria alto volanti;
 Ed indi a poco forgerai qual prima
 Gran Semideo, che a se solo somiglia.
 Fama è così, che il dì quinto le Fate
 Loro salma immortal vedean coprirsì
 Già d' orribili scaglie, e in fredda serpe
 Volta strisciar sul suolo a se facendo
 Delle incarcate spire impero e forza;
 Ma il primo sol le rivedea più belle
 Far beati gli amanti, e a un volger d' occhi
 Mescere a voglia lor la terra e il mare.
 T' allevj alquanto, e con pietosa mano
 Il tesoro per gran tempo arco rallenti.
 Signore, al Ciel non è più cara cosa
 Di tua salute; e troppo a noi mortali
 E' il viver de' tuoi pari util tesoro.
 Tu adunque allor che placida mattina
 Vestita riderà d' un bel sereno,
 Esci pedestre, e le abbatute membra
 All' aura salutar inoda, e rinfranca.

Di nobil cuojo a te la gamba calzi
 Purpureo stivaletto, onde il tuo piede
 Non macchino giammai la polve, e 'l limo,
 Che l' uom calpesta. A te s' avvolga intorno
 Leggiadra veste, che sul dorso sciolta
 Vada ondeggiando, e tue formose braccia
 Leghi in manica angusta, a cui vermiglio,
 O cilestro velluto ornì gli estremi
 Del bel color, che l' Elitropio tigne
 Sottilissima benda indi ti fasci
 La snella gola: E il crin ... Ma il crin, Signore,
 Forma non abbia ancor dalla man dotta
 Dell' artefice suo; che troppo fora,
 Ahi! troppo grave error lasciar tant' opra
 Delle licenziose aure in balia,
 Non senz' arte però vada negletto
 Su gli omeri a cader; ma, o che natura
 A te il nodrisca, o che da ignota fronte
 Il più famoso parrucchier lo tolga,
 E l' adatti al tuo capo, in sul tuo capo
 Ripiegato l' afferri, e lo sospenda,
 Con testugginei denti il pettin curvo,
 Poi che in tal guisa te medesimo ornato
 Con artificio negligente avrai,
 Esci pedestre a respirar talvolta
 L' aere mattutino; e ad alta canna
 Appoggiando la man, quasi baleno
 Le vie trascorri, e premi ed urta il volgo,
 Che s' oppone al tuo corso. In altra guisa
 Fora colpa l' uscir, perocchè andrieno
 Mal distinti dal vulgo i primi eroi.
 Ciò ti basti per or. Già l' orivolo
 A girtene ti affretta. Ohimè! che vago
 Arsenal minutissimo di cose
 Ciondola quindi, e ripercosso insieme
 Molce con soavissimo tintinno!
 Di costì che non pende? avvi per fino
 Piccioli cocchj, e piccioli destrieri
 Finti in oro così, che sembran vivi.



Ma

Ma v' hai tu il meglio? ah sì che i miei precetti
 Sagace prevenisti: ecco che splende
 Chiuso in piccol cristallo il dolce pegno
 Di fortunato amor. Lunge o profani;
 Che a voi tant' oltre penetrar non lice,
 E voi dell' altro secolo feroci,
 Ed ispid' avi i vostri almi nipoti
 Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
 Pugnali a lato le campestri rocche,
 Voi godeste abitar, truci all' aspetto
 E per gran bassi rigidi la guancia
 Consultando gli sgherri, e sol giojendo
 Di trattar l' arme, che d' orribil palla
 Givan notturne a traforar le porte
 Del non meno di voi rivale armato.
 Ma i vostri almi nipoti oggidì stanno
 Ad agitar fra le tranquille dita
 Dell' orivolo i ciondoli vezzosi;
 Ed opra è lor se all' innocenza antica
 Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.

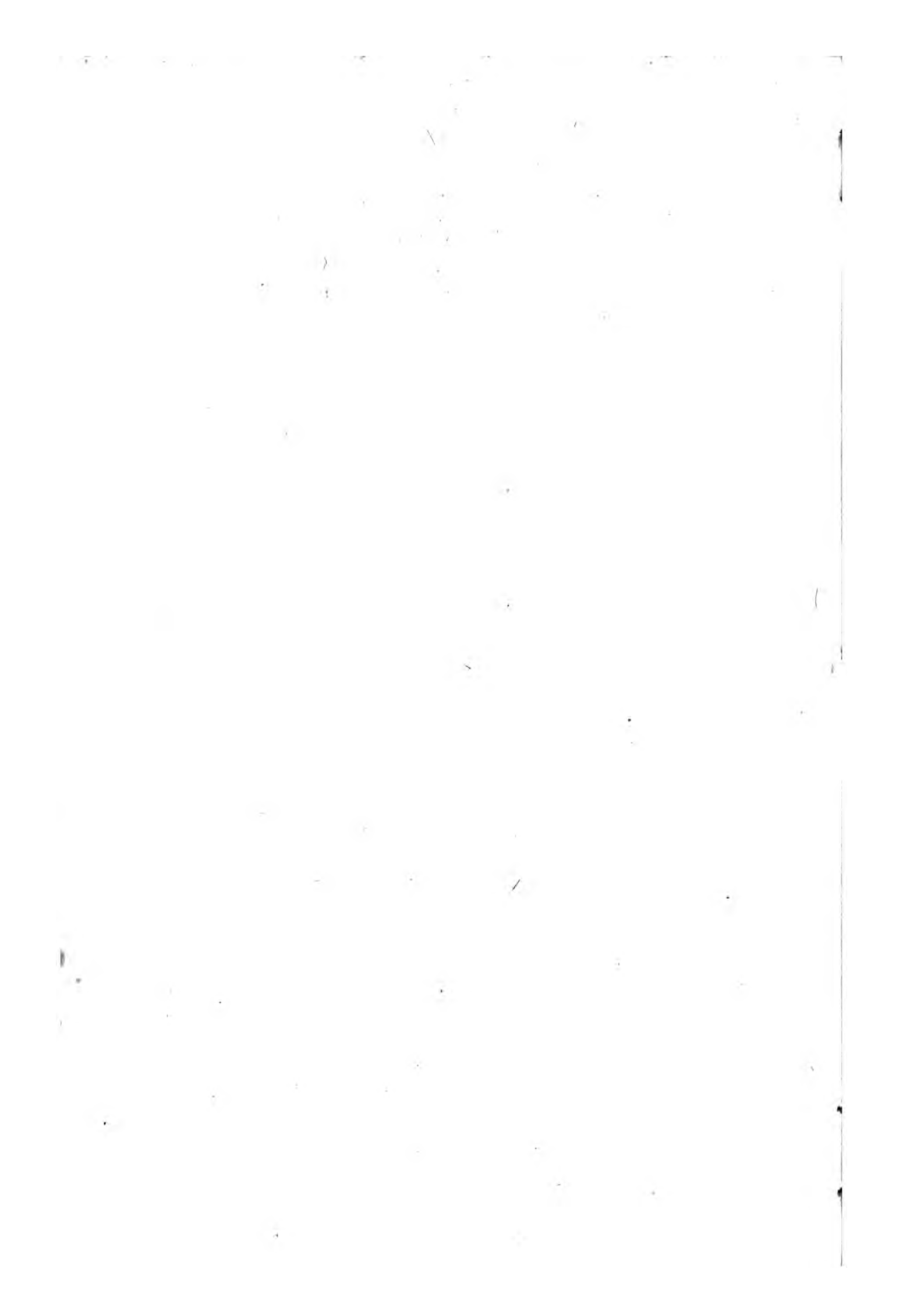
Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegro
 Della tua Dama, a lei dolce ministro
 Dispensa i cibi, e detta al suo palato,
 E alla sua fame inviolabil legge.
 Ma tu non obbliar, che in nulla cosa
 Esser mediocre a gran Signor non lice:
 Abbia il popol confini, a voi natura
 Donò senza confini e mente, e cuore.
 Dunque alla mensa, o tu schifo rifuggi
 Ogni vivanda, e te medesimo rendi
 Per inedia famoso, o nome acquista
 D' illustre voratore. Intanto addio
 Degli uomini delizia, e di tua stirpe,
 E della patria tua gloria e sostegno.
 Ecco che umili in bipartita schiera
 T' accolgono i tuoi servi: altri già pronto
 Via se ne corre ad annunciare al mondo,
 Che tu vieni a bearlo, altri alle braccia
 Timido ti sostien mentre il dorato

Cocchio tu fali, e tacito, e severo
 Sur un canto ti sdraj. Apriti, o vulgo,
 E cedi il passo al trono ove s'affide
 Il mio Signore: ah! te meschin s'ei perde
 Un sol per te de' preziosi istanti!
 Temi il non mai da legge, o verga, o fune
 Domabile cocchier, temi le rote
 Che già più volte le tue membra in giro
 Avvolfer seco, e del tuo impuro sangue
 Corser macchiate, e il suol di lunga striscia
 Spettacol miserabile segnaro.

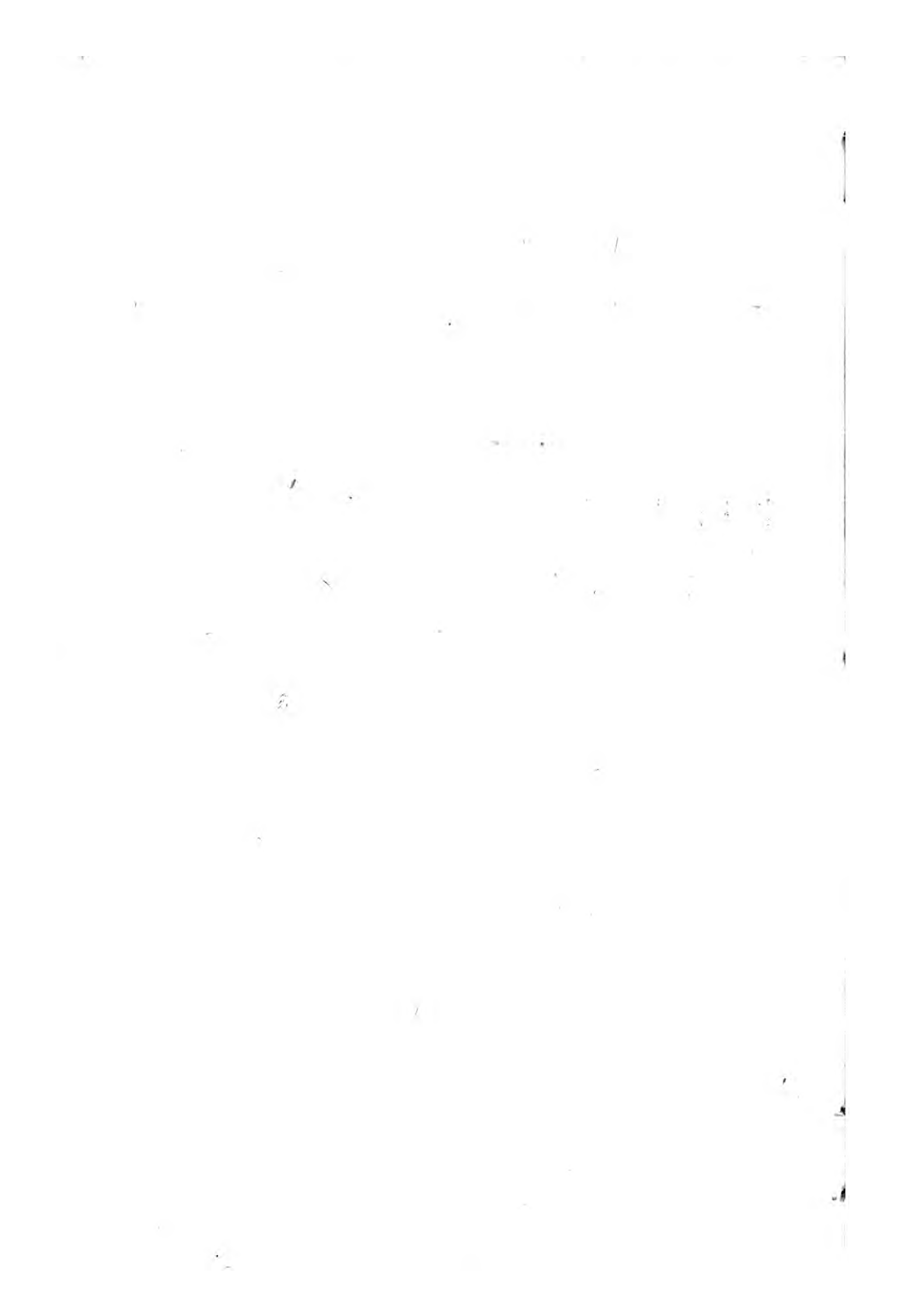
I L F I N E.

B

I L



IL
MEZZOGIORNO
POEMETTO.



MEZZOGIORNO.

A Rdirò ancor tra i desinari illustri
 Sul Meriggio inoltrarmi umil Cantore ,
 Poichè troppa di te cura mi punge ,
 Signor , ch' io spero un dì veder maestro ,
 E dittator di graziosi modi

All' alma gioventù , che Italia onora .

Tal fra le tazze , e coronati vini ,
 Onde all' ospite suo fè lieta pompa
 La Punica Regina , i canti alzava
 Jopa crinito (1) : e la Regina intanto
 Da' begli occhi stranieri iva beendo
 L' obblivion del misero Sicheo .

E tale allor che l' orba Itaca in vano
 Chiedea a Nettun la prole di Laerte ,
 Femio (2) s' udia co' versi , e con la cetra
 La facil mensa rallegrar de' Proci ,
 Cui dell' errante Ulisse i pingui agnelli ,
 E i petrosi licori , e la consorte
 Invitavano al pranzo . Amici or piega ,
 Giovin Signore , al mio cantar gli orecchi ,
 Or che tra nove Elife , e novi Proci ,
 E tra fedeli ancor Penelopèe ,
 Ti guidano alla mensa i versi miei .

Già dal meriggio ardente il Sol fuggendo
 Verge all' occaso : e i piccioli mortali
 Dominati dal tempo escon di nuovo
 A popolar le vie , ch' all' Oriente
 Volgon ombra già grande : a te null' altro
 Dominator fuor che te stesso è dato .

B 3

Al-

(1) *V. Virg. Eneid. Lib. 1.*

(2) *Omer. Odiss. Lib. 1. e altrove.*

Alfin di consigliarsi al fido specchio
 La tua Dama celsò . Quante uopo è volte
 Chiedete , e rimandò novelli ornati ;
 Quante convien delle agitate ognora
 Damigelle or con vezzi , or con garriti
 Roversciò la fortuna ; a se medesima
 Quante volte convien piacque e dispiaque ,
 E quante volte è d' uopo a se ragione
 Fece , e a' suoi lodatori . I mille intorno
 Dispersi arnesi alfin raccolse in uno
 La consapevol del suo cor ministra :
 Alfin velata d' un leggièr zendado
 E l' ara tutelar di sua beltade ;
 E la seggiola sacra , un po rimossa ,
 Languidetta l' accoglie . Intorno ad essa
 Pochi giovani eroi van rimembrando
 I cari lacci altrui , mentre da lungi
 Ad altra intorno i cari lacci vostri
 Pochi giovani eroi van rimembrando .

Il marito gentil queto forrìde
 Alle loro celiè ; o s' ei si cruccia alquanto ,
 Del tuo lungo tardar solo si cruccia .
 Nulla però di lui cura ti prenda
 Oggi , o Signore , e s' egli a par del vulgo
 Prostrò l' anima imbelle ; e non sdegnossi
 Di chiamarsi marito , a par del vulgo
 Senta la fame esercitargl' in petto
 Lo stimol fier degli oziosi sughi
 Avidi d' esca : o s' a un marito alcuna
 D' anima generosa orma rimane ,
 Ad altra mensa il piè rivolga ; e d' altra
 Dama al fianco s' affida , il cui marito
 Pranzi altrove lontan d' un' altra a lato ,
 Ch' abbia lungi lo sposo : e così nuòve
 Anella intrecci alla catena immensa ,
 Onde , alternando , Amor l' anime annoda .

Ma sia che vuol , tu baldanzoso inoltra
 Nelle stanze più interne : ecco precorre
 Per annunciarti al gabinetto estremo

Il noto stropiccio de' piedi tuoi .
 Già lo sposo t' incontra . In un baleno
 Sfugge dall' altrui man l' accorta mano
 Della tua Dama , e il suo bel labbro intanto
 T' apparecchia un forrifo . Ognun s' arrete ,
 Che conosce i tuoi dritti , e si conforta
 Con le adulte speranze a te lasciando
 Libero e scarco il più beato seggio .
 Tal colà dove infra gelose mura
 Bizanzio , ed Ispaan guardando il fiore
 Della beltà che il popolato Epèo
 Manda , e l' Armeno , e il Tartaro Cirasso
 Per delizia d' un solo , a bear entra
 L' ardente sposa il grave Munfulmano .
 Tra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiano
 Le late spalle ; e sopra l' alta testa
 Le avvolte fasce : dall' arcato ciglio
 Ei volge intorno imperioso il guardo ;
 E vede al su' apparire umil chinarsi ,
 E il piè ritrar l' effeminata , occhiuta
 Turba , che forridendo egli dispregia .

Ora imponi , o Signor , che tutte a schiera
 Si dispongan tue grazie ; e alla tua Dama
 Quanto elegante esser più puoi ti mostra .
 Tengasi al fianco la sinistra mano
 Sotto il breve giubbon calata ; e l' altra
 Sul finissimo lin posi , e s' asconda
 Vicino al cor : sublime alzisi 'l petto ,
 Sorgan gli omeri entrambi , e verso lei
 Piega il duttile collo ; ai lati stringi
 Le labbra un poco ; ver lo mezzo acute
 Rendile alquanto , e dalla bocca poi
 Compendiata in guisa tal sen esca
 Un non inteso mormorio . La destra
 Ella intanto ti porga , e molle caschi
 Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio .
 Siedi tu poscia ; ed una man trascini
 Più presso a lei la seggioletta . Ognuno
 Tacciafi ; ma tu sol curvato alquanto

Seco fufurra ignoti detti , a cui
 Concordin vicendevoli forrifi ,
 E sfavillar di cupidette luci ,
 Che amor dimoftri , o che lo finga almeno :
 Ma rimembra , o Signor , che troppo nuoce
 Negli amorofi cor lunga , e oftinata
 Tranquillità . Su l' Oceàno ancora
 Perigliofa è la calma : oh quante volte
 Dall' immobile prora il buon nocchiere
 Invocò la tempefta ! e sì crudele
 Soccorfo ancor gli fu negato ; e giacque
 Affamato , affetato , eftenuato ,
 Dal velenofa aere ftagnante oppreffo .
 Tra l' inutile ciurma al fuol languendo .
 Però ti giovì della fcorfa notte
 Ricordar le vicende ; e con obliqui
 Motti pungerl' alquanto , o fe nel volto
 Paga più che non fuole accor fu vifta
 Il novello ftanier ; e co' bei labbri
 Semiaperti aspettar , quafi marina
 Conca , la foaviffima rugiada
 De' novi accenti : o fe cupida troppo
 Col guardo accompagnò di loggia in loggia
 Il feguace di Marte , idol vegliante
 De' femminili voti , alla cui chioma
 Col lauro trionfal s' avvolgon mille ,
 E mille frondi dell' Idalio mirto .
 Colpevole o innocente allor la bella
 Dama improvviso adombrerà la fronte
 D' un nuvoletto di verace fdegno ,
 O fimulato ; e la nevofo fpalla
 Scoterà un poco ; e premerà col dente
 L' infimo labbro : e volgeranfi alfine
 Gli altri a bear le fue parole eftreme .
 Fors' anco rintuzzar di tue querele
 Saprà l' agrezza ; e fovvenir faratti
 Le vifite furtive ai tetti , ai cocchi ,
 Ed alle logge delle mogli illuftri
 Di ricchi cittadini , a cui fovente

Per calle che il piacer mostra, piegarfi
La maestà di cavalier non sdegna.

Felice te' se mesta e disdegnosa
La conduci alla mensa; e s'ivi puoi
Solo piegarla a comportar de' cibi
La nausea universal. Sorridan pure
Alle vostre dolcissime querele
I convitati; e l'un l'altro percota
Col gomito maligno; ah nondimeno
Come fremon loro alme! e quanta invidia
Ti portan, te veggendo unico scopo
Di sì bell'ire! Al solo Sposo è dato
Nodrir nel cuor magnanima quiete,
Mostrar nel volto ingenuo riso, e tanto
Docil fidanza nelle innocue luci.

Oh tre fiate avventurosi e quattro
Voi del nostro buon secolo mariti
Quanto diversi da' vostr' avi! Un tempo
Uscia d'Averno con viperei crini,
Con torbid'occhi irrequieti, e fredde
Tenaci branche un indomabil mostro,
Che ansando e anelando intorno giva
Ai nuzziali letti; e tutto empiea
Di sospetto, e di fremito, e di sangue.
Allor gli antri domestici, le selve,
L'onde, le rupi alto ulular s'udieno
Di femminili strida: allor le belle
Dame con mani incrocicchiate, e luci
Pavide al ciel, tremando, lagrimando,
Tra la pompa feral delle lugubri
Sale vedean dal truce sposo offrirsi
Le tazze attossicate, o i nudi stili.
Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesimo
Oltre l'Alpi, oltre'l mar destò le rifa
Presso agli emoli tuoi, che di gelosa
Titol ti diero; e t'è serbato ancora
Ingiustamente. Non di cieco amore
Vicendevol desire, alterno impulso,
Non di costume simiglianza or guida

Gl'incauti sposi al talamo bramato;
 Ma la Prudenza coi canuti padri
 Siede librando il molt'oro, e i divini
 Antiquissimi fangui: e allor che l'uno
 Bene all'altro risponde, ecco Imenèo
 Scoter sua face, unir al freddo sposo,
 Di lui non già, ma delle nozze amante
 La freddissima vergine, che in core
 Già volge i riti del Bel Mondo; e lieta
 L'indifferenza maritale affronta.
 Così non sien della crudel Megera
 Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
 Contenda or pur le desiate porte
 Ai gravi amanti; e di femminee risse
 Turbi Oriente: Italia oggi si ride
 Di quello ond'era già derisa; tanto
 Puote una sola età volger le menti.
 Ma già rimbomba d'una in altra sala
 Il tuo nome, o Signor; di già l'udiro
 L'ime officine, ove al volubil tatto
 Degl'ingenui palati arduo s'appresta
 Solletico, che molle i nervi scota,
 E varia seco voluttà conduca
 Fino al core dell'Alma. In bianche spoglie
 S'affrettano a compir la nobil opra
 Prodi ministri: e lor sue leggi detta
 Una gran mente del paese uscita
 Ove Colbert, e Richelieu fur chiari.
 Forse con tanta maestade in fronte
 Presso alle navi ond'Ilio arse e cadèo,
 Per gli ospiti famosi il grande Achille
 Disegnava la cena: e seco intanto
 Le vivande cocean fui lenti fochi
 Patroclo fido, e il guidator di carri
 Automedonte. O tu sagace mastro
 Di lusinghe al palato udrai fra poco
 Sonar le lodi tue dall'alta mensa.
 Chi fia che ardisca di trovar pur macchia
 Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi

Campion delle tue glorie; e male a quanti
 Cercator di conviti oferan motto
 Pronunciar contro te; che sul cocente
 Meriggio andran peregrinando poi
 Miseri e stanchi, e non avran cui piaccia
 Più popolar con le lor bocche i pranzi.

Imbandita è la mensa. In piè d'un salto
 Alzati e porgi, almo Signor, la mano
 Alla tua Dama; e lei dolce cadente
 Sopra di te col tuo valor sostieni,
 E al pranzo l'accompagna. I convitati
 Vengan dopo di voi; quindi 'l marito
 Ultimo segua. O prole alta di Nomi
 Non vergognate di donar voi anco
 Pochi momenti al cibo: in voi non fia
 Vil opra il pasto; a quei soltanto è vile,
 Che il duro irresistibile bisogno
 Stimola e caccia. All'impeto di quello
 Cedan l'orso, la tigre, il falco, il nibbio,
 L'orca, il delfino, e quant' altri mortali
 Vivon quaggiù; ma voi con rosee labbra
 La sola Voluttade inviti al posto,
 La sola Voluttà, che le celesti
 Mense imbandisce, e al nettare convita
 I viventi per se Dei sempiterni.

Forse vero non è; ma un giorno è fama
 Che fur gli uomini eguali; ignoti nomi
 Fur Plebe, e Nobiltade. Al cibo, al bere
 All'accoppiarsi d'ambo i sessi, al sonno
 Un istinto medesimo, un'egual forza
 Sospingeva i mortal; e niun consiglio
 Niuna scelta d'obbietti, o lochi, o tempi
 Era lor conceduta. A un rivo stesso,
 A un medesimo frutto, a una stess'ombra
 Convenivano insieme i primi padri
 Del tuo sangue, o Signore, e i primi padri
 Della plebe spregiata. I medesm'antri
 Il medesimo suolo offrieno loro
 Il riposo, e l'albergo; e alle lor membra

I medesmi animai le insute vesti -
 Sol una cura a tutti era comune
 Di sfuggire il dolore, e ignota cosa
 Era il desir agli uman petti ancora -
 L'uniforme degli uomini sembianza
 Spiacque a' Celesti: e a variar la Terræ
 Fu spedito il Piacer. Quale già i numi
 D'Ilio su campi, tal l'amico Genio,
 Lieve lieve per l'aere labendo
 S'avvicina alla Terra; e questa ride
 Di riso ancor non conosciuto. Ei move,
 E l'aura estiva del vadente rivo,
 E dei clivi odorosi a lui blandisce
 Le vaghe membra, e lenemente sdrucchiola
 Sul tondeggiar dei muscoli gentile.
 Gli s'aggiran d'intorno i Vezzi e i Giochi,
 E come ambrosia, le lusinghe scorrongli.
 Dalle fraghe del labbro: e dalle luci
 Socchiusse, languidette, umide fuori
 Di tremulo fulgore escon scintille,
 Ond'arde l'aere, che scendendo ei varca -
 Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra,
 Sua prim'orma stamparsi; e tosto un lento
 Fremere soavissimo si sparse
 Di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte
 Di natura le viscere commosse:
 Come nell'arsa state il tuono s'ode,
 Che di lontano mormorando viene;
 E col profondo suon di monte in monte
 Sorge; e la valle, e la foresta intorno
 Mugon del fragoroso alto rimbombo,
 Finchè poi cade la seconda pioggia,
 Che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe
 Ravviva, riconforta, allegra, e abbellà.
 Oh beati tra gli altri, o cari al cielo
 Viventi, a cui con miglior man Titano
 Formò gli organi illustri, e meglio tesse,
 E di fluido agilissimo inondolli!
 Voi l'ignoto solletico sentiste

Del celeste Motore. In voi ben tosto
 Le voglie fermentar, nacque il desio.
 Voi primieri scopriste il buono, il meglio;
 E con soja dolcissima correste
 A possederli. Allor quel de' due fessi,
 Che necessario in prima era soltanto,
 D'amabile, e di bello il nome ottenne.
 Al giudizio di Paride voi deste
 Il primo esempio: tra femminei volti
 A distinguer s'apprese; e voi sentiste
 Primamente le grazie. A voi tra mille
 Sapor fur noti i più soavi: allora
 Fu il vin preposto all'onda, e il vin s'elese
 Figlio de' tralci più riarfi; e posti
 A più fervido Sol, ne' più sublimi
 Colli dove più zolfo il suolo impingua.
 Così l'Uom si divise: e fu il Signore
 Dai Volgari distinto, a cui nel seno
 Troppo languir l'ebeti fibre, inette
 A rimbalzar per i soavi colpi
 Della nova cagione, onde fur tocche:
 E quasi bovi, al suol curvati ancora
 Dinanzi al pungol del bisogno andarò
 E tra la servitute, e la viltade,
 E'l travaglio, e l'inopia a viver nati,
 Ebber nome di Plebe. Or tu Signore,
 Che feltrato per mille invitte reni
 Sangue racchiudi, poichè in altra etade
 Arte, forza, o fortuna i padri tuoi
 Grandi rendette, poichè il tempo alfine
 Lor divisi tesori in te raccolse,
 Del tuo senso gioisci, a te dai numi
 Concessa parte: e l'umil vulgo intanto
 Dell'industria donato, ora ministri
 A te i piaceri tuoi, nato a recarli
 Sulla mensa real, non a gioirne.

Ecco la Dama tua s'affide al desco:
 Tu la man le abbandona; e mentre il servo
 La feggiola avanzando, all'agil fianca

La sottopon, sì che lontana troppo
 Ella non sia, nè da vicin col petto
 Prema troppo la mensa, un picciol salto
 Spicca, e chino raccogli a lei del lembo
 Il diffuso volume. A lato poscia
 Di lei tu siedì: a cavalier gentile
 Il fianco abbandonar della sua Dama
 Non sia lecito mai, se già non forge
 Strana cagione a meritâr, ch'egli usi
 Tanta licenza. Un Nume (1) ebber gli antichi
 Immobil sempre, e ch'allo stesso padre
 Degli Dei non cedette, allor ch'ei venne
 Il Campidoglio ad abitar, sebbene
 E Giuno, e Febo, e Venere, e Gradivo,
 E tutti gli altri Dei dalle lor sedi
 Per riverenza del Tonante uscìro.
 Indistinto ad ognaltro il loco sia
 Presso al nobile desco: e s'alcun arde
 Ambizioso di brillar fra gli altri,
 Brilli altramente. Oh come i varj ingegni
 La libertà del genial convito
 Desta ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,
 Malizioso svolazzando intorno,
 Reca sull'ali fuggitive, ed agita
 Ora i raccolti dalla fama errori
 Delle Belle lontane, ora d'amante,
 O di marito i semplici costumi:
 E gode di mirare il queto sposo
 Rider primiero, e di crucciar con lievi
 Minacce in cor della sua fida sposa
 I timidi segreti. Ivi abbracciata
 Co' festivi Racconti intorno gira
 L'elegante Licenza: or nuda appare
 Come le Grazie; or con leggiadro velo
 Solletica vie meglio; e s'affatica
 Di richiamar delle matrone al volto
 Quella rosa gentil, che fu già tempo

Onor

(1) Il Dio Termine.

Onor di belle donne, All' Amor cara,
 E cara all' Onestade; ora ne' campi
 Cresce solinga, e tra i selvaggi scherzi
 Alle rozze villane il viso adorna.
 Già s'avanza la mensa. In mille guise,
 E di mille sopor, di color mille
 La variata eredità degli avi
 Scherzo ne' piatti, e giust' ordine serba.
 Forse alla Dama di sua man le dapi
 Piacerà ministrar, che novo pregio
 Acquistaran da lei. Veloce il ferro,
 Che forbito ti attende al destro lato
 Nudo fuor esca; e come quel di Marte,
 Scintillando lampeggi: indi la punta
 Fra due dita ne stringi, e chino a lei
 Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno
 Della candida mano all'opra intenta
 I muscoli giocar soavi e molli:
 E le grazie, piegandosi dintorno,
 Vestiran nuove forme, or dalle dita
 Fuggevoli scorrendo, ora full' alto
 De' bei nodi insensibili aleggiando,
 Ed or delle pozzette in sen cadendo,
 Che dei nodi al confin v' impresse Amore.
 Mille baci di freno impazienti
 Ecco forgon dal labbro ai convitati;
 Già s'arrischian, già volano, già un guardo
 Sfugge dagli occhi tuoi, che i vanni audaci
 Fulmina, ed arde, e tue ragion difende.
 Sol della fida sposa, a cui se' caro,
 Il tranquillo marito immoto fiede:
 E nulla impression l' agita e scuote
 Di brama, o di timor; però che Imene
 Da capo a piè fatollo, Imene or porta
 Non più ferti di rose avvolti al crine,
 Ma stupido papavero grondante
 Di crassa onda Letèa: Imene, e il Sonno
 Oggi han pari le insegne. Oh come spesso
 La Dama dilicata invoca il Sonno,

Che al talamo presieda, e seco invece
Trova Imeneo; e stupida rimane
Qual al meriggio stanca villanella,
Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco
Queta e sicura, e d'improvviso vede
Un serpe, e balza in piedi inorridita;
E le rigide man stende, e ritragge
Il gomito, e l'anelito sospende;
E immota e muta, e con le labbra aperte
Obliquamente il guarda. Oh come spesso
Incauto amante alla sua lunga pena
Cercò sollievo, ed invocar credendo
Imene, ah folle! invocò il Sonno; e questi
Di fredda obblivion l'alma gli asperse;
E d'invincibil noja, e di torpente
Indifferenza gli ricinse il core!

Ma se alla Dama dispensar non piace
Le vivande, o non giova, allor tu stesso
Il bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui
Più brillerà così l'enorme gemma,
Dolc'esca agli usurai, che quella osaro
Alle promesse di Signor preporre
Villanamente: ed osservati sieno
I manichetti, la più nobil opra,
Che tessesse giammai Anglica Aracne.
Invidieran tua dilicata mano
I convitati; inarcheran le ciglia
Sul difficil lavoro, e d'oggi in poi
Ti fia ceduto il trinciator coltello,
Che al cadetto guerrier serban le mense.

Teco son io, Signor; già intendo e veggo
Felice osservatore i detti e i moti
De' Semidei che coronando stanno,
E con vario costume ornan la mensa.
Ora chi è quell'eroe che tanta parte
Colà ingombra di loco, e mangia e fiuta,
E guata e delle altrui cure ridendo
Sì superba di ventre agita mole?
Oh di mente acutissima dotata

Mam-

Mamme del suo palato! oh da morta'i
 Invidiabil anima che fiede
 Tra la mirabil lor testura; e quindi
 L' ultimo del piacer deliquio fugge!
 Chi più saggio di lui penetra e intende
 La natura migliore; o chi più industre
 Converta a suo piacer l' aria, la terra,
 E 'l ferace di mostri ondofo abisso?
 Qualor s' accosta al desco altrui, paventano
 Suo gusto inesorabile le smilze
 Ombre de' padri, che per l' aria lievi
 S' aggirano vegliando ancora intorno
 Ai ceduti tesori: e piangon lasse
 Le mal spese vigilie, i sobrij pasti,
 Le in prede all' aquilon case, le antique
 Digiune rozze, gli scommessi cocchj
 Forte affordanti per stridente ferro
 Le piazze e i tetti: e lamentando vanno
 Gl' invan mudati rustici, le fami
 Mal desiate, e delle sacre toghe
 L' armata in vano autorità sul vulgo.

Chi fiede a lui vicin? Per certo il caso
 Congiunse accorto i due leggiadri estremi,
 Perchè doppio spettacolo campeggi;
 E l' un dell' altro al par più lustri e splenda.
 Falcato Dio degli otti, a cui la Greca
 Lamfaco d' asinelli offrir solea.
 Vittima degna, al giovine seguace
 Del sapiente di Samo i doni tuoi
 Reca sul desco: egli ozioso fiede
 Dispregiando le carni; e le narici
 Schifo raggrinza, in nauseanti rughe
 Ripiega i labbri, e poco pane intanto
 Rumina lentamente. Altro giammai
 Alla squallida fame eroe non seppe
 Durar sì forte: nè lassezza il vinse,
 Nè deliquio giammai, nè febbre ardente;
 Tanto importa lo aver scanze le membra,
 Singolare il costume, e nel bel mondo

Onor

Onor di filosofico talento .
 Qual anima è volgar la sua pietade
 All' Uom riserbi ; e facile ribrezzo
 Destino in lui del suo simile i danni ,
 I bisogni , e le piaghe . Il cor di lui
 Sdegnà comune affetto ; e i dolci moti
 A più lontano limite sospinge .
 „ Pera colui che prima osò la mano
 „ Armata alzar sull' innocente agnella ,
 „ E sul placido bue : nè il truculento
 „ Cor gli piegò i teneri belati ,
 „ Nè i pietosi muggiti , nè le molli
 „ Lingue lambenti tortuosamente
 „ La man , che il loro fato , ahimè , stringea .
 Tal ei parla , o Signore ; e forge intanto
 Al suo pietoso favellar dagli occhi
 Della tua Dama dolce lagrimetta
 Pari alle stille tremule , brillanti ,
 Che alla nova stagion gemendo vanno
 Dai palmiti di Bacco entro commossi
 Al tiepido spirar delle prim' aure
 Fecondatrici . Or le sovviene il giorno ,
 Ahi fero giorno ! allor che la sua bella
 Vergine Cuccia delle Grazie alunna ,
 Giovenilmente vezzeggiando , il piede
 Villan del servo con l' eburneo dente
 Segnò di lieve nota ; ed egli audace
 Con sacrilego piè lanciolla : e quella
 Tre volte rotolò ; tre volte scosse
 Gli scompigliati peli , e dalle molli
 Nari soffìò la polvere rodente .
 Indi i gemiti alzando : aita aita
 Pareva dicesse ; e dalle aurate volte
 A lei l' impietosita Eco rispose :
 E dagl' infimi chioftri i mesti servi
 Asceser tutti ; e dalle somme stanze
 Le damigelle pallide tremanti
 Precipitaro . Accorse ognuno ; il volto
 Fu spruzzato d' essenze alla tua Dama ;

Ella rivenne alfin: l'ira, il dolore
 L'agitavano ancor; fulminei sguardi
 Gettò sul servo, e con languida voce
 Chiamò tre volte la sua Cuccia: e questa
 Al sen le corse; in suo tenor vendetta
 Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti,
 Vergine Cuccia delle grazie alunna.
 L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
 Udì la sua condanna. A lui non valse
 Merito quadrilustre; a lui non valse
 Zelo d'arcani uficj: in van per lui
 Fu pregato e promesso; e nudo andonne
 Dell'assisa spogliato, ond'era un giorno
 Venerabile al vulgo. In van novello
 Signor sperò, che le pietose dame
 Innorridiro, e del misfatto atroce
 Odiar l'autore. Il misero si giacque
 Con la squallida prole, e con la nuda
 Consorte a lato sulla via spargendo
 Al passeggiere inutile lamento.
 E tu, vergine Cuccia, idol placato
 Dalle vittime umane, isti superba.

Fia tua cura, o Signore, or che più ferve
 La mensa, di vegliar su i cibi, e pronto
 Scoprir qual d'essi alla tua Dama è caro:
 O qual di raro augel, di stranio pesce
 Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore
 Anatomico renda, Amor che tutte
 Degli animali noverar le membra
 Puote, e discernere sa qual abbian tutte
 Uso, e natura: Più d'ogn'altra cosa
 Però ti caglia rammentar mai sempre
 Qual più cibo le nuoca, o qual più giovi;
 E l'un rapisci a lei, l'altro concedi
 Come d'uopo ti par. Serbala, oh Dio,
 Serbala ai cari figlj. Essi dal giorno
 Che le alleviaro il delicato fianco
 Non la rivider più: d'ignobil petto
 Esaurirono i vasi, e la ricolma

Nitidezza serbaro al sen materno.
 Sgridala, se a te par, ch' avida troppo
 Agogni al cibo; e le ricorda i mali,
 Che forse avranno altra cagione, e ch' ella
 Al cibo imputerà nel dì venturo.
 Nè al cucinier perdona, a cui non calse
 Tanta salute. A te fui servi altrui
 Ragion donossi in quel felice istante
 Che la noja, o l' amor vi strinser ambo
 In dolce nodo; e dier ordini e leggi.
 Per te sgravato d' odioso incarco
 Ti fia grato colui, che dritto vanta
 D' impor novo cognome alla tua Dama;
 E pinte trascinar su gli aurei cocchi
 Giunte a quelle di lei le proprie insegne:
 Dritto illustre per lui, e ch' altri seco
 Audace non tentò divider mai.

Ma non sempre, o Signor, tue cure sieno
 Alla Dama rivolte: anco talora
 Ti fia lecito aver qualche riposo;
 E della quercia trionfale all' ombra
 Te della polve olimpica tergendolo;
 Al vario ragionar degli altri Eroi
 Porgere orecchio, e il tuo sermone ai loro
 Ozioso mischiar. Già scote un d' essi
 Le architettate del bel crine anella
 Sull' orecchio ondegianti; e ad ogni scossa;
 De' convitati alle narici manda
 Vezzoso nembo d' Arabi profumi.
 Alto spirto di lui l' alma Natura
 Fu prodiga così, che più non seppe
 Di che il volto abbellirgli; e all' Arte disse:
 Compisci 'l mio lavoro; e l' Arte suda
 Sollecita d' intorno all' opra illustre.
 Molli tinture, preziose linfe,
 Polvi, pastiglie, delicati unguenti
 Tutto arrischia per lui. Quanto di novo;
 E mostruoso più fa tesser spola,
 O bulino intagliar Francese, ed Anglo

A lui primo concede. Oh lui beato,
 Che primo può di non più viste forme
 Tabacchiera mostrar! l'etica invidia
 I Grandi eguali a lui lacera, e mangia;
 Ed ei pago di se, superbamente
 Crudo fa loro balenar su gli occhi
 L'ultima gloria, onde Parigi ornollo.
 Forse altera così d'Egitto in faccia
 Vaga Prole di Semele (1) apparisti
 I giocondi rubini alto levando
 Del grappolo primiero: e tal tu forse
 Tassalico garzon (2) mostrasti a Jolco (3)
 L'auree lane rapite al fero Drago.

Vedi, o Signor, quanto magnanim'ira
 Nell'eroe, che vicino all'altro siede
 A quel novo spettacolo si desta:
 Vedi come s'affanna, sembra il cibo
 Obbliar declamando. Al certo al certo
 Il nemico e alle porte: ohimè i Penati
 Tremano, e in forse è la civil salute.
 Ah no, più grave a lui, più preziosa
 Cura lo infiamma! „ Oh depravati ingegni
 „ Degli artefici nostri! In van si spera
 „ Dall'inerte lor man lavoro industrie,
 „ Felice invenzion d'uom nobil degna:
 „ Chi fa intrecciar, chi fa pulir fermaglio
 „ A nobile calzar? chi tesser drappo
 „ Soffribil tanto, che d'ornar presuma
 „ Le membra di signor, che un lustro appena
 „ Di feudo conti? In van s'adopra e stanca
 „ Chi 'l genio lor bituminoso e crasso
 „ Osa destar. Di là dall'Alpi è forza
 „ Ricercar l'eleganza: o chi giammai
 „ Fuor che il Genio di Francia osato avrebbe
 „ Su i menomi lavori i Greci ornati



„ Re-

- (1) *Bacco.*
 (2) *Giasone.*
 (3) *Città della Tessaglia.*

„ Recar felicemente? Andò romito
 „ Il Bongusto finora spaziando
 „ Sulle auguste cornici , e su gli eccelsi
 „ Timpani delle moli al Nume sacre ,
 „ E agli uomini scettrati ; oggi ne scende
 „ Vago alfin di condurre i gravi fregi
 „ Infra le man di cavalieri e dame :
 „ Tosto forse il vedrem trascinar anco
 „ Su molli veli , e nuziali doni
 „ Le Greche travi ; e docile trastullo
 „ Fien della Moda le colonne , e gli archi ,
 „ Ove sedeano i secoli canuti.
 Commercio alto gridar , gridar commercio
 All' altro lato della mensa or odi
 Con fanatica voce : e tra 'l fragore
 D' un peregrino d' eloquenza fiume ,
 Di bella novità stampate al conio
 Le forme apprendi , onde assai meglio poi
 Brillanti i pensier picchin la mente .
 Tu pur grida commercio , e la tua Dama
 Anco un motto ne dica. Empiono è vero
 Il nostro suol di Cerere i favori ,
 Che tra i folti di biade immensi campi
 Move sublime ; e fuor ne mostra appena
 Tra le spighe confuso il crin dorato.
 Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno
 Ne coronan di poma : e Pale amica
 Latte ne preme a larga mano , e tonde
 Candidi velli , e per li prati pasce
 Mille al palato uman vittime sacre ;
 Cresce secondo il lin soave cura
 Del verno rusticale ; e d' infinita
 Serie ne cinge le campagne il tanto
 Per la morte di Tisbe arbor famoso.
 Che vale or ciò? Sulle natie lor balze
 Rodan le capre : ruminando il bue
 Lungo i prati natij vada ; e la plebe
 Non dissimile a lor , si nutra e vesta
 Delle fatiche sue ; ma alle grand' alme

Di troppo agevol ben schife Cillenio
 Il comodo presenti, a cui le miglia
 Pregio acquistino, e l' oro: e d' ogn' intorno
 Commercio risonar s' oda, commercio.
 Tale dai letti della molle rosa
 Sibari (1) ancor gridar soleva; i lumi
 Disdegnando volgea dai campi aviti,
 Troppo per lei ignobil cura; e mentre
 Cartagin dura alle fatiche, e Tiro,
 Pericolando per l' immenso sale,
 Con l' oro altrui le voluttà cambiava,
 Sibari si volgea sull' altro lato;
 E non premute ancor rose cercando,
 Pur di commercio novellava, e d' arti.

Nè senza i miei precetti, e senza scorta
 Inerudito andrai, Signor, qualora
 Il perverso destin dal fianco amato
 T' allontani alla mensa. Avvien sovente,
 Che un Grande illustre or l' Alpi, or l' Oceano
 Varca e scende in Ausonia, orribil cesso
 Per natura o per arte, a cui Ciprigna
 Rose le nari; e sale impuro e crudo
 Snudò i denti ineguali. Ora il distingue
 Risibil gobba, or furiosi sguardi,
 Obliqui o loschi; or rantoloso avvolge
 Tra le tumide faci ampio volume
 Di voce che gorgoglia, ed esce alfine
 Come da inverfo fiasco onda che goccia.
 Or d' avi, or di cavalli, ora di Frini
 Instancabile parla, or de' Celesti
 Le folgori deride. Aurei monili,
 E gemme, e nastri gloriose pompe
 L' ingombran tutto; e gran titolo suona
 Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
 Inclita stirpe, ch' onorar non voglia
 D' un ospite sì degno i lari suoi?
 Ei però sederà della tua Dama

Al

(1) Città voluttuosa della Magna Grecia.

Al fianco ancora: e tu lontan da Giuno
 Tra i Silvani capripedi n' andrai
 Presso al marito; e pranzerai negletto
 Col popol folto degli Dei minori.

Ma negletto non già dagli occhi andrai
 Della Dama gentil, che a te rivolti
 Incontreranno i tuoi. L' aere a quell' urto
 Arderà di faville, e Amor con l' ali
 L' agiterà. Nel fortunato incontro
 I messaggier pacifici dell' alma
 Cambieran lor novelle, e alternamente
 Spinti, rifluiranno a voi con dolce
 Delizioso tremito su i cori.

Tu le ubbidisci allora, o se t' invita
 Le vivande a gustar, che a lei vicine
 L' ordin dispose, o se a te chiede in vece
 Quella che innanzi a te sue voglie pungà
 Non col soave odor, ma con le nove
 Leggiadre forme, onde abbellir la seppe
 Dell' ammirato cucinier la mano.

Con la mente si pascono gli Dei
 Sopra le nubi del brillante Olimpo:
 E le labbra immortali irrita e move
 Non la materia, ma il divin lavoro.

Nè intento meno ad ubbidir farai
 I cenni del bel guardo, allor che quella
 Di licor peregrino ai labbri accosta
 Colmo bicchiere, allo cui orlo intorno
 Serpe dorata striscia; o a cui vermiglia
 Cera la base impronta, e par, che dica:
 Lungi, o labbra profane: al labbro solo
 Della Diva, che quì soggiorna e regna
 Il castissimo calice si serbi:

Nè cavalier con l' alito maschile
 Osì appannarne il nitido cristallo,
 Nè Dama convitata unqua presuma
 Di porv' i labbri; e sien pur casti e puri,
 E quant' esser si può cari all' amore.
 Nessun' altra è di lei più pura cosa.

Chi macchiarla oferà ? Le Ninfe in vano
 Dalle arenose loro urne versando
 Cento limpidi rivi , al candor primo
 Tornar vorrièno il profanato vaso ,
 E degno farlo di salir di novo
 Alle labbra celesti , a cui non lice
 Inviolata approssimarsi ai vasi,
 Che convitati cavalieri , e Dame
 Convitate macchiar coi labbri loro .
 Tu ai cenni del bel guardo , e della mano ,
 Che , reggendo il bicchier , sospesa ondeggia ,
 Affettuoso attendi . I guardi tuoi
 Sfavillando di gioja , accolgan lieti
 Il brindisi segreto ; e tu ti accingi
 In simil modo a tacita risposta .

Immortal come voi la nostra Musa
 Brindisi grida all' uno e all' altro amante ;
 All' altrui fida sposa , a cui se' caro ,
 E a te , Signor , sua dolce cura , e nostra .
 Come annoso licor Lièo vi mesce ,
 Tale Amore a voi mesca eterna gioja
 Non gustata al marito , e da coloro
 Invidiata che gustata l' hanno .
 Veli con l' ali sue sagace obbliò
 La alterne infedeltà che un cor dall' altro
 Potrièno un giorno separar per sempre ,
 E sole agli occhi vostri Amor discopra
 Le alterne infedeltà che in ambo i cori
 Ventilatar possan le cedenti fiamme .
 Un sempiterno indissolubil nodo
 Auguri ai vostri cor volgar cantore ;
 Nostra nobile Musa a voi desia
 Sol fin che piace a voi durevol nodo .
 Duri fin che a voi piace ; e non si sciolga
 Senza che Fama sopra l' ali immense
 Tolga l' alta novella , e grande n' empia
 Col reboato dell' aperta tromba
 L' ampia cittade , e dell' Enotria i monti
 E le piagge sonanti , e s' esser puote ,

La bianca Teti , e Guadiana , e Tule :
 Il mattutino gabinetto , il corso ,
 Il teatro , la mensa in vario stile
 Ne ragionin gran tempo : ognun ne chieda
 Il dolente marito : ed ei dall' alto
 La lamentabil favola cominci .
 Tal sulle scene ove agitar solea
 L' ombre tinte di sangue Argo piagnente ,
 Squallido messo al palpitante coro
 Narrava , come furiando Edipo
 Al talamo correffe incestuoso ;
 Come le porte rovescione , e come
 Al subito spettacolo ristette
 Quando vicina del nefando letto
 Vide in un corpo solo e sposa e madre
 Pender strozzata ; e del fatale uncino
 Le mani armossi ; e con le proprie mani
 A se le cari luci dalla testa
 Con le man proprie misero strappossi . (1)
 Ecco volge al suo fine il pranzo illustre .
 Già Como , (2) e Dionisio (3) al desco intorno
 Rapidissimamente in danza girano
 Con la libera Gjoja : ella saltando ,
 Or questo or quel dei convitati lieve
 Tocca col dito ; e al suo toccar scoppiettano
 Brillanti vivacissime scintille ,
 Ch' altre ne destan poi . Sonan le risa ,
 E il clamoroso disputar s' accende .
 La nobil vanità punge le menti ;
 E l' Amor di se sol , baldo scorrendo ,
 Porge un scettro a ciascuno , e dice : Regna .
 Quest' i concilj di Bellona , e quegli
 Penetra i tempj della Pace . Un guida
 I condottieri ; ai configlier configlio
 L' altro dana , e divide e capovolge

Con

- (1) *V. Sofol. Edip.*
 (2) *Il Dio de' Conviti*
 (3) *Bacco.*

Con feste ardite il pelago e la terra .
 Qual di Pallade l' arti e delle Muse
 Giudica e libra : qual ne scopre acuto
 L' alte cagioni ; e i gran principj abbate ,
 Cui creò la natura , e che tiranni
 Sopra il senfo degli uomini regnarò
 Gran tempo in Grecia ; e nella Tosca terra
 Rinacquer poi più poderosi e forti .

Cotanto adunque di sapere è dato
 A nobil mente ? Oh letto , oh specchio , oh mensa ,
 Oh corso , oh scena , oh feudi , oh fangue , oh avi !
 Che per voi non s' apprende ? Or tu , Signore ,
 Col volo ardito del felice ingegno
 T' ergi sopra d' ognaltro . Il campo è questo
 Ove splendor più dei : nulla scienza ,
 Sia quant' esser si vuole , arcana e grande ,
 Ti spaventi giammai . Se cosa udisti ,
 O leggesti al mattino onde tu possa
 Gloria sperar ; qual cacciator che segue
 Circuendo la fera , e sì la guida ,
 E volge di lontan , che a poco a poco
 S' avvicina alle insidie , e dentro piomba ;
 Tai tu il sermone altrui volgi sagace ,
 Finchè là cada , ove spiegar ti giovi
 Il tuo novo tesor . Se nova forma
 Del parlare apprendesti , allor ti piaccia
 Materia espar , che favellando , ammetta
 La nova gemma : e poi che il punto hai colto ,
 Ratto la scopri , e sfolgorando abbaglia
 Qual altra è mente che superba andasse
 Di squisita eloquenza ai gran conviti .
 In simil guisa il favoloso amante
 Dell' animosa vergin di Dordona
 Ai cavalier , che l' assalien superbi ,
 Usar lasciava ogni lor possa ed arte ;
 Poi ne! miglior della teribil pugna
 Svelava il don dell' amoroso Mago :
 E quei sorpresi dall' immensa luce

Cadeano ciechi e foggogati a terra (1)
 Se alcun di Zoroastro , e d' Archimede
 Discepol federà teco alla mensa ,
 A lui ti volgi : seco lui ragiona ;
 Suo linguaggio ne apprendi , e quello poi ,
 Quas' innato a te fosse , alto ripeti :
 Nè paventar quel che l' antica fama
 Narrò de' suoi compagni . Oggi la Diva
 Urania il crin compose : e gl' irti alunni
 Smarriti , vergognosi , balbettanti
 Trasse dalle lor cave , ove pur dianzi
 Col profondo silenzio , e con la notte
 Tenean consilio : indi le serve braccia
 Fornien di leve onnipotenti , ond' alto
 Salisser poi piramidi , obelischi
 Ad eternar de' popoli superbi
 I gravi casi : oppur con feri dicchi
 Stavan contro i gran letti ; o di pignone
 Audace armati spaventosamente
 Cozzavan con la piena , e giù a ttraverso
 Spezzate , dissipate rovesciavano
 Le tetre corna , decima fatica
 D' Ercole invitto . Ora i selvaggi amici
 Urania incivili : baldi e leggiadri
 Nel gran mondo li guida , o tra 'l clamore
 De' frequenti convivj , oppur tra i vezzi
 De' gabinetti , ove alla docil Dama ,
 E al saggio Cavalier mostran qual via
 Venere (2) tenga ; e in quante forme o quali
 Suo volto lucidissimo si cambi .
 Nè del Poeta temerai , che beffi
 Con fatira indiscreta i detti tuoi ;
 Nè che a maligne rifa esponer osi
 Tuo talento immortal . Voi l' innalzaste
 All' alta mensa : e tra la vostra luce
 Beato l' avvolgeste ; e delle Muse

A di-

(1) *Ariost. Cant. 22.*

(2) *Uno de' sei Pianeti.*

A dispetto e di Apollo , al sacro coro
 L' ascriveste de' Vati . Egli 'l suo Pindo
 Feo della mensa : e guai a lui , se quinci
 Le Dee sdegnate giù precipitando
 Con le forchette il cacciano ! Meschino !
 Più non potria sulle dolenti membra
 Del suo infermo Signor chiedere aita
 Dalla buona Salute ; o con alate
 Odi ringraziar , nè tesser Inni
 Al barbato figliuol (1) di Febo intonso :
 Più del giorno natale i chiari albori
 Salutar non potrebbe , e l' auree frecce
 Nomi sempiternanti all' arco imporre :
 Non più gli urti festevoli , o sul naso
 L' elegante scoccar d' illustri dita
 Fora dato sperare . A lui tu dunque
 Non isdegnate , o Signor , volger talvolta
 Tu' amabil voce : a lui declama i versi
 Del dilicato cortigian d' Augusto ,
 O di quel , che tra Venere , e Liò
 Pinse Trimalcion : La Moda impone ,
 Ch' Arbitro , o Flacco a un bello spirito ingombri
 Spesso le tasche . Il vostro amico vate
 T' udrà , maravigliando , il sermon prisco
 Or sciogliere , or frenar qual più ti piace :
 E per la sua faretra , e per li cento
 Destrier focosi , che in Arcadia pasce
 Ti giurerà , che di Donato al paro
 Il difficil fermone intendi e gusti .

Cotesto ancor di rammentar fia tempo
 I novi Sofi , che la Gallia , e l' Alpe
 Esecrando persegue : e dir qual arse
 De' volumi infelici , e andò macchiato
 D' infame nota : e quale asilo appresti
 Filosofia al morbido Aristippo
 Del secol nostro ; e qual ne appresti al novo
 Diogene dell' auro spreggiatore ,

E del-

(1) *Esculapio* .

E della opinione de' mortali .
 Lor volumi famosi a te verranno
 Dalle fiamme fuggendo a gran giornate
 Per calle obbliquo , e compri a gran tesoro :
 O da cortese man prestati , fieno
 Lungo ornamento allo tuo specchio dinanzi .
 Poichè scorsi gli avrai pochi momenti
 Specchiandoti , e alla man garrendo indotta
 Del parruchier ; poichè t' avran la fera
 Conciliato il facil sonno , allora
 Alla *toilette* passeran di quella
 Che comuni ha con te studj e Licèò ,
 Ove togato in cattedra elegante
 Siede interprete Amor . Ma fia la mensa
 Il favorevol loco , ove al Sol esca
 De' brevi studj il glorioso frutto .
 Qui ti segnalerai co' novi Sofi
 Schernendo il fren , che i creduli maggiori
 Atto solo stimar l' impeto folle
 A vincer de' mortali , a stringer forte
 Nodo fra questi , e a sollevar lor speme
 Con penne oltre natura alto volanti .
 Chi por freno oserà d' almo Signore
 Alla mente od al cor : Paventi il vulgo
 Oltre natura : il debole Prudente
 Rispetti il vulgo ; e quei , cui dona il vulgo
 Titol di Saggio , mediti romito
 Il Ver celato ; e alfin cada adorando
 La sacra nebbia , che lo avvolge intorno .
 Ma il mio Signor , com' Aquila sublime
 Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi .
 Perchè più generoso il volo fia ,
 Voli senz' ale ancor ; nè degni 'l tergo
 Affaticar con penne . Applauda intanto
 Tutta la mensa al tuo poggiare ardito .
 Te con lo sguardo , e con l' orecchio beva
 La Dama dalle tue labbra rapita :
 Con cenno approvator vezzosa il capo
 Pieghi sovente : e il *calcolo* , e la *massa* ,

E l' *inversa ragion* sonino ancora
 Sulla bocca amorosa . Or più non odia
 Delle scole il fermone Amor maestro ;
 Ma l' Accademia , e i Portici passeggia
 De' Filosofi al fianco , e con la molle
 Mano accarezza le cadenti barbe .

Ma guardati , o Signor , guardati oh dio
 Dal tossico mortal che fuora esala
 Dai volumi famosi ; e occulto poi
 Sa , per le luci penetrato all' alma ,
 Gir serpendo nei cori ; e con fallace
 Lusingevole stil corromper tenta
 Il generoso delle stirpi orgoglio ,
 Che ti scevra dal vulgo . Udrai da quelli ,
 Che ciascun de' mortali all' altro è pari ;
 Che caro alla Natura , e caro al Cielo
 E' non meno di te colui che regge
 I tuoi destrieri , e quel ch' ara i tuoi campi ;
 E che la tua pietade , e il tuo rispetto
 Dovrien fino a costor scender vilmente .
 Folli sogni d' inferno ! Intatti lascia
 Così strani consigli ; e sol ne apprendi
 Quel che la dolce voluttà rinfranca ,
 Quel che scioglie i desiri , e quel che nutre
 La libertà magnanima . Tu questo
 Reca solo alla mensa : e sol da questo
 Cerca plaufi ed onor . Così dell' api
 L' industrioso popolo ronzando ,
 Gira di fiore in fior , di prato in prato ;
 E i dissimili sughi raccogliendo ,
 Tesoreggia nell' arnie : un giorno poi
 Ne van colme le patere dorate
 Sopra l' ara de' numi ; e d' ogn' intorno
 Ribocca la fragrante alma dolcezza .

Or versa pur dall' odorato grembo
 I tuoi doni a Pomona ; o l' ampie colma
 Tazze , che d' oro e di color diversi
 Fregiò il Sassone industrie ; il fine è giunto
 Della mensa divina . E tu dal gregge

Ruſtica Pale coronata vieni
 Di Meliſſa olezzante, e di ginebro ;
 E co' lavori tuoi di preſſo latte
 Vergognando t' accoſta a chi ti chiede ,
 Ma deporli non oſa . In ſulla menſa
 Potrien depoſti le celeſti nari
 Comimover troppo , e con volgare olezzo
 Gli ſtomachi agitari. Torreggin ſolo
 Su' ripiegati lini in varie forme
 I lati tuoi , cui di ſerbato verno
 Raſſodarono i ſali , e reſer atti
 A dilettrar con ſubito rigore
 Di convitato cavalier le labbra .

Tu , Signor , che farai poichè ſie poſto
 Fine alla menſa , e che lieve puntando ,
 La tua Dama gentil fatto avrà cenno ,
 Che di ſorger è tempo ? In piè d' un ſalto
 Balza prima di tutti ; a lei t' accoſta ,
 La ſeggiola rimovi , la man porgi ;
 Guidala in altra ſtanza , e più non ſoffri ,
 Che lo ſtagnante delle dapi odore
 Il celabro le offenda . Ivi con gli altri
 Gratiffimo vapor t' invita , ond' empie
 L' aria il caffè che preparato fuma
 In tavola minor , cui vela ed orna
 Indica tela . Ridolente gomma
 Quinci arde intanto ; e va luſtrando e purga
 L' aere profano , e fuor caccia del cibo
 Le volanti reliquie . Egri mortali
 Cui la miſeria e la fidanza un giorno
 Sul meriggio guidarò a queſte porte ;
 Tumultofa , ignuda , atroce folla
 Di tronche membra , e di ſquallide facce ;
 E di bare , e di grucce , ora da lungi
 Vi confortate ; e per le aperte nari
 Del divin pranzo il nettare beete ,
 Che favorevol aura a voi conduce :
 Ma non oſate i limitari illuſtri
 Aſſediar , ſaſtidioſo offrendo

Spettacolo di mali a chi ci regna ;
 Or la piccola tazza a te conviene
 Apprestare , o Signor , che i lenti forsi
 Ministri poi della tua Dama ai labbri :
 Or memore avvertir s' ella più goda ,
 O sobria o liberal temprar col dolce
 La bollente bevanda ; o se più forse
 L' ami così , come forbir la suole
 Barbara sposa , allor che molle affisa
 Su' broccati di Persia , al suo signore
 Con le dita pieghevoli 'l selvofo
 Mento vezzeggia , e la svelata fronte
 Alzando , il guarda ; e quelli sguardi han possa
 Di far che a poco a poco di man cada
 Al suo signore la fumante canna .

Mentre il labbro , e la man v' occupa , e scalda
 L' odorosa bevanda , altere cose
 Macchinerà tua infaticabil mente ,
 Qual coppia di destrieri oggi de' il carro
 Guidar della tua Dama ; o l' alte moli
 Che sulle fredde piagge educa il Cimbro :
 O quei che abbeverò la Drava , o quelli
 Che alle vigili guardie un dì fuggiro
 Dalla stirpe Campana . Oggi qual meglio
 Si convenga ornamento ai dorsi alteri :
 Se i semplici e negletti ; o se pomposi
 Di ricche nappe , e variate stringhe
 Andran full' alto collo i crin volando ;
 E sotto a cuoi vermigli , ed auree fibbie
 Ondeggeranno li ritondi fianchi .
 Qual oggi cocchio trionfanti al corso
 Vi porterà : se quel , cui l' oro copre ,
 O quel sulle cui tavole pefanti
 Saggio pennello i dilicati finse
 Studj dell' ago , onde si fregia il capo ,
 E il bel sen la tua Dama ; e pieni vetri
 Di freschissima linfa e di fior varj
 Gli diede a trascinar . Cotanta mole
 Di cose a un tempo sol nell' alta mente

Rivolgerai; poi col supremo auriga
 Arduo consiglio ne terrai, non senza
 Qualche lieve garrir con la tua Dama:
 Servi le leggi tue l'auriga: e intanto
 Altre v'occupin cure. Il gioco puote
 Ora il tempo ingannare: ed altri ancora
 Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi,
 Che due soltanto a un tavoliere ammetta;
 Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea
 Già di Ninfa gentil misero amante
 Cui null'altra eloquenza usar con lei,
 Fuor che quella degli occhi era concesso;
 Poichè il rozzo marito ad Argo eguale
 Vigilava mai sempre; e quasi biscia
 Ora piegando, or allungando il collo,
 Ad ogni verbo con gli orecchi acuti
 Era presente. Oimè, come con cenni,
 O con notata tavola giammai,
 O con servi sedotti alla sua ninfa
 Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore
 Stratagemma finissimo vinceva
 La gelosia del rustico marito.
 Che più lice sperare? Al tempio ei corre
 Del Nume accorto, che le serpi intreccia
 All'aurea verga, e il capo e le calcagna
 D'ali fornisce. A lui si prostra umile;
 E in questa guisa, lagrimando, il prega.
 „ O propizio agli amanti, o buon figliuolo
 „ Della candida Maja, o tu che d'Argo
 „ Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti
 „ La guardata giovenca, i preghi accetta
 „ D'un amante infelice; e a me concedi
 „ Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno
 „ D'un marito importuno „. Ecco si scote
 Il divin simulacro, a lui si china,
 Con la verga pacifica la fronte
 Gli percote tre volte: e il lieto amante
 Sente dettarsi nella mente un gioco,
 Che i mariti affordisce. A lui diresti,

Che

Che l' ali del suo piè concesse ancora
 Il supplicato Dio ; cotanto ei vola
 Velocissimamente alla sua donna .
 La bipartita tavola prepara ,
 Ov' ebano , ed avorio intarsiati
 Regnan sul piano ; e partono alternando
 In dodici magioni ambe le sponde .
 Quindici nere d' ebano girelle
 E d' avorio bianchissimo altrettante
 Stan divise in due parti ; e moto e norma
 Da due dadi gittati attendon , pronte
 Ad occupar le case , e quinci e quindi
 Pagnar contrarie . Oh cara alla Fortuna
 Quella che corre innanzi all' altre , e seco
 Alla compagna , onde il nemico affalto
 Forte sostenga ! Oh giocator felice
 Chi pria l' estrema casa occupa ; e l' altro
 Delle proprie magioni ordin riempie
 Con doppio segno , e quindi poi , sicuro
 Dalla falange il suo rival combatte ;
 E in proprio ben rivolge i colpi ostili .
 Al tavolier s' affidono ambidue ,
 L' amante cupidissimo , e la ninfa :
 Quella occupa una sponda , e questi l' altra .
 Il marito col gomito s' appoggia
 All' un de' lati : ambi gli orecchi tende ;
 E sotto al tavolier di quando in quando
 Guata con gli occhi . Or l' agitar dei dadi
 Entro ai sonanti bossoli comincia ;
 Ora il picchiar de' bossoli sul piano ;
 Ora il vibrar , lo sparpagliar , l' urtare ,
 Il cozzar de' due dadi , or delle mosse
 Pedine il martellar . Torcesi e freme
 Sbalordito il geloso ; a fuggir pensa ,
 Ma rattiene il sospetto . Il rumor cresce ,
 Il rombazzo , il frastorno , il rovinio .
 Ei più regger non puote ; in piedi balza ,
 E con ambe le man tura gli orecchi .
 Tu vincesti , o Mercurio : il cauto amante

Poco disse , e la bella intese affai .

Tal nella ferrea età quando gli sposi
Folle superstizion chiamava all' armi
Giocato fu . Ma poi che l' aureo false
Secol di nuovo , e che del prisco errore
Si spogliaro i mariti , al sol diletto
La Dama , e il Cavalier volsero il gioco ,
Che la necessità scoperto avea .
Fu superfluo il romor : di molle panno
La tavola vestissi , e de' patenti
Bossoli 'l fen : lo schiamazio molesto
Tal rintuzzossi ; e durò al gioco il nome (1)
Che ancor l' antico strepito dinota .

Già delle fere , e degli augelli il giorno ,
E de' pesci natanti , e de' fior varj ,
Degli alberi , e del vulgo al suo fin corre .
Di sotto al guardo dell' immenso Febo
Sfugge l' un Mondo ; e a berne i vivi raggi
Cuba s' affretta , e il Messico , e l' altrice
Di molte perle California estrema .
Già da' maggiori colli , e dall' eccelsa
Torri il Sol manda gli ultimi saluti
All' Italia fuggente ; e par che brami
Rivederti , o Signore , anzi che l' Alpe ,
O l' Appenino , o il mar curvo ti celi
Agli occhi tuoi . Altro finor non vide ,
Che di falcato mietitore i fianchi
Sulle campagne tue piegati e lassi .
E sulle armate mura or fronti , or spalle
Carche di ferro , e sulle aeree capre
Degli edifizj tuoi man scabre e arsicce ,
E villan polverosi innanzi ai carri
Gravi del tuo raccolto , e su i canali
E sui fertilli laghi irfute braccia
Di remigante , che le alterne merci
Al tuo comodo guida , ed al tuo lusso ,
Tutt' ignobili oggetti . Or colui vegga ,

Che

(1) *Trictrac.*

Che da tutti servito , a nullo ferve .
 Già di cocchj frequente il Corso splende :
 E di mille che là volano rote
 Rimbombano le vie . Fiero per nova
 Scoperta biga il giovine leggiadro ;
 Che cesse al carpentier gli aviti campi ,
 La si scorge tra i primi . All' un de' lati
 Sdrajasi tutto : e delle stese gambe
 La snellezza dispiega . A lui nel seno
 La conoscenza del suo merto abbonda ;
 E con gentil sorriso arde e balena
 Sulla vetta del labbro ; e dalle ciglia ,
 Disdegnando , de' cocchj signoreggia
 La turba inferior : soave intanto
 Egli alza il mento , e il gomito protende ;
 E mollemente la man ripiegando ,
 I merletti finissimi sull' alto
 Petto si ricompon con le due dita .
 Quinci vien l' altro , che par oggi al cocchio
 Dai casali pervenne , e già s' ascrive
 Al concilio de' numi . Egli oggi impara
 A conoscere il vulgo , e già da quello
 Mille miglia lontan sente rapirsi
 Per lo spazio de' cieli . A lui davanti
 Ossequiosi cadono i cristalli
 De' generosi cocchj oltrepassando ;
 E il lusingano ancor perchè sostegno
 Sia della pompa loro . Altri ne viene ,
 Che di compro pur or titol si vanta ;
 E pur s' affaccia , e pur gli orecchi porge ,
 E pur sembragli udir da tutt' i labbri
 Sonar le glorie sue : Mal abbia il lungo
 Delle rote stridore , e il calpestio
 De' ferrati cavalli , l' aura , e il vento ,
 Che il bel tenor delle bramate voci
 Scender non lascia a dilettagli 'l core .
 Di momento in momento il fragor cresce ,
 E la folla con esso . Ecco le vaghe ,
 A cui gli amanti per lo dì solenne

Mendicarono i cocchj . Ecco le gravi
 Matrone che gran tempo arser di zelo
 Contro al bel Mondo ; e dell' ignoto Corso
 La scellerata polvere dannaro ;
 Ma poi che la vivace amabil prole
 Crebbe , e invitar sembrò con gli occhi Imene ,
 Cessero alfine ; e le tornite braccia ,
 E del sorgente petto i rugiadosi
 Frutti prudentemente al guardo aprìro
 Dei nipoti di Giano (1) . Affrettan quindi
 Le belle cittadine , ora è più lustri
 Note alla Fama , poi che ai tetti loro
 Dedussero gli Dei ; e sepper meglio ,
 E in più tragico stil dalla *toilette*
 Ai loro amici declamar l' istoria
 De' rotti amori , ed agitar repente
 Con celebrata convulsion la mensa ,
 Il teatro , e la danza . Il lor ventaglio
 Irrequieto sempre or quinci or quindi
 Con variata eloquenza esce e saluta .
 Convolgonfi le belle : or sull' un fianco ,
 Or sull' altro si posano , tentennano ,
 Volteggiano , si rizzan , sul cuscino
 Ricadono pesanti , e la lor voce
 Acuta scorre d' uno in altro cocchio .
 Ma ecco alfin che le divine spose
 Degl' Italici Eroi vengono anch' esse .
 Io le conosco ai messaggier volanti ,
 Che le annunzian da lungi , ed urtan fieri ,
 E rompono la folla ; io le conosco
 Dalla turba de' servi al vomer tolti ,
 Perchè oziosi poi dietro pendano
 Al carro trionfal con alte braccia .
 Male a Giuno , ed a Pallade Minevra ,
 E a Cinzia , e a Citerea mischiarvi osate

Voi

(1) Giano si vuole , che sia stato il Patriarca degl' Italiani .

Voi pettorute Najadi e Napee (1)
 Vanne di picciol fonte o d' umil selva ;
 Che agli Egipani (2) vostri in guardia diede
 Giove dall' alto. Vostr' incerti sguardi ,
 Vostra frequente vana meraviglia ,
 E l' aria alpestre ancor de' vostri moti
 Vi tradiscono , ah! lasse , e rendon vana
 La multiplice in fronte ai palafreni
 Pendente nappa , ch' usurpar tentaste ,
 E la divisa onde copriste il mozzo ,
 E il cucinier , che la seguace corte
 Accrebber stanchi , e i miseri lasciaro
 Canuti padri di famiglia soli .
 Nella muta magion serbati a chiave .
 Troppo da voi diverse esse ne vanno
 Ritte negli alti cocchj alteramente ;
 E alla turba volgare che si prostra
 Non badan punto : a voi talor si volge
 Lor guardo negligente , e par che dica :
 Tu ignota mi sei ; o nel mirarvi
 Col compagno susurrano ridendo .

Le giovinette madri degli Eroi
 Tutto empierono il Corso , e tutte han seco
 Un giovinetto eroe , o un giovin padre
 D' altri futuri eroi , che alla *toilette* ,
 Alla mensa , al teatro , al corso , al gioco
 Segnaleransi un giorno ; e sien cantati ,
 S' io scorgo l' avvenir , da tromba eguale
 A quella che a me diede Apollo e disse :
 Canta gli Achilli tuoi , canta gli Augusti
 Del secol tuo . Sol tu manchi , o Pupilla
 Del più nobile mondo : ora ne vieni ,
 E del rallegatore delle cose
 Rallegra or tu la moribonda luce .

Già d' untuosa polvere novella
 Di propria man la tahacchiera empisti

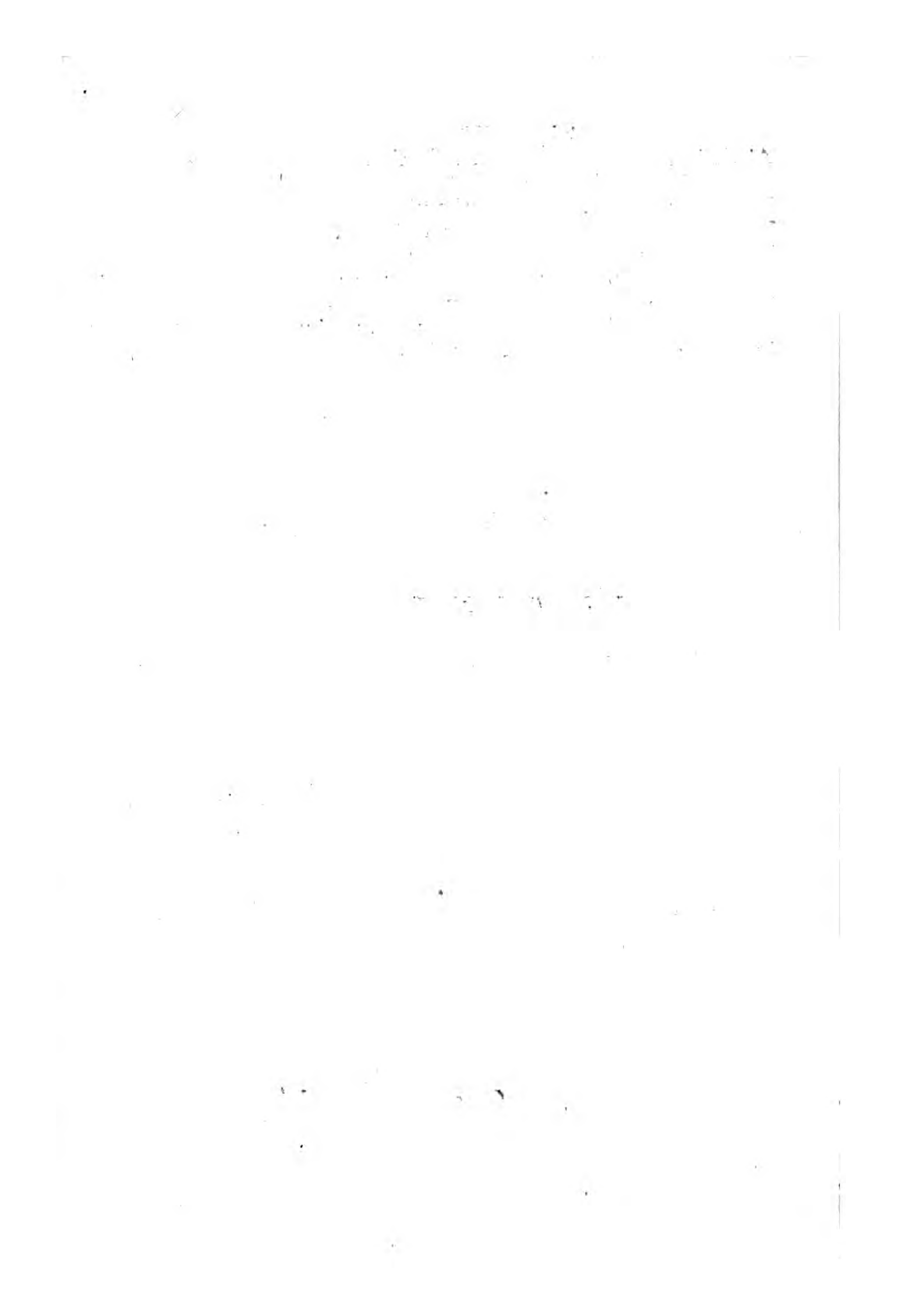
(1) *Ninfe silvestri* .

(2) *Semidei silvestri* .

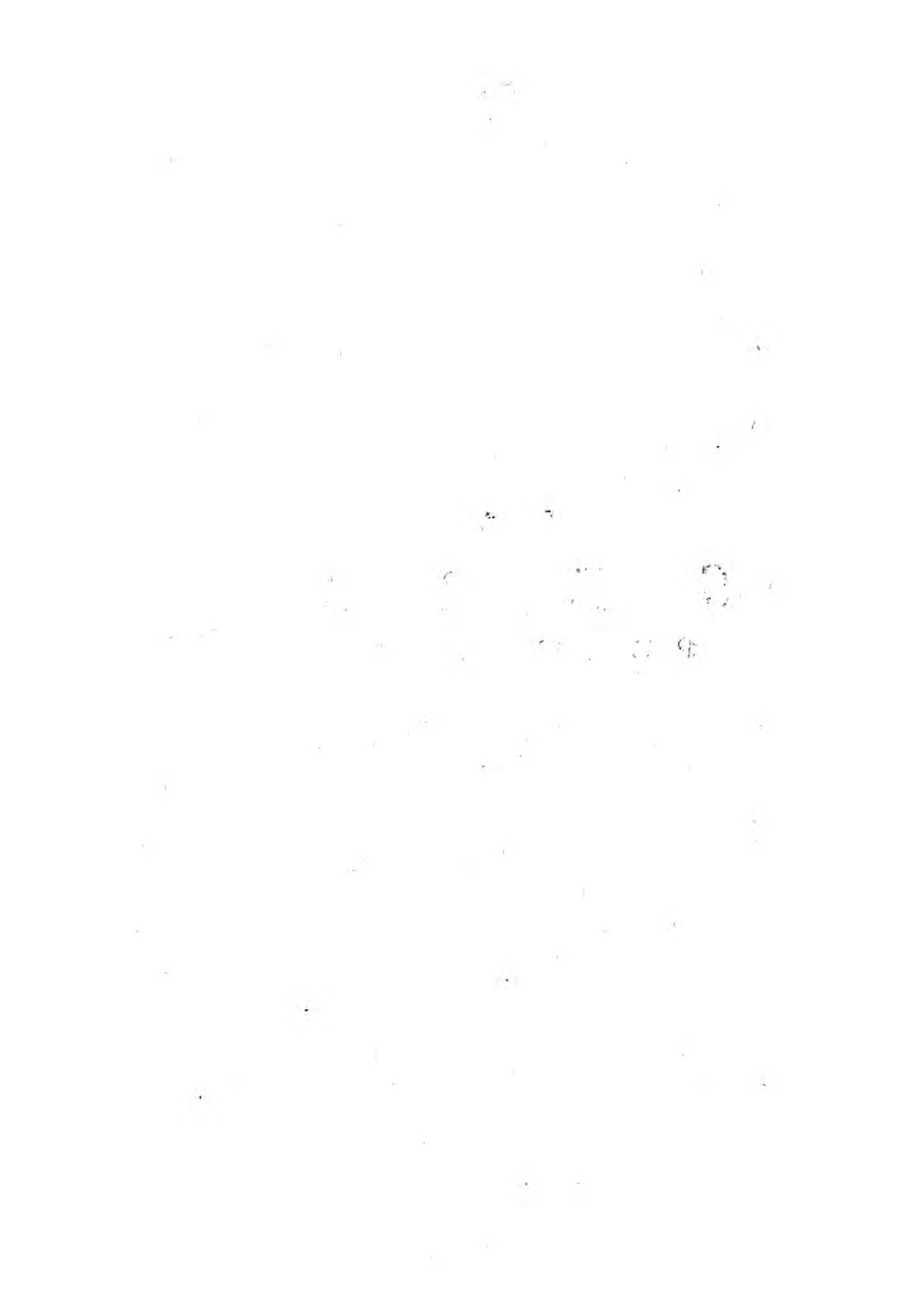
Alla tua Dama , e di novelli odori
 Il cristallo dorato ; ed al suo crine
 La bionda che svanio polve tornasti
 Con piuma delicata ; e adatto al giorno
 Le scegliefti 'l ventaglio : al pronto cocchio
 Di tua man la guidafti , e già con effa
 Precipitofamente al Corso arrivi .
 Il memore cocchier ferbi quel loco ,
 Che voi dianzi scegliefti , e voi non ofi
 Tra le ignobili rote esporre al vulgo
 Se ftar fermi vi piace , ed oltre fcorra ,
 Se di scorrer v' aggrada . Ufcir del cocchio
 Ti fia lecito ancor . T' accolgan pronti
 Allo fcendere i fervi . Ancora un falto
 Spicca ; e raffetta i rincrespati panni ,
 E le trine ful petto : un pò t' inchina ,
 Ed ai lievi calzari un guardo volgi ;
 Ergiti , e marcia dimenando il fianco .
 Il Corso mifurar potrai foletto ,
 S' ami di paffeggiare ; anco potrai
 Dell' altrui Dame avvicinarfi al cocchio ,
 E inerpicarti , ed introdurvi 'l capo ,
 E le fpalle , e le braccia , e mezzo ancora
 Dentro verfarti . Ivi sonar tant' alto
 Fa le tue rifa , che da lunge l' oda
 La tua Dama , e fi turbi , ed interrompa
 Il celiar degli Eroi , che accorfer tofto
 Tra 'l dubbio giorno a custodir la bella ,
 Che folinga lafciafti . O fommi numi
 Suspendete la Notte ; e i fatti egregi
 Del mio Giovin Signor splendor lafciate
 Al chiaro giorno . Ma la Notte fegue
 Sue leggi inviolabili , e declina
 Con tacit' ombra fopra l' emisfero ;
 E il rugiadoso piè lenta movendo ,
 Rimescola i color varj infiniti ,
 E via gli fpazza con l' immenfo lembo
 Di cofa in cofa : e fuora della Morte
 Un afpetto indiftinto , un folo volto

Al suolo ; ai vegetanti , agli animali ;
Ai grandi , ed alla plebe egual permette ;
E i nudi insieme , ed i dipinti visi
Delle belle confonde , e i cenci e l' oro .
Nè veder mi concede all' aer cieco
Qual de' cocchi si parta , o qual rimanga
Solo all' ombre segrete : e a me di mano
Toglie il pennello ; e il mio Signore avvolge
Per entro al tenebroso umido velo .

I L F I N E .



LA
S E R A
P O E M E T T O .



ALLA MODA.

NON per desiderio d' inutile Fama , che possa venirmi da queste Carte , ma solo per cantar le tue glorie , o vezzosissima Diva , mi sono ingegnato di compor' questo picciol Libretto , che a te mosso da laudabile esempio con somma divozione consacro . Egli liberamente vagando fugge tutte le laudi sicuro , che fra queste ottengano luogo sovente le studiate menzogne ; che se per esser parto di giovane impegno sarà poi con troppa rigidità osservato , tu , che nel nostro felicissimo secolo hai con mano , maestra i severi Censori sferzati , potrai trovargli senza dubbio contro l' arroganza degli importuni Aristarchi validissimo scudo e difesa . A te perciò lo presento riputandomi certamente felice , se per tuo mezzo potrà fra le importanti cure notturne rispettoso accostarsi alle tenere Dame , ed ai vezzosi Garzoni , i quali dall' amabil tuo freno governati aspettano ogni momento impazienti qualche

che novello saggio di tua liberale splendidissima munificenza . Gradisci dunque questa picciola offerta , e benchè disadorna dei necessarij ornamenti non corrisponda la SERA al MATTINO , ed al MEZZO-GIORNO al tuo glorioso nome pria consacrati , non lasciar però di rivolger a lei cortesi i tuoi sguardi , anzi laudando la sincera volontà di chi l' offre rassicura del pari il tuo primiero gentilissimo Poeta , com' io eccitato mirabilmente dalla bellezza , e dalla novità dell' idee sue leggiadre , con non biasimevole audacia ne volli imitare l' esempio , mentre per altro in così giocossima impresa

Da lunge il siego e sue vestigia adoro, *

LA

* Sed longe sequere Un vestigia semper adora.
Stazio.

L A
S E R A.

QUI si che Febo , e le canore muse
Al suon de le dorate argute corde
Devon temprar con regolata legge
Armonici concetti . Altro più vago
S' appresta ordin di cose , e più divini
Arcani ascosi al Vulgo vile io deggio
Or cantar su la cetra al nostro Eroe .

Dunque Signor di Semidei terreni
Alta propago , cui Natura , e Sorte
Di virtù gloriose e pellegrine
Fregiano a gara , i miei nuovi precetti
Non ti sia grave udir , ma in questo breve
Spazio , che ancora da finir di resta ,
Largo favor mi porgi , ond' io scotendo
La pigra vena , e l' intelletto infermo
Possa con leggi amabili soavi
Conduirti al fin di sì leggiadra impresa .
Tu , poichè sciolto dai pensier sublimi
L' alma agitata ricrear ti giova ,
Presta orecchio al mio canto ; e se altre volte
Bagnai le labbra nel muscoso fonte
Del sacro Ippocrene , e freschi io colsi
Vaghi fior nei riposti antri ederosi
Di Febo intonso per formar ghirlanda
Degna del nome tuo , di nuovo ancora
Al non discorde suon de la mia cetra
Sveglia gli spirti , ed altre leggi impara .

Madre Santa d' amor , e voi vezzose
Tenere grazie , che 'l governo avete
Del più nobile Mondo , or non vi spiaccia
Se al giovanetto Eroe del vostro rito



Detto il costume ; ma i pensier m' accenda
 Vostra virtù , che mentre canto e scrivo
 Tempri la voce , e la man pigra mova .
 Da voi forge quest' opra , ed a voi sole
 De l' egregio lavor l' ultime prove
 Consacrò con ragion , giacchè ministre
 Di questo tempo siete , e nel silenzio
 Domator de mortali i vostri scherzi
 Cortesemente al mio Signor prestate .
 Voi dunque , mentr' io tento in su la cetra
 Scioglier musica voce e tesser carmi ,
 A me dei venerabili misteri
 L' immenso vel squarciate , e questi versi
 Da voi si rechin per ornar i sacri
 Notturni altari , ove passando l' ore
 Vanno insieme gli amabili garzoni ,
 E le pudiche giovanette spose
 In Sacrificio placido amoroso .
 Già vien la notte , e fra le tacit' ombre
 De l' aer bruno si confonde insieme
 Ogni gener di cose . Amor da l' alto
 „ Trattando l' aere co l' eterne penne
 Su nuvoletta d' oro in campo torna
 A preparar le tue nascenti cure .
 Già i cocchi aureo dipinti entro cui stanno
 „ Le giovanette madri de gli eroi
 Con l' eroe giovanetto al fianco affiso
 Parton in mezzo al tenebroso velo ;
 Ne più a l' ombre secrete alcun rimane
 Or che il silenzio universal richiama
 Gli eccelsi ingegni a singolari imprese .
 Dunque il dotto cocchier da l' ampio corso
 Mova i defrier volanti , che mordendo
 L' aurato freno , e il capo alto portando
 Superbamente per le vie segnate
 Dal lume opaco de l' argentea luna
 Traggan il cocchio al destinato segno :
 Così forse scorrea l' ampie contrade
 Di Citera o di Paffo in carro affisa

Col giovanetto Adon la dea Ciprigna (1)
 Gelosa cura di deforme Fabbro;
 Pria che le treccie scompigliata, e i lumi
 Socchiusi avendo languidi piangenti,
 Dal crudo dente de l'orribil fiera
 Il suo ben con dolor vedesse estinto.
 E così forse sul raggiante carro
 La dea triforme fu talvolta vista
 Col Tefalo Garzon (2) spiar le cime
 Del Latmio sasso, e i suoi furtivi amori
 Nel silenzio coprir de l'ombra amica.
 Ma poichè fra il stridor de l'auree rote
 Giunto sarai dove gli Eroi tuoi pari
 T'aspettano, o Signor, fermi l'auriga
 I focosi corsier; e mentre i servi
 Vengon co le splendenti accese lampe
 A precorrer la via, tosto d'un salto
 Esci il primo dal cocchio, e lei raccogli
 Unica cura tua, che giù discende
 Con agil leggiadria. Colpa sarebbe
 Se, pigra essendo al suo dover la mano,
 Senza il sostegno tuo toccasse il suolo.
 Ella fra tanto a cui fiammeggian sparse
 Sul molle sen le gemme ad arte, e a cui
 Con lascivo scherzar ondeggian sciolti
 Fregi di seta variati al vento,
 Facendo il braccio di monil fregiato
 Tuo dolcissimo incarco, e il piè movendo
 Così leggier, che nei fioriti campi
 Premere non potria di violetta
 L'apice tenerissimo odoroso
 Teco le scale salirà giuliva
 Di quel Palagio, ov'ella consultato
 Contegnosa lo speso ebbe pensiero
 Fino dai primi albor del suo mattino (3)

Di

(1) *Venere moglie di Vulcano.*(2) *Endimion pastore amato dalla Luna.*(3) *ved. Mattino pag. 9.*

Di vegliando passar teco la sera.
 Voi dunque ignude grazie il capo cinte
 D'odorifero ferto omai festose
 Coi scherzi e con i vezzi unite in danza
 Volate pur ad annunziar intorno,
 Che già venuto è il mio Signor: gioisce
 Ora del suo venir la terra, il cielo,
 E in mezzo al cerchio de la terza stella
 Vener s'allegra con ridente aspetto.
 Ma già precorre a le secrete stanze
 Tacitamente messaggier più vago;
 Poichè come in Arabia un venticello
 Da le Palme stillanti incenso e mirra
 Con tiepido spirar lieve rapisce
 Odorati balsamici profumi;
 Tal la sparsa fragranza dei soavi
 Lussureggianti odor di gigli e rose,
 Che su l'ali odorifere de l'aure
 Ovunque manda l'increspato crine,
 Ha dato pur di sua venuta il segno.
 S'apra perciò il gran Tempio, e lievemente
 Aggirando il Piacer sui cardin d'oro
 L'ornate imposte a bei color dipinte
 Conduca omai questa leggiadra Coppia
 Nel divin stuol de Semidei terreni.
 Lunge lunge profani; a voi non lice
 Penetrar nei sacreti almi recessi
 Con piè volgar. E tu, Signor, perdona
 Se la mia musa una sì eccelsa impresa
 Osa tentar; poichè Febo sovrano,
 Che solo le tue glorie ognor desia,
 Allor che lieto in dolce suon mi disse
 „Canta gli Achilli tuoi, canta gli Augusti (1)
 „Del Secol tuo „ a me ispirò nel core
 Nuovo furor, ond'agitato e scosso
 Pieno di deità la lingua e il petto
 Potessi ancora il mio lavor compire,

E di-

(1) *Ved. Mezzo giorno. pag. 73.*

E dipinger cantando i bei costumi,
E le notturne cure in queste carte.

Ma qual gener di cose in un baleno
S'offre da contemplar? ecco già aperta
La luminosa stanza. Intorno a quella
Occupa ognuno il destinato loco
In lunga schiera; e il venerando Nume (1)
De gli avi antichi altrui prescrive eguali
Con legge inviolabile i confini,
Quai sorpassar non lice. Assidon liete
Le giovanette spose, e in varie fogge
Ciascuna fa di se pomposa mostra,
Col giovanetto damigello a lato;
Poichè non lice a Cavalier gentile
Ora il fianco lasciar de la sua Dama.

Oh come in mezzo a lo splendor eccelso
Dei lavori magnifici campeggia
Spettacolo soave! Oro ed argento,
Industriosi lavorati arredi
Traggon mirabilmente in ogni parte
L' avido sguardo. Ovunque il vago loco
Splende d'accese faci, che frangendo
Nei cerchj di cristal la pura luce
Con obliqui riflessi imitan gli astri
Allor che brillan ne' superni giri
Col tremolo splendor. L'occhio si perde
Fra la varia delizia de gli ornati,
Nè sà qual mirar prima e qual di poi,
Come in giardin la villanella scalza
Ne la copia dei fior or questo or quello
Dubbia rimira, e non ne spicca alcuno.
Quei nei contorni variati e tinti
Di sottil calce e di liscio marmo
Rosei fiori cillestri azzurri e gialli
Di pellegrina man lavoro indultre,
Onde vinta da l'arte è la Natura;
E i seggi, e i Canapè cogli altri sparsi

Ab-

(1) Il Dio Termine.

Abbigliamenti di gentil lavoro
 Sol difegnò la Moda, e perciò giova
 Di questa dea cantar l'opre leggiadre.
 Tempo già fu, Signor, che dei mortali
 Il rozzo genio senza alcun consiglio
 Indiscreto regnava. Irfute vesti
 Coprian le membra, e pagliareccie case
 Davan ricetta ai primi antichi Padri.
 Questi senza goder del sommo bene,
 Che aver poteano in questa terra alzando
 I lor pensier sù l'ali del desio,
 Stavan sepolti ne l'oscuro fango
 D'angusta povertade, e privi essendo
 D'ogni piacer, o a l'ombre de le piante
 Quasi caprari l'ore intere e i giorni
 Passavan ragionando, o in mezzo ai campi
 Del Dio sterminator fra i giochi agresti
 De la palla del cesto e de la giostra
 Menavan vita faticosa e dura.
 Ma Giove al fine da gli eterei scanni
 D'onde ogni cosa di quaggiù governa
 Volgendo a noi lo sguardo, in altra guisa
 Pensò di regger la terrestre mole;
 E voi vedendo non volgar nipoti
 D'antichi Eroi, di Semidei terreni
 A cui sceso per lungo ordin dei lombi
 Era il sangue purissimo celeste,
 E il regio onor de le ricchezze immense
 Dava lustro più raro; assai gl'increbbe,
 Che tra voi la mortal turba volgare
 Gisse confusa, e una comune vita
 Indistinta menasse. Ei perciò prima
 Spedì in terra il Piacer, da cui distinto (1)
 Fu il Signor da la Plebe, innanzi a lui
 Varia pompa di Titoli suonando
 Con legge necessaria; e d'onde a voi
 Nacque tosto ne l'alme il bel desio

Per

(1) vedi Mezzo giorno pag. 46. e seg.

Per cui primi scopriste il buono il meglio;
 „ E con foga dolcissima correste
 „ A possederli „. Quindi ancor più vago
 Il celeste Motor del vostro bene,
 Perchè il Piacer in cento guise e cento
 Potesse ritrovar soave pasco
 Nel variar sue voglie, alfin dal Cielo
 Non Astrea rimandò, che de le genti
 L'opre troppo severa in su le giuste
 Bilancie pesa, ma con fausti auspicj
 Fece fece scender la Moda, a cui ciascuno
 Porge onor da per tutto, e i più bei fregi
 S'offron da voi sui coronati altari.
 Questa poichè del sommo Iddio conobbe
 L'alto comando, co la Dea di Gnido
 Consigliandosi pria come, e quai leggi
 Dettar dovesse in graziosi modi
 A l'aurea gente che l'Italia onora,
 Lieve lieve per l'aere spiegando
 L'argentee penne a guisa di colomba
 Su l'aggirar dei muscoli vezzosi
 Scender fu vista cinta il crin d'uliva.
 Non sì bella poichè fulminò Giove,
 E ruggì mormorando di lontano
 Orrido oscuro nembo, Iride appare
 Leggiadramente a serenar col suo
 Color vario dipinto il ciel turbato;
 Come al venir de la gran Dea cessaro
 L'antiche risse e i miseri tumulti,
 Onde la pazza Italia empiedo intorno
 Di civili discordie il bel paese,
 Fra'l sospetto fra l'odio e fra le stragi
 Signoreggiata da l'invidia, un tempo
 Lacera il crin tremando lagrimando
 Straziar si vide crudelmente il seno.
 Allor cessaro i sdegni ed i sospetti
 Ne' maritali alberghi; i Sposi insieme
 Pari al disio a le voglie ed ai costumi
 Senza aver gelosia volgendo in mente

I riti de la Dea pronti tornaro
 Semplicemente a l'innocenza antica.
 Al suo vago apparir tutta la terra
 Deposto il primo freddo ispido manto
 Si rivestì di gioja: allor natura
 Un fremer giocondissimo spargendo
 Di cosa in cosa ne l'interna sede
 Dal secondo suo gemito si scosse;
 E con nova dolcissima vicenda
 Si cominciò a veder un altro mondo.
 L'aria si fe tranquilla, il cielo rise
 Di novello piacer; parve rinato
 L'aureo secol di pace, e dopo il giro
 Di tanti lustri si formò di nuovo
 L'intero ordin de gli anni, onde poi venne
 Questa felice età. Ma la gran Diva
 Nunzia di gioja e di beati eventi
 Poichè per l'aer stette librata, al fine
 Fra i tremoli fulgòr de la sua nube
 S'avvicinò a la terra, e l'ali al tergo
 Raccogliendo con cui trattar solea
 L'ampio spazio del ciel posò dal volo:
 Indi fra'l stuol dei vezzi e de le grazie
 Piantò seggio nel Gallico paese
 Ove con festa e con diletto accolta
 In solenne magnifico trionfo
 Il nome suo si celebrò. Non tanto
 Così forse gioir al suon confuso
 De le cetre dei timpani e di trombe
 I Trojani Garzon, quando le mura
 Per greca fraude di Sinon spergiuro
 Col Sacerdote d'aurea stola cinto
 Salì la fatal macchina d'Epeo; (1)
 Come d'intorno a l'adorabil Diva
 Di verginelle, e di fanciulli un coro
 Sacre laudi cantando onori e preci
 Fra il musico eccheggiar de gl'inni allegri

Por-

(1) Ved. Virgilio Lib. 2. dell'Eneide.

Porgeano a lei. Ciascuno allora sciolto
 Da la fatica, e dal penoso tedio
 Di mendico guadagno a se promise
 Più molle agiata vita: il Gioco il Riso
 I Vezzi col Piacer le Grazie e Amore
 Tutto empiero di gioja il nuovo mondo,
 Ch'era da prima un vasto orror solingo;
 E non più viste idee la Moda istessa
 Pronta adornò con spiritose leggi.
 Ella scotendo da gli antichi lacci
 De la ragion, e de l'insulso genio
 Questo secol felice in ogni parte
 Comandò nuovi ornati, e disprezzando
 De gli artefici nostri il vil lavoro,
 E i neghittosi ingegni, i quai pur anco
 De le canute età volgeano in mente
 I miseri appannaggi o la noiosa
 Odiata economia, più vasto campo
 Aperse a l'invenzion d'uom nobil degna.
 Tosto allor cominciò Francese ingegno
 A tesser drappi riccamente ornati
 D'oro e d'argento che in leggiadra forma
 Potesser de gli Eroi coprir le membra,
 E il disio lor bituminoso e grasso
 A pieno contentar. Altri sui veli
 Di finissima seta archi e colonne
 E campi di battaglia e città intere
 Disegnar diligenti: altri cercaro
 D'efeguir varj fregi, e ne la scuola
 De la Moda eruditi e vasi e gemme
 Tabacchiere Orivoli Astucci Anelli
 Solleciti intagliar: altri per fine
 De la Grecia affettando il prisco onore
 O imposero nomi Grechi a le non Greche
 Novelle merci, o pure i Greci ornati
 Sui menomi lavor felicemente
 Da la Francia recar. Di là per tanto
 Di là tutto a voi vien gente beata
 Prole di Semidei: di là sue leggi

A voi

A voi manda la Moda, e per voi solo
 La Dea vezzosa variando aspetto
 In nuove fogge si trasforma, e sempre
 Qual Proteo multiforme in un momento
 Sotto i segni volubili lucenti
 Pensa a cangiarsi e forge poi più bella.

O misero perciò chi non ricerca
 Di là da l'alpi l'eleganza, e il genio
 De la Francia disprezza! ei non è degno
 Di popolar tra voi questo bel mondo:
 Costui pera infelice, e se riprende
 Severo forse i vostri aurei costumi,
 Perchè cercando ognor l'ultime glorie;
 Di cui Francia v'adorna, i pingui frutti
 E le rendite vostre pronfondete;
 La gran Dea lo punisca, e disadorno
 Di quell'alta regal beneficenza
 Per cui virtù inalzate, e l'arti egregie
 Promovete del Lusso, in fra i rimorsi
 D'affannoso desir ammassi pure
 Entro l'arche ferrate oro ed argento,
 Che a lui ben priego dal Tebano Iddio (1)
 Le ricchezze di Mida. O Francia o Francia
 Ben dopo mille età più fortunata
 Or che in te regna con benigno impero
 La Moda! e chi ti può negar il vanto
 Del vincitor buon gusto? or tu superba
 Ben puoi dimenticar e quei sì chiari
 Un tempo Eroi, che nei guerrier perigli
 Di lauro marzial cinfer le chiome;
 E in avvenir a te il sprezzar fia meglio
 Quei tanti pegni di virtù e d'ingegno,
 Che i tuoi Scrittor su le sudate carte
 Sparfero luminosi, altri spiando
 De la natura i più riposti arcani
 Ne le Fifiche scienze, altri contenti
 D'aver seguito ne gli Eroici fasti

La

(1) Bacco.

La verità de le vetuste istorie.
 Taccian pure il *Rollino*, ed il *des Cartes*
 I pregi suoi; giacchè l' amabil Diva
 A cui or ti consacri in un momento
 Quei seppellì in oblio; solo festosi
 E *Voltaire*, e *Rosseau*, e la *Fontaine*
 Godan de le tue laudi, e l' opre loro
 Che uscìro dal Liceo de la gran Moda
 Vivano eterne col girar de gli anni.
 Tu dunque in altra guisa o Francia illustre
 Cerca gloria ed onor; già il nome tuo
 Cui la Moda donò fregio immortale
 Porta la Fama su l' aperta tromba
 Fra le barbare genti; e al suon di quello
 L' Asia si desta, ed ogni estranio lido:
 Ma mentre de gli applausi omai gioisci
 E de le glorie tue, pur anco siegui
 Ad abbellire col tuo genio i spirti
 Risvegliati da te nel bel paese
 „ Ch' Appenin parte, e il mar circonda e l' Alpe.
 Ecco il tempo perciò giovane Eroe
 Di svelar co' tuoi pari i sacri arcani
 Di questa Diva, onde per ogni lato
 Con fanatica voce in fra i diversi
 Pensier notturni il glorioso nome
 De la Moda risuoni. Anche le dive
 Compagne vostre con vezzosi detti
 Ragionano di ciò, e invidiose
 L' una a l' altra volgendo il bieco sguardo
 Furtivamente esaminando vanno,
 Se alcuna forse di più ricco fregio
 Nuovamente inventato adorna vada.
 Curiose fra lor cercano a gara
 Se il Sartor indiscreto a suo piacere
 Cucito abbia le vesti, del costume
 In Francia nato de le grazie madre
 Felice imitator; o se i seguaci
 De la gran Diva con svegliato ingegno
 Pronti al commercio, e di laudar non stanchi

I forastieri speciosi nomi
 Del Francese buon gusto, abbian recato
 Da lontane contrade e bianche bende
 Spilli smaniglie ricamate vesti
 Cangianti drappi effigiati veli
 Di sottil seta candida forniti,
 Lunghi gruppi d' argento e fiori sparsi
 D' oro e di piuma per ornar il capo,
 Colorate fetucce e crespi merli
 Cuffie trapunte, che co l' ali eccelse
 Faccian come ghirlanda al terfo crine,
 E faldiglie e collane e vezzi e nastri,
 E tutto l' altro de' donneschi arnesi
 Lungo equipaggio; che se varie quindi
 Suscita il genio ed il piacer diverso
 Gravi contese, tu però fra tanto
 Godi, o Signor, decidere animoso
 Giudice irrefragabil di tai cose
 Tra i moderni *ornemens* quai fian più belli.
 Anzi sciogliendo le vezzose labbra
 Ne la piacevol Gallica favella,
 Che colperfa di mel or ci rapisce
 Per l' Etrusche contrade i primi onori,
 Di queste a voi sì necessarie pompe
 Parla, nè di laudar ti fia discaro
Agremens Falbalas de gans dentelles
Frange collier brodiere Pendans d' oreilles
 Da la Moda inventati, e in tanto ceda
 Ceda pur la volgar impura lingua,
 Che a te reca spiacer, con cui del bianco
 Argenteo riso la cultura e i pregi
 In su le rive d' Adige sonante
 Or fur cantati al gran Monarca Ispano. (1)
 Qui l' opre ancora memorar fia d' uopo
 De la *Toilette*; e quali odor più aggradi
 De le varie mantecche a la tua dama
 Sparger sul crin, se l' ambra o il delicato

Fior

(1) *Spolverini Rifeide.*

Fior d' arancio, da cui maggior vaghezza
 Ricercata da l' arte il volto acquisti ;
 E perciò d' esaltar fia d' uopo insieme
 L' esimio ingegno di colui, che giunse
 Pur jer di Francia più de gli altri saggio
 Dei capelli volubile maestro.

Cotesto pur di raccontar fia tempo
 L' opre del tuo Liceo, d' onde cogliesti
 Col penetrante docile intelletto
 De l' arti ingenue l' ammirabil frutto .
 Già fai, che l' ora a studj tuoi prefissa
 Fia quando con maestade innanzi al specchio
 Il dotto parrucchier t' acconcia il capo; (1)
 Perchè allor facilmente sbadigliando
 Volger a caso co la pigra mano
 Godi interprete Amore i suoi volumi,
 E imprimer nel domabile cerèbro
 Mille nuove ad un tempo e varie cose.
 Qui tu perciò, benchè dopo la mensa (2)
 Fatto avrai di virtude il chiaro lampo
 Con stupor sfavillar, o del Poeta
 Tuo lodator vantando i pregi eccelsi
 Cui nobil vanità la mente accese,
 O tra la Filosofica caterva
 Decidendo di *circoli* di *punti*
 De l' *inversa ragion* e de la *massa*;
 Di nuovo ancor a più possente volo
 T' ergi sopra d' ogni altro, e de' tuoi pari
 Eccitando l' invidia i sali arguti
 Non obliar, ma con brillanti detti
 Novelletta gentil pingi ed adorna,
 Onde il tuo nome eternamente vada
 Su l' ale de l' ingegno alto volanti.
 Tu che da gli aurei più famosi scritti
 Di *Voltaire* e *Ninon* di già ti piacque
 Il novellar con le vezzose schiave,

E in

(1) ved. *Mattino* pag. 19.

(2) ved. *Mezzogiorno* pag. 60. e seg.

E in cent' altri Scrittori ora leggeſti
 De le peregrinanti Arabe dame
 De' bendati Sultani e Regi Perſi,
 Ora i conviti e le condite cene
 Dei polli e de le grù d' Amor maefre ; (1)
 O mill' altre vaghezze, in cui la Francia
 Spargendo i libri di celeſte ambroſia
 A gli Italici ingegni appreſta e porge
 Luſinghevole paſcolo ſublime ;
 Tu di ciò ragionando in fra lo ſtuolo
 De gli alti Semidei le forme ſpaccia
 Di novità gioconda, e attentamente
 A la rara ineffabile armonia
 De' ſoprumani accenti ognun t' ammiri
 Qual peregrino d' eloquenza fiume.
 Anche la dama tua co l' altre amiche
 De' tuoi ſtudj partecipe rimanga
 Dai vivaci penſier pur addolcita,
 E aprendo il labbro a facile ſorriſo
 Riſuonino di poi tue giuſte laudi
 Su la bocca di roſe. In tal maniera
 Sempre più accenderà ne' voſtri petti
 Amor le pure fiamme, e nel ſuo regno
 Lunge d' ogni geloso atro ſoſpetto
 Vi guiderà beati a gioir ſeco
 Tal poichè fra le tazze e argentei vaſi
 Laute vivande, e delicati vini
 Ne la gran cena ſi recaro, innante
 Al Greco Imperator ſciolſe la voce
 Il bel Giuſtin!, mentre volgeva intanto
 Ripieno di deſir i detti e i ſguardi
 Verſo la ſua belliffima Sofia ;
 Ed ella allor cangiandoſi nel volto
 Rammemorando il ſuo parlar ſoave
 Ceſſe a l' arti d' amor, e trovò poi

Dol-

(1) Si ripetono le novelle di vario genere accennate nel Mattino p. 21.

Dolcissim' esca a l' amorosa fiamma. (1)

Non fia per tanto , o mio Signor , che sempre
 D' una medesima cosa ragionando
 Passi quel tempo: assai fecondo campo
 Dai mattutini decantati studj
 S' offre al pensiero tuo, che a meraviglia
 Tutto penètra , e facilmente apprende
 Le più grandi recondite scienze.
 Volgi dunque sagace a poco a poco
 L' altrui sermon, e dove a te pur giova
 Mostrar di tuo saper l' inclite prove
 Allor discopri, e folgorando spiega
 Il nascoso tesor; o i spenti amori
 Di giovin dama, che perciò al marito
 Porse cagion di lamentabil duolo,
 O gli nascenti ognora e le speranze
 Le lusinge i timor la fede i patti
 D' altri eguali garzon, che nuovamente
 A seguir cominciar d' amor l' insegne
 (Gravi materie dei consigli vostri)
 Seriamente narrando: indi rispondi
 Con squisita eloquenza a quel subietto,
 Che pur da voi s' espone e a parlar torna,
 Perchè poi splenda fra i vicini applausi
 La gloria di tua lingua abile e presta
 Come raggio di sol, che ripercosso
 In lucido cristall tremolo e puro
 Con prestissimo moto or quinci e quindi
 Vola rivola e mai non si riposa.

Nè discaro ti sia lasciar per poco
 I teneri pensier sempre rivolti
 A la Dama gentil. Qui pur ti giovi
 Posar de l' arbor trionfale a l' ombra , (2)
 E da la polve Olimpica tergendolo
 Te affaticato omai, con placid' occhio

De

(1) *Trissino Ital. liber. Canto 3.*

(2) *v. Mezzo giorno p. 81.*

De gli altri Eroi mirar l'opre stupende.
 A te perciò la fida Anglica lente
 Assista ne le tue notturne cure,
 E dia legge a tuoi sguardi, i quai volando
 A contemplar ne la divina schiera
 De le giovani dame i bei sembianti
 Offrano a tuoi desir novelle imprese.
 Tu allor più di colui giudice saggio,
 Che nel cimento de le dive ignude
 A Vener diè de l'aureo pomo il vanto, (1)
 Arbitro di beltà tra lor decidi :
 E se forse alcun volto ancor non pago
 Del primo onor, che gli donò natura
 Altri fregi cercati avrà da l'arte ;
 E lui le ninfe di Cupido ancelle
 Versando fuor da l'urne d'alabastro
 Odoriferi aromi, e l'Orientale
 Di porporin color succo vivace ;
 Fregiato avranno in lusinghiera forma ,
 Miralo e nol spregiar: talvolta pure
 La bianca dea del mirto e de la rosa
 Per compiacer i numi accortamente
 Con rugiada di nettare stillato
 La divina sembianza orna e corregge.
 Anzi poichè ne gli animi celesti
 Tutto è virtù, nè fra le voglie loro
 Notar si può difetto, ora i tuoi sguardi
 Indifferenti fian; e perchè Amore
 Ogni difuguaglianza odia in sua corte, (2)
 Tu perciò del suo rito in questa impresa
 L'uso sacro serbando ammira e taci.
 Che se il buon gusto tuo da impacci sciolto
 Risveglia in te le generose idee
 Verso alcuna, di cui splende nel viso
 Beltate natural, a lei cortese
 Senza biasmo potrai volgendo i lumi

Do-

(1) *Paride.*(2) *v. Mattino p. 21.*

Donar il pregio con giudizio occulto .
 Pur l' inganno si celi , e sempre ascoso
 Sia de l' alma il desir : i vostri riti
 Sua forza avran così , nè di sospetto
 Si porgerà cagione a la tua Dama
 Cui fra mill' altre tu donasti in prima
 I tuoi pensieri , mentre Amor dettava
 L' alterne leggi de l' amabil nodo .
 Ahi che altrimenti ella sdegnosa forse
 A l' improvviso affalto , e il cor compunta
 Da ingiusta invidia fra i funesti sogni
 Potria (tolgalo il ciel) volgendo in mente
 De l' amica vezzosa il bel trionfo
 Piena di cruccio scuoterfi , agitarfi ,
 Ne sollecita mai trovar riposo .

Che s' altri forse del divin congresso
 Fedeli osservator d' ogni tuo moto
 Sieguon le tue vestigia , e del costume
 Non ignari , mirando intorno intorno
 De l' amiche i bei volti , a la tua Dama
 Volgon pure le placide pupille ;
 Di sì lieto spettacolo soave
 Senti piacer , poichè beato allora
 Vedrai , che a te fra gli altri il ciel cortese
 Una compagna diede , in cui riluce
 Tal pompa di virtude e vaghi fregi ,
 Onde le prime glorie a se ritragge
 De l' occhio ammirator ; nè dei turbarti ,
 S' ella talor con vezzi o con sorriso
 Con studiate maniere e vivi sguardi
 Lusinga alletta e fa dei cor rapina ,
 Perchè a te solo si donò quel giorno
 In cui commessi furo i patti santi (1)
 A fida carta , e in van ne' petti vostri
 Regnerebbe perciò gelosa cura .
 O voi felici giovanetti Eroi
 Del mondo più leggiadro abitatori ,

Che

(1) ved. Mattino Pag. 15.

Che da questo irrequieto e nero mostro
 Gite lontani! egli perciò fremendo
 Non può qual fozza furia anguicrinita
 Serpeggiarvi nel sen. E voi felici
 De l' aurea nostra età vaghi mariti
 A' quali Imene di gustar concesse
 Lunge d' ogni più semplice sospetto
 Un' intera quiete: ei con ghirlande
 Di stupido papavero tenace
 Vi cinse il capo, e d' improvviso il core
 L' indifferenza marital v' accolse.
 Non così forse quando lasso al fonte
 Giungendo di Merlin bevè Rinaldo
 L' acqua incantata s' obbliò del tutto
 D' Angelica il bel viso e gli atti e il nome, (1)
 Com' ora voi già placidi e tranquilli,
 Poichè da capo a piè v' asperge Imene
 De la non favolosa onda letea,
 Vivete in pace, ed obliar vi giova
 De gli avi troppo rigidi le antique
 Leggi crudeli, che la Moda affisa
 In Cattedra elegante inutil rese
 Nuovi riti dettando a suoi seguaci.

Or perciò le sue Danai, ed altre Europe (2)
 Senza vestir di bianco Tauro il vello,
 O scender ne la torre in pioggia d' oro
 Torni Giove a seguir, che già pur cede
 Al suo desio Giunon, e spoglia il core
 De le primiere sue gelose cure.
 Posa pur nel tuo grembo, o Vener bella,
 Il fulminante fiero Dio de l' armi
 D' amorosa saetta il cor trafitto,
 Che il Siculo tuo sposo (3) or più non cura
 L' onte sofferte, nè per voi prepara

In-

(1) *Berni Orland. Innam. Can. 3. Stan. 38.*

(2) *Ninfe amate da Giove.*

(3) *Vulcano.*

Infidioso con novella rete

Cagion di riso a gli altri eterni Dei.
 Più temer non si deve. Amor contento
 De l'acquistate sue provincie impera (1)
 Più forte del germano. Egli dispiega
 Ovunque omai sue vincitrici insegne,
 E più angusto confin cauto prescrive
 Al regno d'Imeneo. Cessan per lui
 Le gelose pazzie, nè più dai sposi
 S'offron barbaramente al bianco seno
 De le Dame tremanti i nudi stili, (2)
 O tazze asperse di veleno al labbro
 Rinnovando spettacoli lugubri
 De le tragiche scene. Indi la pace
 Or tranquilla fiorisce, intorno a lei
 Crescono verdi lauri e bianche ulive.

Ma già, Signor, di nuove cure è tempo,
 E i Damigelli omai leggiadramente
 Van ministrando su l'argentee coppe
 Preziose dolcissime bevande.

Altri ne le dorate indiche tazze
 Di finissimo smalto il caldo umore
 Porgono a voi de la Cinese foglia,
 Altri in piccioli vasi di cristallo
 Recan sui bianchi ripiegati lini
 Di sapór vario frutto o latte misto,
 In cui del verno il custodito gelo
 Fa dilettrar con subito rigore
 Di Dame e Cavalier le rosee labbra.
 In simil guisa forse al sommo Giove
 Fra i numi eterni del sereno olimpo
 Nettare e ambrosia il giovane Trojano (3)
 Dispensa, mentre intanto arde di sdegno
 La gelosa Giunon memore ancora

D

Del

(1) ved. *Mattino* pag. 15. e seg.

(2) ved. *Mezzo giorno* pag. 43.

(3) *Ganimede rapito da Giove.*

Del torto antico; e ben a voi conviene,
 A voi prole celeste esser eguali
 Sempre de' Numi al celestial Concilio.
 Or fia però, Signor, tua dolce cura
 Scoprir qual più de le bevande usate
 A la tua Dama di gustar aggradi;
 Anzi tu stesso con finezza esperto,
 E nei studj d'Amor fatto maestro,
 Conoscer dei sollecito mai sempre
 Qual bevanda giovar più gli potrebbe
 A mantener il genio suo salubre
 L'ilare disinvolta aria del volto
 Senza noja o torpor, e quella allora
 Ricusate già l'altre a lei ministra.
 Quindi la bianca amoroletta mano,
 Che da le grazie dolcemente mossa
 L'aurea tazza riceve, Amor conceda
 Fra tanto a' baci tuoi. Nè senza cure
 Andrete finchè a voi porge ristaurò
 Il soave licor. Altre cose
 Ravvolgeran le vostre menti; e omai
 Cento leggiadre idee diverse a un tempo
 Tra i lenti forsi rammentando insieme
 Or vi giovi parlar, or con sorrisi
 E con loquaci sguardi e gesti e cenni
 Sfavillando di gioja i sensi vostri
 Col dolcissimo tremito de l'alme
 Ancor meglio scoprir tacitamente.
 Che se le cure i torbidi pensieri
 I vigili sospetti e per amore
 I timor sparsi nuova pugna in petto
 Vi desteranno allora, il cor sospeso
 I diversi contrasti emuli suoi
 Sfidi pur al cimento; e canto insieme
 Ed offese e difese meditando
 Li vinca omai ne la gentil tenzone.
 Forse pugnando tingerete il volto
 Di pallidezza, e languidetta voce
 Scoprirà vostri sensi; e ben fian queste

L'armi vostre più bello, acquistan spesso
 Tenerezza e pietade i smorti visi.
 Non fia però, che l'egra turba infana
 Di sospetti d'invidie e neri sdegni
 Vi prema troppo con funesti assalti
 Nel guerreggiar, ahimè! che forse fatta
 La bevanda salubre agra e indigesta
 Ne le viscere vostre amaramente
 Sconvolger vi potrebbe, e allora, o dio!
 Poichè vostra salute ognun desia
 Converse in pianto l'allegrezze prime
 Alto ulular s'adria l'arcate volte
 Di gemiti e di strida; e come un tempo
 Innanzi a l'ara de la Dea triforme
 I Sacerdoti, e il popol tutto Argivo
 Piangevano dolenti allor che cinta
 Di sacra benda il verginal capello
 Stava Ifigenia, e i languidetti lumi
 Ora al Padre volgendo, ora a gli Eroi
 De l'Armata naval, ed ora al cielo
 Tremante e incerta di morir credea;
 Così gli eguali vostri, e l'altre Dame
 Dal pietoso spettacolo commosse
 Trarian da gli occhi dolcemente intanto
 Lagrimette amoroze; i servi ancora
 E coppe raccogliendo e vasi e tazze
 Vorrebbon salutarifero soccorso
 A voi pronti prestar, finchè tornasse
 A la primiera sua soave calma
 L'animo combattuto. Adunque lieti
 Sian più tosto i pensier, nè in mezzo a tanti
 Sì dolci ufficj, e dilettoze cure
 L'egra melanconia giammai v'assalga;
 Ma giri solo suolazzando intorno
 Coperta di sottil candido velo
 L'elegante Licenza, e le sue leggi
 Ora sì care a le modeste Spose
 Arbitra de le vostre amabil pugne
 Sciolta dai riti antichi a voi prescriva.

Perciò scherzate, e il capo un pò curvando
 Meglio accogliete i cupidetti sguardi
 I cari vicendevoli sorrisi
 E le soavi parolette accorte,
 Che vi mostrino amor; l'aere sfavilli
 Di dolce gioja nel beato incontro;
 E il diletto de l'alma a voi sul viso
 Festeggiando richiami omai la rosa;
 Ma non già quella a l'onestade cara, (1)
 Ch'ora solinga ne gli orror selvaggi
 D'incolti campi, e d'infecunde arene
 De le rozze villane il volto adorna,
 Quella bensì del suo color vivace
 Le guance vi dipinga a Vener sacra
 Su le cui foglie in amorosi detti
 Stà così scritto. „ Lunge o voi profane
 „ Ninfe di selva umil rozze Napee,
 „ E lunge o voi Silvani e Dei silvestri
 „ Dal sacro mio stelo. Il piacer solo
 „ Qui geloso mi guarda, e un' aura dolce
 „ Lascivetta spirando mi lusinga
 „ Con susurro gentil, tremole stille
 „ Spargonmi in fen le grazie amorosette
 „ Di celeste rugiada, onde ai bei volti
 „ De le nobili Dive, e de gli eccelsi
 „ Divini Eroi fra i più leggiadri fregi
 „ Quando con essi va scherzando amore
 „ Il mio color vivissimo si serbi.
 Così per tanto fortunato evento
 Abbian le prime cure, e perchè Amore
 A la catena del piacer immensa
 Sempre alternando nuove anella intreccia,
 Or voi però cò l'ingannar il tempo
 Gli animi preparate ad altre imprese.
 Questa è l'ora, o Signor, da voi per legge
 Al gioco consacrata; e già si reca
 Or l'ara tutelar. Mercurio siede

Pa-

(1) ved. Mezzo giorno pag. 48.

Pacifico custode al sacrificio ,
 E sparsi stanno i destinati segni
 Del Divin culto e le dipinte carte.
 Or perciò fia di voi la prima cura
 E con taciti voti e con palesi
 Indizj del pensier, che v' empie il core
 Mostrar a lei che partirà sovrana
 Da le coppie le coppie il desir vostro.
 Troppo amaro sarà se, mentre elegge
 Or quella or questo con severo arbitrio ,
 De l' amor vostro e del dovere ignara
 Leggi e dritti turbando dividesse
 Ciò che sì lungo studio in voi congiunse .
 Pur vi giova sperar: Fortuna siegue
 Un costante valor. Per chiari segni
 E' omai palese sotto quali auspicj
 Militar godan le compagne schiere .

Su dunque eletta Coppia or non lasciate
 Liberamente d' eseguir le belle
 Costumanze, che a voi concede il franco
 Gallico genio, e la licenza Inglese.
 Al Tavolier sedete, e non stusite
 Se il barbaro stranier nome del gioco (1)
 Troppo duro risuona ai vostri orecchi,
 Poichè da voi riceverà trattato
 Mirabil gentilezza. Omai risplenda
 Fra l' Eroine vostre e i vostri Eroi
 Quel forte spirito intrepido, che sempre
 Vincitor d' ogn' impresa i vieti sprezza
 Pregiudizj del Volgo; a cui pur sembra
 Poco religion espor giocando
 E profetici stemmi, e immagin sacre
 Miste fra le profane. In voi si veggia
 Saldo valor, che in mezzo ai dubbj casi
 Non s' arrenda a sì frivoli commenti
 Di gente ignara; ma riporti pure
 Premio e vittoria, allora che mescendo

(1) *Il Tarroco.*

Le figurate carte, e quelle ancora
 Che dipendon dai numeri segnati,
 Dopo gli alterni e lunghi assalti a caso
 Prende l'ultima forza dal supremo
 Spirto dominator del vostro gioco.

Ma finchè, mio Signor, l'ore tu spendi
 In sì vago esercizio, i miei precetti
 Io seguirò, che varie a te la sera
 Potrà cure guidar con facil mano.
 Talor perciò, se così cerca il genio,
 E quel vostro buon gusto a voi concesso
 Per fido precettor dal ciel cortese,
 Potrai su l'imbrunir de l'aer cieco
 Altre cure cercar, e in mezzo a l'ombra
 Senza cocchio salir là gir potrai
 Dov' altri eguali giovanetti Eroi
 Passan l'ore notturne in dolce inganno.
 Tu pur allor di venustà non privo
 Ora devi scherzando a facil riso
 Aprir la bocca, e con bizzarri detti
 Festeggiar dolcemente, ora col volto
 Severo e grave maestà e decoro
 Inspirare in altrui, tu devi in somma
 Sempre a gli atti a gli sguardi a le parole
 O di Francia imitar la leggiadria,
 O pur il serio portamento e grave
 De la pensante popolosa Londra,
 Perchè ti fregi ognun col nome illustre
 Di *Milord*, o *Monseur*. Pur non fia sempre
 Che in tal guisa, Signor, a l'ombra antica
 De le acquistate palme in cor volgendo
 L' antiche glorie placido riposi.
 L' ozio a te non convien; perciò quantunque
 I piacevoli studj, e le cantate
 Leggiadre leggi de l' egregia Ninfa
 Scacchide bella (1), o il tanto stratagemma

Del

(1) ved. Scacchide del Vida.

Del risonante strepitoso gioco, (1)
 T' abbian ornato di trofei leggiadri
 Dopo il lieto convito, ora di nuovo
 Altre imprese magnanime, e più grandi
 Illustri affanni a te donar pur anco
 Potran nuovi trionfi e nuovi allori.

Te pur allor de le vittorie amante
 Aspetterà la stanza (2), ove i guerrieri
 Mostrano il suo valor ; in mezzo a quella
 Sorge di verde panno ricoperto
 Il campo marzial: sei son disposte
 Con ordin militar prigioni in esso,
 E suonan dentro a quelle auree catene
 Qualor senza trovar scampo o rifugio
 Tra i fieri colpi, e le percosse orrende
 Del vincitor, al fin cede e rimane
 Il misero nemico in carcer chiuso.
 Dunque ti piaccia armar la destra mano
 D' asta lunga e possente, indi adattando
 I crimi in miglior guisa, il nastro, il fido
 Anello tuo pegno di pace, e i bianchi
 Manichetti finissimi volgendo
 Sfida pur un tuo pari al gran cimento ;
 E mentre in campo del scherzevol Marte
 Pronto viene l' Araldo, e in mano prende
 Picciola variata tavoletta
 Su cui segnar dei combattenti i colpi,
 Voi cominciate pur con gare opposte
 Immago finta a suscitar di guerra,
 E in mezzo al vario strepito confuso
 De la turba ondeggiante ognun sul campo
 Di nobile sudor bagnato il volto
 Co l' armi i colpi appresti, i passi mova,
 Vada, torni, si volga, intorno giri,
 E pensi accorto a le nemiche offese.
 Allor perciò, Signor, co l' occhio attento

D 4

Guar.

(1) *Il Tric trac. ved. Mezzo giorno p. 58. e seg.*

(2) *Il Bigliardo.*

Guarda che l' armi tue dirittamente
 Portin danno al nemico, e rintuzzando
 L' orgoglio altier de l' avversaria turba
 Il fianco piega, il piè lancia e distendi,
 Abbassa il capo, indi lo sguardo drizza
 Sopra il colpo prefisso, e lieve lieve
 Movendo l' asta in pria cauto prepara
 Danno al nemico, finchè poi scoppiato
 Altamente lo strepito de l' armi
 S' urti palla con palla, e queste insieme
 Vadan tornin ondeggin percosse
 Con bei raggiri nel trascorso campo,
 E di qui giunte al divisato segno
 Vada l' oste contraria a rintannarsi
 Ne l' oscura prigion, dove sconfitta
 Stia nascosa a lo sguardo de' mortali,
 E da te si cominci il bel trionfo.
 Quindi, se pria scherzò placido Marte
 In mezzo a l' armi con leggiera zuffa,
 Fiero ti giovi rinnovar l' assalto
 Orribilmente, e il cavalier pugnace
 Condanna a rea prigion: che se tal volta
 Te pur affligge aspro destino, e devi
 Alcuna de le tue stanche falangi
 Cedere prigioniera, allora acceso
 D' ira e dolor feroce agita il capo,
 Fremi, grida, minaccia, e con altr' armi
 Tosto riacquista i già perduti colpi
 Col vendicarti; qual feroce Tauro
 Che perduto pugnando il destro corno
 S' irrita maggiormente a la battaglia,
 E avendo i fianchi del suo sangue aspersi
 Alzando il capo, e l' animoso collo
 Infuriato torcendo ottiene poi
 Sul nemico atterrito anche il trionfo.
 Così perciò di guerreggiar bramoso
 Guida, o Signor, l' ultrice schiera, e al suono
 De la nuova percossa in campo ceda
 Il tuo persecutor schiavo infelice;

Quin-

Quindi l' ardir raddoppia , ed otto , e nove
 Fiate così adoprando il tuo valore
 Siegui il favor de l' armi, e il tuo nemico
 Scompiglia prigioner: con simil furia
 Il Paladino Astolfo ai spessi colpi
 De la lancia dorata dissipava
 L' esercito nemico, e pien d' ardire
 Per liberar la Francia e il suo Signore
 Vinse pugnando il Sericano Rege. (1)
 Dunque fiero da te si vibri al fine
 L' impeto del tuo colpo , e omai rinchiusa
 La tua nemica Amazzone infelice
 Ne la prigion secreta a te conceda
 Del singolar certame il primo onore.
 Allor d' intorno alto rumor levando
 La spettatrice turba in cento guise
 Suonerà 'l nome tuo festevolmente;
 Solo il nemico sbalordito e vinto
 Di rossor e di rabbia acceso il volto
 Or l' ugne morficando, or sconvolgendo
 Il bel lavor del capo, a tante laudi
 Non reggerà; perciò o sedendo in parte
 Solo co' suoi pensier, o in piè balzando
 Con infano furor vedrà ben chiaro
 Che mal con te di guerreggiar pretende.
 Ma mentre quel condanna il suo destino
 O i colpi mal drizzati, o pur del caso
 Le varie fogge , e 'l comun Marte accusa
 Giosci pur, che da le sue querele
 L' eccelso tuo valor si fa più bello.
 Così, o Signor, quando l' eccelso giogo
 Del selvofo Appenin di neve e ghiaccio
 Rigidamento biancheggiar si vede,
 E le notti lunghissime del verno
 S' avvanzan coi dì brevi, in miglior guisa
 Fra le notturne luminose scene
 Dovrai passar la sera. Allora liete

(1) ved. *Orland. Innam. Cant. 7. Staa. 66.*

Co' suoi garzon le giovanette spose ,
 E le gravi Matrone , e le Donzelle
 Affidonsi ai Teatri , onde tu pure ,
 Con la Dama a te cara in alta loggia
 Non vile spettator ammirar devi
 I Scenici trastulli e 'l raro canto
 Di peregrino musico eccellente .
 Colà festosa d' armonia risuona
 L' aura beata , e Chi recando al petto
 Pieghevole cetra , e le soavi note
 Destando con maestra esperta mano
 Forma leggiadro e dilicato suono ;
 Chi col fiato animar forato legno
 Dolce canoro , e Chi cercar col plettro
 L' argute fila di gentil violò
 Ama , ed insieme in cor teneri affetti
 Move un altro di duol di tenerezza
 D' ira e pietà co' l' agil dita industri
 Percuotendo gli eburnei e neri tasti
 Di cembalo sonoro ornatamente
 Contesto di quel legno in cui la prima
 Ciparisso cangiò venusta forma ,
 Onde toccate allor da lieve penna
 L' appese corde dolcemente intorno
 Spunti dal cavo sen l' aura gentile .
 Ma mentre unito il suon s' agita e mesce
 Con certa legge , e superando l' arte
 Per l' aer passeggia , su la scena intanto
 O ridente nel viso o pur in atto
 D' un amante infelice in varia guisa
 Il celeste Cantor da te inalzato
 Sopra il vulgo profan la lingua scioglie ;
 Indi a' funesti o suoi teneri accenti
 Facil risponde la gentil Donzella ,
 Che per tuo mezzo non sperato ottenne
 Guiderdone al suo canto , e allor partendo
 Da l' armonico tuon rapida e lieve
 La doppia voce per l' eccelsa sfera
 Prende forza e s' inalza , e a mezzo il corso

Le

Le tibie meste e le guerriere trombe
 La van seguendo a pena . Al fin da l' alto
 Scende di grado in grado , e l' aer fendendo
 Col dolcissimo tremolo suo volo
 Flessibil scherza finchè poi venuta
 Languida e lenta al suo morir vicina
 Il bianco cigno , com' è fama , imita ,
 Che a l' ultime ore sue più dolce piagne .
 Ed ecco allor , che da l' aurate logge
 Dal *Partèr* , da la scena alto si leva
 Un mormorio di laudi , e mille applausi
 S' odon suonar , onde il primiero canto
 Di nuovo e i soavissimi concerti
 Ognun desia gustar . Il romor cresce
 „ Il rombazzo il frastono il rovinio ,
 Nè più regger si puote . In scena torna
 L' aspettato Cantor , e tosto al cato
 Modular de la voce più gradita
 Di nuove grazie e più leggiadri voli
 Adorna vagamente a poco a poco
 Placansi i spettator , e l' inquieto
 Sibilo cede , come mar irato ,
 Che a lo spirar de' mansueti venti
 Acqueta i flutti , si compone e tace .
 Ma fia non men spettacolo giocondo
 Allor che il vago Danzator Narcisso
 E le saltanti Ninfe o de' Pastori
 Imitando un bel coro , o pur fingendo
 De l' inospito Trace in fra le schiave
 Il barbaro trionfo , alternamente
 Muovon gli agili piedi , e talor presto
 Lento talora al variar del suono
 Spiccan salto leggiadro , e guidan liete
 Dietro ai numeri imposti allegri balli .
 Or tu fra tanto a sì felici eventi
 Godrai , Signor , e da poichè co gli altri
 Unito avrai tu pur i clamorosi
 Solenni applausi a celebrar l' eccelsa
 Virtù dei grandi Eroi , le più famose

Imprese tue dimenticar non devi.
 Qual fervido destrier che a l' armi avvezzo
 Va fra gli armenti ne l' erbofo prato
 Il giorno a pascolar, se da lontano
 Sente il suon che disuda a la battaglia,
 Inalza il capo, arde ne gli occhi, e fuori
 Foco sbuffando per le nari in petto
 Se gli desta di nuovo il generoso
 Antico suo valor, e là pur corre
 Con i spessi nitriti smanando,
 Dove il suono l' invita, e dove il nudo
 Acciar fiammeggia de l' Eroe guerriero.
 Così tu pur ne l' ascoltar intento
 Del divino Cantor la soprumana
 Angelica armonia sveglia gli spirti,
 E richiamando la somnessa voce
 A le musiche leggi i nuovi accenti
 Di lui ripeti con mirabil arte
 Onde poi da le scene al mattutino
 Tuo gabinetto, o pur dopo la mensa
 E fra le varie ancor notturne cure
 Pronto gli appresi numeri volgendo
 Per la memoria abbian più raro pregio
 Da le vezzose tue canore labbra.

Indi col breve Cannocchial, che in tasca
 Sta difeso da l' oro e da l' argento
 Fra tuoi più vaghi arnesi, i snelli piedi
 De la brillante danzatrice turba
 Da vicin rimirando attento impara
 Le necessarie leggi, e s' oda pure
 Ne la tua loggia un scalpitar frequente
 Un confuso girar del piè, che tosto
 Bramerà d' eseguir le nuove danze;
 Perchè così potrai nel tuo Mattino
 Co l' accingerti pronto al dilettofo
 Difficile lavor destar nel petto
 Di colui, che i tuoi piè guida e corregge
 Insolita improvvisa meraviglia.
 E quando, come spesso avvien-, cangiando

Come cangian le notti i vostri ufficj ,
 Nobil schiera di Dame in ampia sala
 A gara move il leggiadretto piede ,
 Tu pur col breve passo e sì frequente ,
 Che non abbia mai posa , in vago giro
 Con esse intesserai la faticosa
 Inglese danza , e allora a te del ballo
 L'onor concederanno i primi Eroi .
 Al fin col cannocchial seguir dovrai
 Le tue cure , o Signor , ed opra fia
 Di lui , se intorno da lontan rimiri
 Severo esplorator ne l' alte logge
 Gli atti dolci soavi , e i nuovi amori
 D' altri Eroi giovanetti , e d' altre Dame ,
 Che sempre or quinci or quindi irrequiete
 O col ventaglio o con la man sagace
 Rispondon graziose in ogni parte
 Con felice eloquenza ai bei saluti ;
 O se colei con innocente riso
 Brami distinguer fra le mogli illustri
 De' ricchi Cittadini , a cui sovente
 Con visite furtive ama piegarfi
 La maestà di cavalier supremo .
 Egli ancora sollecito ti presti
 Suo notturno favor quando ricerchi
 Fra l' abitate tenebre nei lati
 De la dipinta scena il portamento
 De la tua Frine , quando biecamente
 Con lo sguardo maligno andrai seguendo
 Il prode Eroe di Marte , che non sdegna
 Ne la chioma intrecciar in mezzo ai lauri
 Le verdi frondi de l' Idalio mirto ,
 E con licenza militar l' insegne
 Di Venere e d' Amor di già seguendo
 Cupido mira or questo or quel bel viso ,
 Ed or posando or variando loco
 Corre , torna , volteggia , e la sua voce
 Fa penetrar d' una in un'altra loggia
 De le tenere Dame idel vegliante .

Talora anco potrai senza timore
 Di violar vostre sacrate leggi.
 De l' altrui Dame visitar le logge ,
 E mentre novi Eroi vengono pronti
 In difesa a vegliar de la tua bella ,
 Che solinga lasciasti , intorno ad altre
 Liberamente rinnovar potrai
 Tu da lontan le più soavi cure .
 Sorridan pure a sì gioconde imprese
 I tuoi rivali , e di sospetto pieni
 Tra le tumide fauci gorgogliando
 Sufurrino di te mordacemente ,
 Ch' al fin a l' opre tue cotanto illustri
 L' etica invidia cederà ; nè punto
 A te nocer potranno i lor prestigi .
 Tu sol perciò con folgorante sguardo
 L' audacia di que' miserì frenando ,
 E giustamente in sì beata sorte
 Tue ragion difendendo , andrai distinto
 Con mille vezzi con sorrisi , e i lumi
 De le tue favorite a te rivolti
 Incontrando ne' tuoi per l' aere a volo ,
 Rapido Amor verrà battendo l' ali
 Ne l' alme desiose e palpitanti
 Messaggiero dolcissimo di pace .

Ma ciò basti per or ; già già la Fama
 De le vittorie tue con chiara tromba
 Mi richiama , o Signor , al dolce loco
 Dove tu cominciasti i primi ufficj .
 Qui la tua Dama sorridendo teco
 Rammenta i nuovi suoi trionfi , e gode ,
 Più che Venere allor quando il bel pregio
 De la beltà su l' altre Dive ottenne ,
 De l' acquistato onor . Omai fra 'l suono
 Dei vostri lieti gloriosi applausi ,
 Or che mezzo ha compiuto il suo viaggio
 La ruinosa notte , anche il congresso
 Di voi prole celeste si discioglie ;
 E rimosse le sedi i giovanetti

Partono co le dame , a cui sul labbro
 Tutte disposte in amorosa schiera
 Pendon le grazie e alternano i saluti.
 Dunque tu pur, gentile almo Signore,
 Co la Dama altrui sposa a te sì cara
 Dopo cent' atti d' eleganza pieni
 E di giusto rispetto al fin discendi
 Da le stanze notturne : ecco d' intorno
 Omai suonar la dura e ferrea zampa
 De' tuoi corsieri, che l' ardito auriga ,
 Poichè un pezzo durò stanco per forza
 Al freddo gelo, risospigne e volge.
 Ecco che i servi in bipartita schiera
 V' accolgono ne l' atrio, ed altri pronti
 Con la timida mano a la tua Dama
 Van raccogliendo l' ondeggiante lembo
 De la nobile vesta al suol diffusa;
 Altri giacchè saliste il cocchio aurato
 Dietro pendono in alto co le braccia
 Al carro trionfal, ed altri in fine
 Fendon correndo co gli accesi lumi
 L' aere notturno, e scaccian le tenèbre.
 Ah! i volanti Corsier in fuga troppo
 Precipitan la via; troppo gli sferza
 L' indiscreto cocchier, quasi sdegnoso
 Del vostro ben, vuol vendicarsi intanto
 Del disagio per voi sofferto in prima.
 Compiuto è il bel lavor, ed ah! ben presto
 De' dolci fatti egregi il fine
 Or giunge al mio Signor. Deh! almen di nuovo
 O supremo dei numi e de' mortali
 Saggio moderator, o tu che i nostri
 Giovani Eroi, e l' aurea nostra gente
 Al tuo Concilio alzasti, eterno Giove
 Scendi ancora fra l' ombre, e acceso il petto
 D' una fiamma amorosa or ti rammenta
 De la vaga Alcimena i furti antichi;
 Poichè così l' umida oscura notte
 Il rugiadoso piè lenta movendo

E can-

E cangiando vicende, al nostro Eroe
 Potrà allungar le più soavi cure.
 Ma in ciel siegue la notte il suo viaggio
 Con minor ombra, nè prodigio alcuno
 Ci lusinga, o Signor, bensì fra 'l vario
 Tremulo lume de le pingui tede
 Vicina appar omai de la tua Dama
 La beata magion, e al calpestio
 De' cavalli anelanti, i damigelli
 V' accolgon pronti ne l' uscir dal cocchio.
 Dunque qual più riman cura, o Signore,
 Per allungar la sera? ah! per brev' ora
 Ti si conceda almen l' ornate scale
 Con lei falir del maritale albergo;
 Forse anche ciò ti nega? e in un momento
 Di modesto rossor il viso tinta
 La vigile tua man quasi per vezzo
 Ricusa forridendo? ah! sì finita
 L' opera è per or de l' amoroso rito.
 Dunque il bel rito è omai compiuto? adunque
 Solo dovrà restar il mio Signore,
 Nè assister più potrà con leggiadria
 Al fianco de la Dama? amore dunque
 Finito ha di regnar; poichè fintanto
 Ch' ei tien l' impero, anche i garzon beati
 Godono le sue leggi, e i suoi bei riti.
 Che se non regna Amor, perchè non tenta
 Egli con nuove glorie altre conquiste?
 Forse or gli piace il crin cinto di rose
 Agitator d' inestinguibil face
 Eccitar calde fiamme accortamente
 Ne le tenere acerbe verginelle?
 Gode egli forse, che di furto queste
 Al balcon affacciandosi, e poggiando
 Su la rigida pietra il nudo seno
 Ascoltino pietose i bei sospiri
 De' giovanetti amanti? ah nò, che a voi
 Drizzando anzi il pensier qualche provincia
 Cerca usurpar di nuovo al suo germano.

Omai

Omai con nuove gare, e con la forza,
 Primo fregio ed onor d' anima illustre,
 Accresce i suoi trionfi; ond' abbian poi
 Nel placido silenzio de la notte
 Vostre ragion più liberal confine.

Ed ecco a te, Signor, perciò concesso
 Altre cure eseguir, nè a te già lice
 Partir, quantunque ai dilettevol studj
 La domestica mensa ora t' attenda;
 Già ti concede Amor cure più belle;
 Quella onorando di tua giovin Dama.
 Bello è quivi il veder la scelta copia
 De le squisite dapi; ed il discreto
 Numero necessario in bianchi vasi
 D' oro fregiati e di mirabil arte
 Su la mensa disposti. I servi pronti
 Vanno alternando i preparati ufficj;
 E chi con eleganza or leva, or pone
 I ricchi piatti, i cui scherza a vicenda
 Sotto mentite colorate forme
 Ogni sorte di cibo; e chi ministra
 In coppe di finissimi cristalli
 I licor lieti de' Francesi colli,
 O d' Ispani, o de' Toschi, e la bottiglia
 Ornamento miglior per man d' amore
 Di verde mirto coronata in Cipro.
 Fama è così, che in ammirabil Cena
 D' ordin confusi, e di splendor diversi
 A l' amante Latin porgesse i cibi
 La regina bellissima d' Egitto; (1)
 E allora fu, che ne la tazza d' oro
 Tra 'l vin mescendo le stillate perle
 Sol per pompa d' amor libar gli fece
 Con nuovo inganno la vital bevanda.
 Perciò tu pur il nettare vermiglio
 A la tua Dama porgi, e mentre questa
 I cari avanzi a rigustar t' invita;

Tu

(1) Cleopatra.

Tu stupido e beato a lei ne gli occhi
 Mostra il desir de l' alma , e il loco cerca
 Ne l' aureo Nappo , ove de' labbri suoi
 L' ombra sfuggevol ribaciar tu possa .

Ben è vero , o Signor , che a te concessa
 Non farà sempre così dolce cura ;
 Poichè nel vostro regno il bel costume
 Prescritto ancor non è : ma con raggiri
 Già cominciando Amor i primi colpi
 De l' importante impresa in breve tempo
 Sperar dobbiamo il desiato evento .
 Pur finita la mensa altro non resta
 Luogo a tuoi voti , e se fatto superbo
 Per le vittorie non s' accinge Amore
 A disfar tutto il regno d' Imeneo ,
 Compiuto è il rito , e al fin partir tu devi .
 Anche di troppo il tuo sagace ingegno
 S' avanzò con licenza ; e rea porgesti
 Altrui cagion di duol ; i tuoi trionfi
 Son finiti per ora ; e la tua Dama
 Lasciando il regno di Cupido or deve
 Sotto quel d' Imeneo seguir l' insegne .
 La legge or vuol , che al stupido marito
 Si concedan le tenebre , e per poco
 Le caste membra de l' amica sposa ;
 Ed ei cauto perciò difender vuole
 I limitati suoi diritti , e teme
 De la noiosa tua lunga dimora .
 Dunque non più tardar : in brevi sensi
 Felici eventi e fortunati sogni
 Priega a la Dama tua ; quindi salito
 Di nuovo il cocchio taciturno e solo
 Al Palagio domestico t' invia :
 E quivi giunto riposando alquanto
 Da i travagli soavi , omai deposte
 L' armi di Marte , avvolto in bianco lino
 Tue pacifiche spoglie , innanzi al specchio
 Siedi , o Signor , poichè il tuo crine aspetta
 Dal damigello il sacrificio usato .

Ei del vostro costume non ignaro
 Prevenendo i tuoi cenni a la bell' opra
 Col pettin si ptèpara, e scompigliando
 Il lavor mattutin fine prescrive
 Egualmente ai capei, gli erranti unisce,
 Gli divide, gli aggrappa, e in carcer stretti
 Li chiude poi con la sagace mano.

Or in mezzo a quest' ozio ad una ad una
 L' imprese tue rammenta; anche il soldato
 Dopo le lunghe riportate pugne
 A l' ombra gode dei sudati allori
 Numerar i suoi colpi, e nel pensiero
 Fingendo altre vittorie il cor prepara
 A sostener così novelli assalti.
 Forse la Dama tua pur or s' affida
 Nel gabinetto, e mentre s' affatica
 In simigliante amabile lavoro
 La ministra fedel torcendo ad arte
 L' oro diffuso de le treccie sciolte,
 Amor con lei di tue virtù ragiona.
 Forse per or la candidetta vesta
 Orlata il lembo d' ondeggiante azzurro
 Scinge dal fianco, e il pargoletto Cane
 Compagno suo nel sonno omai dispoglia
 Del fugido monile aureo gemmato,
 Lavoro de le grazie, e attenda il volge
 Entro ai morbidi lin non senza prima
 Imprimer sovra lui teneri baci
 Co le animate coralline labbra.
 Ella con lui festeggia, e Amore intanto
 Gli dipinge a la mente i bei sorrisi,
 Le feste, i plausi, gli amorosi vezzi
 Con cui lo distinguesti, e quindi pure
 Dolcemente a parlar di te gli torna
 Con tacito linguaggio: or tu del pari
 Lei richiama al pensier, e qui contempla
 Tua fortunata sorte; ah! tu per lei
 Cosa non apprendesti? il giorno intero
 A suo voler passasti; e per lei solo

Trionfando de l' ozio il tuo valore
 A la gloria t' aprì sicura strada.
 Dunque gioisci, e dei passati eventi
 A la dolce memoria risvegliando
 L' invaghito tuo spirito dal disio
 D' opre laudate e di preclare gesta,
 Dispor di nuovo nel pensier potrai
 L' armi leggiadre, che più belle ancora
 T' apprestino vittorie al nuovo giorno,
 Tal il Signor d' Anglante in fra 'l notturno
 Aggirarsi de l' ombre impaziente
 Punto d' amor contro il figliuol d' Amone
 Disponea l' armi a la futura pugna;
 E dimenando furioso il brando
 Alta statua di marmo in mille pezzi
 Giù fracassò, segno di quel valore,
 Che si vide dipoi sorta l' aurora
 Minacciar al cugino in campo armato. (1)
 Perciò scieglier dovrai con saggio avviso
 Tra le nobili tue copiose vesti
 Quella che si convenga al giorno e a l' ora,
 E i calzonetti, e la sottile fascia
 Di cangiante color, perchè al mattino
 Te meditar più gajo e più festoso
 Vediamo in campo l' onorate imprese.
 Così vivi, o Signor, questi sian sempre
 I tuoi pensieri a condannar rivolti
 La viltà la vergogna e l' ignoranza
 De' miseri mortali; a le bell' opre
 Arrida il cielo; e poichè i vaghi riti
 Del Mattin, del Meriggio, e de la Sera
 Di già lieto apprendesti, ora ti piaccia
 Quei seguitar beato. In questa guisa
 Finchè fresco color t' orna la guancia
 Godi, giovane Eroe, che se vecchiezza,
 Amaro nome ed al piacer nemico,
 Fa increspata la fronte, ogni diletto

Ra-

(1) *ved. Berni Orland. Innam. Cant. 25. St. 5.*

Rapido fugge e si dilegua a punto
 Come a' raggio di Sol nebbia sottile.
 In vano giova allora il crin far colto,
 E le cangiate chiome in varia legge
 Dispor sovente, a che sterpar i bianchi
 Capei da la radice, e la rugosa
 Guancia coprir con fucchi, ond' ella asconda
 I scorsi tempi e un giovanile volto
 Prenda a imitar? se già manca il vivace
 Fervido spirito, e la beltà primiera
 Via sen spari qual rubiconda rosa,
 Che ridente al mattin cade la sera.
 Siccome l' onda di bel rio d' argento
 Rapida scorre, e un' altra onda l' incalza
 Così vola l' età; così vecchiezza
 Scaccia la gioventù; Godi tu dunque
 Di questo dono, e da' tuoi begli studj
 In te forgano sempre alteri fregi
 Che ritenendo il suo splendor nativo
 Sortito da sì bella e candid' alma
 Ti ricolmin d' illustri eterne laudi.
 Già già la Francia, e il vago Italo fuolo
 Novelle da te aspetta inclite prove
 Del tuo valor novello, e se la sorte
 Fia che m' arrida al glorioso lampo
 De le tue gesta anch' io scosso di nuovo
 Mio tardo ingegno i tuoi sublimi onori
 Adorno il crine di Febea ghirlanda
 Potrò cantar in compagnia d' amore,
 Ma dal pettine industre è già condotto
 A la meta il lavor: già corron quindi
 I valletti di te fidi ministri
 A spogliar le tue membra in un baleno
 Da le diurne pompe; or mentre questi
 Pongon gli arnesi al destinato loco,
 Tu pur, Signore, l' orivol deponi
 Sicuro precettor d' ogni tua cura;
 E i ciondoli vezzosi, che pendenti
 Stanno intorno con tremolo tintinno,

Vicino al letto di dispor procuri
 La man sagace: al fin preme le piume
 Il delicato fianco, e poichè alquanto
 Tacitamente sbadigliando avrai
 Con picciol libro conciliato il sonno,
 E ne gli alti pensier volta la mente,
 Lascia ch' io pure non volgar cantore
 Auguri ai sensi tuoi grato riposo.
 Che se il Trace Poeta (1) al suon di cetra
 Disceso ne l' orrendo oscuro regno
 De la pallida Stige al Re de l' ombre
 Placò lo sdegno, e la maggion del pianto
 E le Furie, e i Centauri, e il Can tritauce
 Spumante orrida bava ai dolci accenti
 Del nuovo canto mansueti rese;
 Io pur veggiando invocherò le Muse
 Del santo coro, che ripiene e cinto
 Dal vivo lume del raggiante Febo
 A me fian specchio, e co' bei raggi ardenti
 Mi rischiarin la mente, onde coi puri
 Semplici versi miei placidamente
 Al tuo Letto beato inviti il Sonno.

Vieni dunque, o gran Nome, e il capo cinto
 Di papàver grondante or qui volando
 Co le grand' ali tue sparso d' oblio
 Fendi le fuggitive e rigid' ombre.
 Per te già tutto or tace, e per te solo
 Nel regnator silenzio il mondo posa
 Con placidezza; al mio Signor tu dunque
 Languido omai per lunga veglia e stanco
 Concedi ancor la ricercata pace.
 Tu se giammai di gentil foco ardesti
 Riposando su gli occhi a qualche Diva
 T' accosta a l' aureo Letto, e al solo spruzzo
 Del tuo Letèo licor vadan disperse
 Tutte le cure torbide funeste.
 Sol vengan teco i figli tuoi vestendo

Cen-

(1) Orfeo.

Cento leggiadre forme, e al mio Signore
 Con amoroſe immagini ſoavi
 Colei preſentim nel penſier vegliante
 Meta de' ſuoi deſir: Nè fia che il ſciolga
 Morfeo dal tuo torpor, prima che il Sole
 Ne l' eccelſo viaggio il lume ſparga
 A mezzo il corſo, poichè gli alti Eroi,
 Se cangiato non foſſe ordine e legge
 Al proprio giro natural dei giorni,
 Mal diſtinti farian da l' altra turba:
 Del popolo minuto, e il mondo allora
 Con repentino raccapriccio orrendo
 Squallido ſi vedria tomar di nuovo
 Al Caos inerte, ed a la notte antica.
 Ma il Sonno udì miei voti, e a poco a poco
 Or che le genti il mattutino Gallo
 Del dì venuto apportator riſveglia,
 Come tenero fior pien di rugiada
 Il capo inchina, roveſciato il collo
 Poſa ſu l' origlier, le mani ſtende,
 Placido manca, i lumi chiude, e dorme
 Il giovanetto Eroe. Dunque laſciamo
 Amica Muſa i luſinghierì verſi,
 Poichè forſe or potrian recargli noja,
 Se l' alletaro in pria. Già già da l' alto
 Il ſervo cala con maestra mano
 Le ſeriche cortine, e così a gli occhi
 Mi toglie il mio Signor, di cui finora
 Pien di coſe inviſibili ai mortali
 Le vaghe laudi, e i celebrati ſtudj
 Cercai cantar ſu la ſonante cetra.

I L F I N E.

Si vende Soldi 30.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato : *Il Mattino , il Mezzogiorno , e la Sera Poemetti tre ec.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe , e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia* , e di *Padova*.

Dat. li 7. Ottobre 1774.

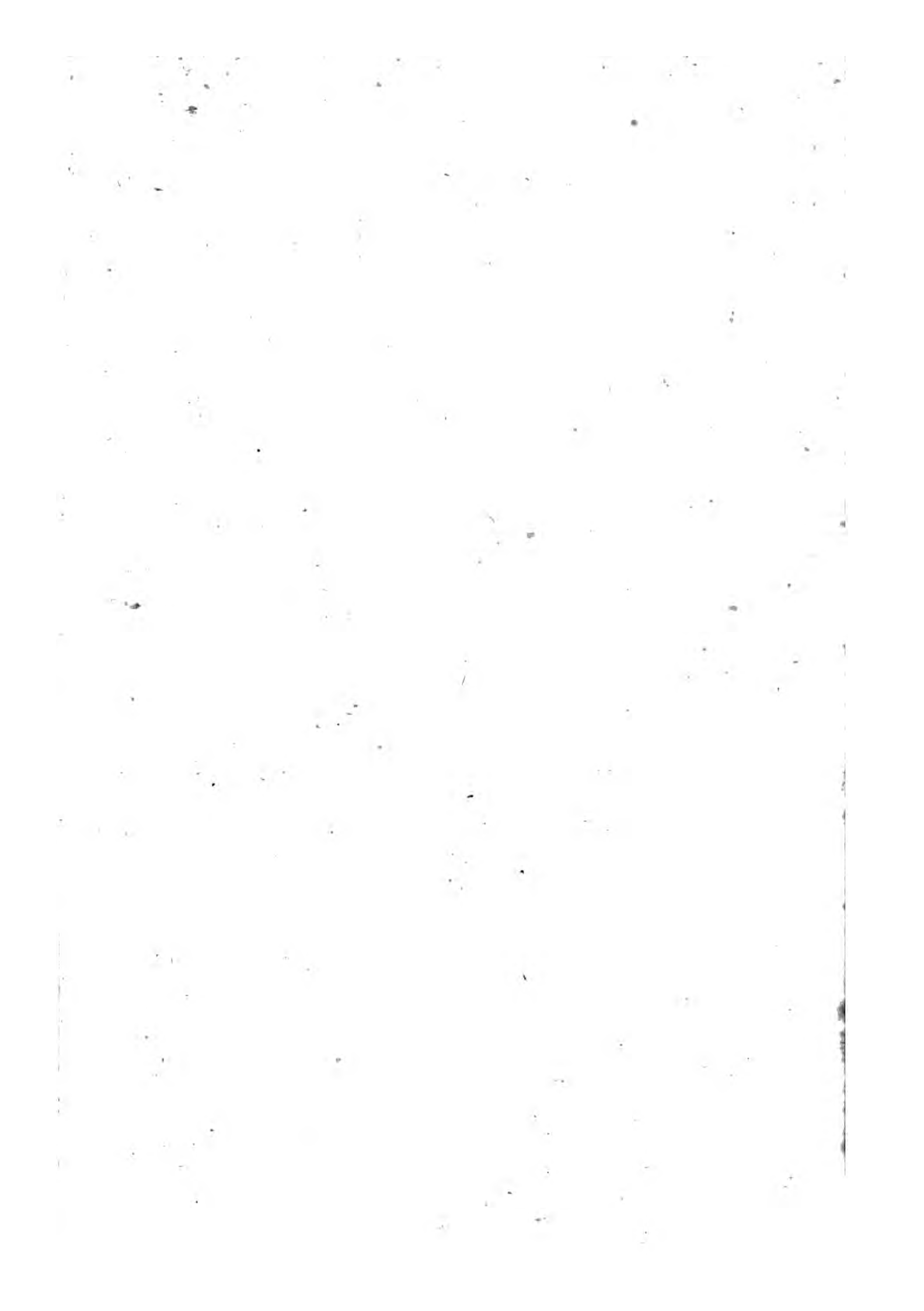
(GIROLAMO GRIMANI RIF.

(SEBASTIAN FOSGARINI KAV. RIF.

Registrato in Libro a Carte 171. al Num. 138.

Davidde Marchesini Seg.

75763102



50.00

